A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

EDITORIALE
- *Catechesi, atto di "amicizia"*

IL TEMA:
Famiglie e annuncio del Vangelo oggi
- Introduzione al tema
  (A. Bollin)
- Educazione e trasmissione della fede in famiglia. «Col viso volto a oriente»
  (M. Tuggia)
- La fede dei padri. Figura e ruolo del "padre" nell'educazione alla fede
  (A. Tessarollo)
- La famiglia, luogo della tramissione della fede
  (C. Nosiglia)

CATECHESI

ESPERIENZE:
- Catechesi della iniziazione cristiana nella unità pastorale di Arese (MI)
  (L. Spada)

CATECHESI NEL MONDO:
Catechesi latinoamericana
- La catechesi in America Latina. Le Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano
  (J.L. Castillo Arroyo)
- Le Settimane latinoamericane di catechesi. Verso una catechesi inculturata e catecumenale
  (R. Peralta)
- La catechesi latinoamericana da Medellín a Aparecida
  (L. Alves de Lima)

Libri

2
NOVEMBRE-DICEMBRE
2009-2010

ELLEDICI

CATECHESI

NOVEMBRE-DICEMBRE 2009-2010/2
ANNO 79°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Direttore:
Giuseppe Biancardi

Vicedirettore:
Salvatore Barbetta
• tel.: 011.95.52.111 • fax: 011.95.72.900
• e-mail: catechesi@elledici.org

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

Abbonamento 2009-2010 ai 6 numeri di «Catechesi» (80 pp.):
Italia: **€ 26,00** - numero singolo: **€ 6,50**
Estero: **€ 35,00**

Modalità di abbonamento:
• su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 LEUMANN TORINO
• on line: www.elledici.org/periodici

Controllo e verifica dell'abbonamento:
www.elledici.org/periodici

Ufficio abbonamenti
• tel.: 011.95.52.164/165 • fax: 011.95.74.048
• e-mail: abbonamenti@elledici.org

Responsabile: Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

Editoriale

Catechesi, atto di "amicizia" 1

Il tema: Famiglie e annuncio del Vangelo oggi

Introduzione al tema
(A. Bollin) 2

Educazione e trasmissione della fede in famiglia. «Col viso volto a oriente»
(M. Tuggia) 4

La fede dei padri. Figura e ruolo del "padre" nell'educazione alla fede
(A. Tessarollo) 19

La famiglia, luogo della trasmissione della fede
(C. Nosiglia) 26

Esperienze

Catechesi della iniziazione cristiana nella unità pastorale di Arese (MI).
(L. Spada) 31

Catechesi nel mondo: Catechesi latinoamericana

La catechesi in America Latina. Le Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano
(J.L. Castillo Arroyo) 36

Le Settimane latinoamericane di catechesi. Verso una catechesi inculturata e catecumenale
(R. Peralta) 46

La catechesi latinoamericana da Medellín a Aparecida
(L. Alves de Lima) 62

Libri 79

CATECHESI, ATTO DI "AMICIZIA"

Da vari mesi ormai, è diffusa nelle nostre Chiese la *Lettera ai cercatori di Dio*, indirizzata dai nostri vescovi ai credenti sempre desiderosi di approfondire la loro fede e a «quanti – pur non credendo – avvertono la profondità degli interrogativi su Dio e sulle cose ultime».

Non è certo questa pagina il luogo adatto per trattare della *Lettera* come si dovrebbe; altre occasioni, più adeguate, si presenteranno. Vorremmo qui evidenziare soltanto un concetto che è ripreso almeno tre volte nei brevissimi paragrafi della *Presentazione* e della *Premessa* ed è espresso dalla parola "amicizia": il documento è offerto «con amicizia e simpatia verso tutti»; vuole essere un «dialogo tra amici» e chiede di essere interpretato «come un gesto di amicizia».

Ci piace sottolineare questa idea perché delinea bene l'atteggiamento di fondo che dovrebbe animare non solo il primo annuncio di cui tratta la *Lettera*, ma anche ogni comunicazione della Parola, ivi compresa quella catechistica. Che cos'è infatti catechesi se non un dialogo tra amici? La catechesi nasce dall'esperienza gioiosa di salvezza vissuta dal catechista. Questi sente che la relazione di fede con il Signore Gesù ha riempito di senso e di gioia la propria esistenza. Si sente allora spinto interiormente a far partecipi altri di quanto sperimenta e vive. Si pone di conseguenza *accanto* al catechizzando, si fa suo compagno nel cammino della vita, spartendo *amichevolmente* con lui le ricchezze della propria fede. Il catechista è «compagno di strada» ci dicono i documenti ecclesiali: non un maestro distaccato che comunica in termini asettici un certo numero di verità ma, precisamente, un amico "accanto", che racconta di sé, della sua esperienza di fede, spartendola con "amicizia" con quanti sono interessati alla sua testimonianza. Si parla naturalmente di amicizia vera, sinonimo di compassione (patire con), di condivisione totale della vita del catechizzando. Dunque il catechista non si interessa di lui soltanto nei pur sempre brevi momenti dell'incontro catechistico, ma si fa carico di chi gli è affidato partecipando delle sue problematiche esistenziali in tutta l'ampiezza del termine. Per riprendere un'espressione cara a d. Milani, il catechista dovrebbe essere l'amico che dice con i fatti «i care»: mi sta a cuore, mi prendo carico di te…

Non si pensi che questa indicazione sia una novità assoluta e magari estemporanea. Già nel Cinquecento, le Confraternite o Scuole della Dottrina Cristiana prevedevano nel loro organigramma gli *infermieri*, incaricati delle opere di misericordia corporale nei confronti dei catechizzandi e delle loro famiglie. Nella stessa ottica erano previsti dei *pacificatori*, chiamati a dirimere eventuali tensioni e liti dentro e fuori l'istituzione confraternale. Per venire a tempi decisamente più vicini a noi, in questo numero di *Catechesi* il lettore troverà varie pagine dedicate alla Conferenza dell'episcopato latinoamericano di Medellín del 1968. In quell'occasione i vescovi del Sudamerica invitavano con forza inusitata e lacerante a condividere *in toto* la condizione di povertà e sfruttamento delle popolazioni cui si voleva portare il messaggio di Cristo.

Nel nostro ben diverso contesto socio-culturale resta valida l'indicazione, ripetuta oggi dalla *Lettera ai cercatori di Dio*: Dio, amico dell'uomo, raggiunge l'uomo stesso attraverso l'"amicizia" del catechista.

FAMIGLIE E ANNUNCIO DEL VANGELO OGGI

Antonio Bollin

La trasmissione della fede alle nuove generazioni per quindici secoli è stata affidata alla famiglia, supportata nell'età medioevale dal contesto sociale cristiano. Con il Concilio di Trento la parrocchia accoglie e assume la delega dei genitori organizzando la catechesi dei fanciulli (1563).[1]
Dopo il Concilio Vaticano II si ritorna a parlare dei genitori primi educatori nella fede dei figli, primi catechisti, e a partire dal *Rinnovamento della catechesi* (RdC) si afferma la loro insostituibile partecipazione attiva nel cammino di iniziazione cristiana dei figli (cf RdC 152), addirittura si sostiene che il loro è un «ministero» (*Direttorio Generale per la Catechesi* 227, DGC). E si lancia la catechesi familiare,[2] asserendo che essa «…precede, accompagna e arricchisce ogni altra forma di catechesi» (*Catechesi Tradendae* 68).
I tre contributi raccolti in questo dossier, i quali costituiscono parte degli Atti del Convegno catechistico 2006 di Vicenza sul tema *La famiglia luogo della trasmissione della fede per una vita illuminata dalla speranza cristiana*, hanno il duplice obiettivo di stimolare la riflessione e la ricerca sul ruolo dei genitori e della famiglia nell'annuncio e nell'educazione cristiana dei figli oggi e promuoverne l'impegno nella comunità ecclesiale.
Il primo intervento ha un *taglio pedagogico*: apre i nostri occhi sulle condizioni culturali e sociali in cui vivono le famiglie, dando degli stimoli di lettura critica ed evidenziandone valori e limiti (***Marco Tuggia***, pedagogista e formatore).
La seconda relazione è biblica: richiama, a partire dal Deuteronomio (che offre un vero modello di catechesi familiare) e da altri passi della Sacra Scrittura, l'opera del padre nei confronti dei figli nel trasmettere la fede (***Adriano Tessarollo***, biblista, ora vescovo di Chioggia).
L'ultimo contributo, caratterizzato da un taglio *catechistico-pastorale*, non solo incoraggia la catechesi con-dei-per i genitori assieme a quella dei figli nel cammino di iniziazione cristiana, ma sostiene il modello della catechesi familiare, esperienza già diffusa in alcune diocesi italiane,[3] arricchita da una valida sussidi azione (***Cesare Nosiglia***, vescovo di Vicenza).
Del resto la catechesi familiare, nell'accezione più ampia, è oggi «in un certo modo insostituibile» (DGC 178). Non v'è iniziativa catechistica, itinerario di fede con i fanciulli e i ragazzi in parrocchia che non proponga e "tenti" un coinvolgimento dei genitori e delle famiglie, con incontri formativi paralleli, momenti celebrativi comuni, uscite insieme, impegni di preghiera in casa… C'è infatti la convinzione che «… quando si aiutano i genitori a compiere bene la loro missione, è la Chiesa

che viene edificata» (*Direttorio Catechistico Generale* 78 e DGC 226).

Sulla centralità della famiglia nell'evangelizzazione mons. Cesare Nosiglia era già intervenuto nel 2005 all'Assemblea diocesana caldeggiando la scelta pastorale della catechesi familiare. A tale riguardo scriveva: «Parlando di "catechesi familiare" intendiamo diversi percorsi possibili.

In linea di massima si intende porre l'accento su una diretta, responsabile ed attiva presenza della famiglia nella catechesi dei propri figli in ordine alla iniziazione cristiana. La comunità fa dunque catechesi ai genitori (nel senso che li aiuta a formarsi una capacità catechistica sui contenuti e sui metodi), mentre i genitori si impegnano a svolgere la catechesi ai figli nella propria casa. È una scelta che rende la famiglia protagonista, e ne sollecita le potenzialità positive che possiede, quale primo ambiente di educazione alla fede…

Un'altra strada per attivare la catechesi familiare può essere quella di coinvolgere la famiglia nel cammino di fede dei figli mediante frequenti visite da parte dei catechisti, allo scopo di favorire piccoli gruppi di fanciulli e di ragazzi che si ritrovano nelle case, in orari possibili e con la presenza di una coppia o di un catechista, con la presenza dei genitori».[4]

Si continua così a dare forma e compimento ad una delle scelte qualificanti il progetto catechistico della Chiesa italiana stabilite nel 1988: «la centralità della catechesi degli adulti e della famiglia e la formazione dei catechisti» (Lettera dei vescovi per la riconsegna del testo *Il rinnovamento della catechesi* 12), concretizzata successivamente negli Orientamenti dell'UCN, *La catechesi con la famiglia* (1994).

La famiglia, che evangelizza e trasmette la fede, non solo ha un ruolo di primo piano nella comunità cristiana, ma diventa con il suo apporto specifico fattore di rinnovamento della Chiesa. «La famiglia – si legge nell'esortazione apostolica *Familiaris Consortio* (FC) – è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia, mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa; è inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe a suo modo della missione di salvezza propria di questa… E ciò in modo proprio e originale» (FC 49-50).

[1] Cf A. Bollin – F. Gasparini, *La catechesi nella vita della Chiesa. Note di storia*, Roma, Paoline 1990, pp. 64 e 120.

[2] Cf UCN, *La catechesi con la famiglia. Orientamenti*, Torino-Leumann, Elledici 1994.

[3] Cf S. Giusti, *La via italiana alla catechesi familiare*, Milano, Paoline 2008, pp. 81-133. Vengono indicate otto diocesi, che stanno progettando nell'iniziazione cristiana la catechesi familiare: Trento, Verona, Brescia, Vicenza, Pisa, Milano, Firenze, Cremona.

[4] Diocesi di Vicenza, *Nella comunità la famiglia diventa cristiana.* Assemblea diocesana, 3-4 e 10 giugno 2005, Vicenza 2005, p. 13.

EDUCAZIONE E TRASMISSIONE DELLA FEDE IN FAMIGLIA. «Col viso volto a oriente»

Marco Tuggia

1. COME STANNO LE FAMIGLIE?

Sento che, per poter iniziare un discorso serio sul ruolo della famiglia, con le sue diverse figure di adulti, nell'educazione alla fede, è necessario evitare facili, scontati e sospetti elogi alla famiglia come da più parti e da alcuni anni si sta facendo.

Io non posso oggi dare a voi conferme e rassicurazioni sull'importanza della famiglia nella trasmissione della fede, sul ruolo del padre, della madre, dei nonni. Al contempo sono poco rassicurante rispetto all'opportunità e all'importanza di avviare o intensificare percorsi di coinvolgimento della famiglia nella catechesi dei nostri figli.

È necessario evitare facili, scontati e sospetti elogi alla famiglia come da più parti si sta facendo.

Non lo posso fare perché negherei, da un lato, la mia esperienza lavorativa e quindi tutto ciò che sto vedendo e ascoltando nell'incontro con tante famiglie e con le loro storie; dall'altro farei un torto alla mia stessa storia personale di figlio.

Quest'insieme di esperienze mi spingono a non trarre facili conclusioni, bensì a *stare nel dubbio* e quindi quello che oggi vi voglio proporre è di stare con me nel dubbio, a non aver fretta di saltare subito alla ricerca di risposte, ma invece *stare con le domande* che nascono in questo momento storico. «Le domande sono piante. Hanno bisogno di cura, di buona terra acqua e luce. Coltivare le domande è amare la fatica di leggere dentro la storia, è chiedere di vedere foglie far sintesi e progetto, è strutturare un po' di corteccia per non essere travolti quando la tempesta si fa impetuosa».[1]

Prima di tutto vorrei allora offrirvi alcuni spunti di riflessione che penso ci possano aiutare ad inquadrare la situazione.

1.1. La famiglia e la "difficile normalità": la famiglia "iperattiva"

Una prima serie di riflessioni mi proviene allora dalla mia esperienza lavorativa. È sotto gli occhi e dentro il cuore di tutti il fatto che l'uomo occidentale ha costruito un mondo fatto di mille opportunità e al contempo un mondo di cui abbiamo la sensazione di aver perso il controllo. Tutti noi stiamo cercando, a volte con fatica, di navigare in esso con scarsi punti di riferimento.

Oggi una famiglia "normale" vive una "difficile normalità":

– carico vorticoso di questioni e impegni;

– aspetti della quotidianità che diventano straordinari;

– velocità di cambiamento delle condizioni di vita;

Le famiglie devono sopportare ritmi serrati e hanno la sensazione di essere al limite della possibilità di reggere.

– la fretta come costante;

– convivenza con una identità personale e collettiva sempre in trasformazione;

– pressioni molteplici al cambiamento;

– fatica a dire quali siano i valori;

– difficoltà ad essere coppia;

– difficoltà a sopravvivere economicamente;

– difficoltà a garantire a sé e ai propri figli un futuro esente da rischi;

– sovraccarico di compiti di cura;

– case piene di "rumore" e di oggetti;

– una natura distrutta che ci parla solo quando andiamo a cercarla in vacanza.

Le famiglie rispondono a questa difficoltà correndo, partecipando a tutto, mantenendosi in continuo movimento. Devono sopportare ritmi serrati e hanno la sensazione a volte di essere al limite della propria possibilità di reggere. La parola d'ordine è organizzarsi; lo stress, la mancanza di tempo, la tensione emotiva sono eterne compagne di viaggio.

È questa l'immagine delle *famiglie iperattive*.

1.2. La deriva "familista": la famiglia "intorpidita"

Parallelamente a questo, negli ultimi 20/30 anni del XX secolo è cresciuta una chiusura delle persone e, in particolare, delle famiglie, nel privato. Si è sviluppato quel pericoloso fenomeno definito "familismo amorale" che tutto riconduce al benessere interno alla famiglia e alla salvaguardia dei suoi membri, specialmente quelli in crescita. Nasce così l'idea di un mondo esterno da cui difendersi, se non da depredare. Nasce l'illusione di un benessere individuale scisso dal bene comune. Assistiamo alla separazione tra il mondo della famiglia e il mondo sociale, tra i valori della famiglia e i valori del mondo sociale; quel mondo che però noi adulti abbiamo e stiamo contribuendo a creare con le nostre scelte di tutti i giorni.

Da un punto di vista educativo si sviluppa e si consolida l'idea che un figlio "sano" si ha difendendolo dai pericoli del mondo e soprattutto se si hanno dei "bravi genitori".

È l'immagine della *famiglia intorpidita* connessa con il mondo in modo ambivalente.

1.3. Il disorientamento educativo: l'epoca del genitore pendolo

Di fronte alle difficoltà che via via i genitori incontrano nel loro compito e

all'aggravarsi o al trasformarsi di alcune problematiche giovanili, possiamo rilevare due atteggiamenti prevalenti.

Il primo.

«La gioventù d'oggi è corrotta nell'anima, malvagia e infingarda. Non potrà mai essere come la gioventù di una volta e non potrà mai conservare la nostra cultura». (Scritto ritrovato su una tavoletta d'argilla risalente al periodo babilonese; 1900-1500 a.C.).

«Non nutro più alcuna speranza per il futuro del nostro popolo, se deve dipendere dalla gioventù superficiale di oggi».

«Non nutro più alcuna speranza per il futuro del nostro popolo, se deve dipendere dalla gioventù superficiale di oggi, perché è senza dubbio insopportabile, irriguardosa e saputa. Quando ero giovane mi sono state insegnate le buone maniere e il rispetto dei genitori: la gioventù di oggi invece vuole sempre dire la sua ed è sfacciata» (Esiodo; 700 a.C.).

È il disorientamento del mondo degli adulti di fronte ai giovani che stanno vivendo le contraddizioni del mondo creato dai loro adulti, i quali non riescono a riconoscere di essere gli artefici del mondo stesso. Adulti che in questo disorientamento non riescono a vedere le novità che si stanno incubando e coltivando nel sottobosco.

Allora viene da chiedersi se sia proprio vero che i figli sono cambiati e addirittura peggiorati rispetto ad un passato mitico, oppure i nostri figli sono cambiati e stanno cambiando perché il contesto intorno a loro è cambiato e sta incessantemente cambiando.

Qualche esempio:

– *Tecnologia*: ogni generazione nasce dando per scontato il livello tecnologico della sua epoca (il 51,6% dei bambini tra i 7 e gli 11 anni possiede un cellulare. Il 5,2% cambia il telefonino ogni tre mesi).

– *Ambiente*: come sono cambiate le nostre città e come è cambiata la gestione del tempo libero; 8000 scienziati (Unione internazionale per la conservazione della natura) si sono ritrovati e hanno redatto un rapporto sullo stato di conservazione della natura. Dicono che stiamo andando verso la sesta estinzione di massa nella storia del pianeta. La prima che porterà la firma dell'uomo. La velocità di estinzione è ormai tra le 100 e le 1000 volte superiore a quella naturale. Un recente rapporto del WWF presentato alle Nazioni Unite denuncia che l'uomo consuma in media il 20% in più delle risorse rispetto alla capacità di rigenerazione della terra (accumula, cioè, del debito ecologico).

– *Etica*: legalità, tangentopoli, calciopoli, dati su finanza, illeciti stradali.

Il cambiamento complessivo della società ha influito anche sull'educazione e su come i figli si rapportano ai genitori.

Il secondo.

Il cambiamento complessivo della società ha influito anche sull'educazione e su come i figli si rapportano ai genitori. Oggi quindi non possiamo più applicare il modello del genitore autoritario. La centralità della relazione in educazione è respirata dai nostri figli che chiedono qualità in questa relazione. Sono così insofferenti all'imposizione perché vo-

gliono essere ascoltati e conseguentemente compresi.

Questo è ormai un dato di civiltà, ineluttabile, che non possiamo ignorare.

Ma noi stessi, come genitori, abbiamo cambiato l'idea stessa di cosa voglia dire essere genitori. C'è un fatto della nostra storia recente che ha profondamente influenzato il nostro modo di essere genitori, poiché ha cambiato la nostra idea del bambino e della sua crescita. Si tratta dello *straordinario sviluppo delle scienze sociali* avvenuto durante tutto l'arco del XX secolo. In particolare gli studi di psicologia ci hanno aiutato a capire il mondo del bambino in tutte le sue fasi di sviluppo e gli effetti pericolosi per la psiche di una mancata, deficitaria o distorta pedagogia. Abbiamo così capito che il bambino ha dei bisogni propri, legati alla fase di sviluppo che sta vivendo. Quindi il bambino non ha più valore in quanto un giorno diventerà adulto, ma in quanto tale.

Il bambino non ha più valore in quanto un giorno diventerà adulto, ma in quanto tale.

La diffusione di tutto questo sapere, tramite la pubblicazione di testi anche di facile fruizione, ha prodotto un primo effetto: *in poco tempo una massa di adulti è venuta a conoscere e in parte a scoprire l'importanza del genitore* nello sviluppo "sano" del proprio figlio e quindi anche il potere che esso esercita nei confronti dei propri figli. Si sviluppò, in particolare negli anni '70 e '80, una grandissima consapevolezza del ruolo genitoriale, ma con essa si sviluppò una preoccupazione che a volte diventa angoscia: *l'angoscia dell'incertezza e dell'inadeguatezza*, di non essere all'altezza della situazione, del dubbio provocato da teorie di pensiero che sostenevano anche pratiche pedagogiche opposte. Domande come «Ho fatto bene?», «È giusto fare così?», ci accompagnano costantemente.

Oggi, forse, potremmo definire la nostra *l'epoca del genitore pendolo*.

In un momento storico in cui viene esaltato il valore della cura dei figli in vista del loro benessere, siamo assetati di strumenti e saperi che ci possano far crescere in questa dimensione. D'altro canto siamo ancora profondamente legati al passato da cui continuiamo ad attingere indicazioni di un comportamento educativo che però *si scontra con una realtà che è cambiata.*

2. MA I GENITORI SONO PROPRIO COSÌ IMPORTANTI?

A partire quindi dalla mia esperienza lavorativa, ho cercato di darvi qualche immagine della situazione della famiglia e soprattutto della condizione dei suoi membri adulti.

Vorrei che riuscissimo a fare un passo in avanti e che senza paura ci ponessimo una domanda tanto banale quanto "eretica" di questi tempi: «ma i genitori sono proprio così importanti nell'educazione dei figli?».

«Se esiste nella nostra civiltà una fantasia radicata e incrollabile, è quella secondo la quale ciascuno di noi è figlio dei propri genitori e il comportamento di nostra madre e di nostro padre è lo strumento primo del nostro destino».[2]

«È mai possibile? Genitori severi e quindi castranti, genitori permissivi e quindi deresponsabilizzanti, genitori affettuosi e quindi soffocanti, genitori anaffettivi e quindi paralizzanti ecc., la lista non finisce certo qui, ma, qualunque cosa accada, tutti i nostri difetti, tutti i nostri dispiaceri derivano da loro. Noi, dal canto nostro, siamo nati perfetti, fatti per vincere, per avere successo in tutto quanto decidiamo di intraprendere. Se, malauguratamente, non sempre ci riusciamo, è – senza ombra di dubbio – per colpa loro e dei loro assurdi errori di educazione, della frase infelice, pronunciata quando avevamo appena cinque anni e destinata a traumatizzarci per il resto dei nostri giorni. Primo: anche i vostri genitori hanno avuto dei genitori. Secondo: non ci sono solo i genitori nella vita. C'è anche la maestra, la piccola carogna che bazzica nel cortile della scuola, il film intravisto in televisione e poi, per quanto stupefacente, inconcepibile e inimmaginabile possa sembrarvi, ci siete anche voi!».[3]

«Tutte le cose intorno a noi ci fanno da genitori, se essere genitori significa sorvegliare, istruire, incoraggiare, ammonire».

«Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli". Girando lo sguardo su quelli che gli stavano attorno, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli!" Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (Mc 3,31-35).

«Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21).

«Tutte le cose intorno a noi ci fanno da genitori, se essere genitori significa sorvegliare, istruire, incoraggiare, ammonire. Più restiamo aggrappati all'importanza esclusiva dei genitori e più li investiamo di un potere cosmico, meno riusciamo a vedere le cure paterne e materne offerte quotidianamente dal mondo nelle piccole cose che ci mette davanti».[4]

3. COSA VUOL DIRE EDUCARE?

L'aver ridimensionato l'importanza attribuita ai genitori non significa negare la loro importanza. Tutti noi sappiamo quanto i cuccioli d'uomo, a differenza di tutte le altre specie animali, nascano così sprovvisti di tutto che senza i loro genitori e senza la loro presenza e cura prolungata per moltissimi anni, non riuscirebbero a sopravvivere. E poi, a differenza delle altre specie, l'educazione genitoriale ha proprio la funzione di tramandare cultura, valori e tradizioni che consentono all'uomo di non ripartire da zero ma di imparare dai propri predecessori e quindi continuare nella sua evoluzione.

Ma a questo punto non dobbiamo nemmeno dare per scontata un'altra cosa, ossia *il significato di educazione.*

L'educare ha una doppia natura e la fatica dell'educare sta proprio nel mantenere l'equilibrio tra queste due pola-

rità. La storia di ciascuno di noi, così come la storia dell'umanità, è contrassegnata da continui squilibri o accentuazioni ora dell'una ora dell'altra dimensione e dallo sforzo poi di riequilibrare per evitare disagi.

Vediamo sinteticamente queste due nature sotto vari punti di vista.

EDUCARE COME TIRAR FUORI	EDUCARE COME CONDURRE VERSO
Accoglienza, accettazione	**Regole, autorità**
Cura	**Insegnamento, trasmissione di cultura e valori**
Dimensione materna	**Dimensione paterna**
Ascolto	**Parola**
Attenzione al "come"	**Attenzione al "che cosa"**

La generazione di genitori nati dopo la seconda metà del XX secolo, di cui molti di noi fanno parte, è cresciuta con la terribile idea pedagogica che il nostro compito sia prevalentemente quello di "tirar fuori", ossia che meno influiamo sui figli, più essi cresceranno liberi, forti e autonomi. E se non fosse vero? E se fosse vero il contrario? «...in ultima analisi, non è dall'autoritarismo o dalla confusione dei genitori che i figli fuggono; i figli fuggono dal vuoto insopportabile del vivere in una famiglia senza altre fantasie che il fare compere, lavare la macchina e scambiarsi convenevoli. Il grande valore delle fantasie dei genitori, per i figli, è di obbligarli a opporsi, a riconoscere che il proprio cuore è eccentrico, diverso, insofferente dell'ombra che su di esso getta l'occhio dei familiari».[5]

4. EDUCARE ALLA FEDE

Sulla base della descrizione di cosa intendiamo per educazione, possiamo ora fare il passo verso il chiederci *che cosa possa voler dire "educare alla fede"*.

Possiamo immaginarci che l'educazione alla fede non sia altro che un incontro-scontro tra anime. Doverose a questo punto sono alcune spiegazioni relative al concetto di "anima". Nell'accezione che qui propongo mi riferisco al pensiero di J. Hillman[6] e quindi non si tratta di un concetto religioso, anche se per noi oggi può assumere questa valenza.

A ciascuno di noi, durante l'arco della sua vita, sarà successo almeno una volta di avere intuito il proprio futuro, quello che avrebbe dovuto o potuto diventare. Oppure, abbiamo avvertito una sensazione, una forza interiore che in certe

circostanze ci spingeva verso una certa direzione. Bene, questa è l'esperienza psicologica della nostra anima che cerca di trovare la sua strada nella vita terrena.

Ognuno di noi è qui sulla terra con una propria "anima", con un proprio modo di essere unico e irripetibile, con una propria "vocazione", con un proprio "destino", con un proprio "carattere".[7] È ciò che caratterizza l'unicità di ciascuno, la sua "ciascunità".

È una spinta forte dentro di noi, che alcune volte emerge in maniera prorompente, altre volte silenziosa e umile.

Possiamo immaginarci che l'educazione alla fede non sia altro che un incontro-scontro tra anime.

Il tipo di vita che facciamo può letteralmente soffocarla: possiamo omologarci alle spinte provenienti dal mondo; possiamo negarla perché non ci piacciono alcune sue parti; possiamo soffocarla perché non piace agli altri. Ma è sempre lì, pronta ad emergere nei suoi diversi e imprevedibili modi. D'altronde è ciò che in potenza siamo veramente.

L'anima è quindi come la struttura d'acciaio che sostiene il sacco: tolta la struttura, il sacco cade, svuotato.

Ora, se l'anima è presente in ciascuno di noi, capiamo l'affermazione fatta in precedenza secondo cui l'educazione è un incontro-scontro tra anime, nel senso che l'atto educativo è un incrociarsi tra due unicità, una delle quali, l'educatore (e quindi il genitore), cerca intenzionalmente l'incontro e lo scontro con l'altra. Ma cosa significa questo?

4.1. Educare alla fede come "tirar fuori" l'anima del figlio

Tenendo sempre presente quanto abbiamo detto in precedenza e in particolare che educare comporta contemporaneamente sia il tirar fuori che il condurre verso e che il tirare fuori non significa assolutamente evitare di influire con i nostri punti di vista, bensì facilitare l'emersione della vocazione del figlio, vediamo cosa questo significa da un punto di vista della fede.

«Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo».[8]

E ancora: «Mio Dio voglio solo cercare di essere quello che in me chiede di svilupparsi pienamente».[9]

Il compito dei genitori è proprio quello di aiutare i figli a tirar fuori l'anima: a scoprire la loro unicità, il motivo per cui sono venuti al mondo. Compito dei genitori è evitare di cadere nel tranello che aver un figlio omologato, massificato, uguale agli altri sia un modo per non farlo soffrire, sia la cosa più giusta. Il genitore invece cerca l'incontro e lo scontro per vedere dentro e oltre l'altro, scorgere tra le pieghe tracce di vita, segni invisibili ma veri di un futuro possibile, immagini di un'anima che sta cercando di trovare il suo posto sulla terra. «Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie

Il compito dei genitori è quello di aiutare i figli a tirar fuori l'anima: a scoprire la loro unicità, il motivo per cui sono venuti al mondo.

del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm 8,22-23).

E allora se guardassimo molti comportamenti dei nostri figli, non tanto come segni di maleducazione, di mancanza di valori, ma come la fatica che essi stanno facendo nel trovare il loro posto nel mondo e anche, perché no, come segni dello Spirito che in loro geme aspettando l'adozione a figli, forse potremmo aiutarli realmente.

4.2. Educare alla fede come "condurre verso" una direzione

Abbiamo visto che l'educare comporta l'andare oltre il tirar fuori e si completa con l'azione del condurre verso. «Infatti la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

Da questo punto di vista l'educazione alla fede è anche scontro per l'irrompere dell'immaginazione del genitore nell'anima del figlio. Scontro perché il genitore è uno che prova e che provoca, che pungola e propone, che ritorna e riparte. Scontro perché va oltre al passivo offrirsi dell'altro alla sua vista, portando nel gioco la sua anima, offrendo immagini del futuro che possono disturbare e urtare il minore. È il meraviglioso e misterioso gioco dell'incontro-scontro tra anime, la magia dell'educazione.

L'educazione alla fede è anche scontro per l'irrompere dell'immaginazione del genitore nell'anima del figlio.

A questo punto sorge una nuova domanda: «*Ma cosa proporre alla luce della fede, oggi, in questo preciso momento storico? Dove condurre? Verso cosa?*».

Vorrei proporvi tre immagini intese come tre prospettive che i genitori potrebbero assumere oggi nel loro compito di educare alla fede, lasciando che la Parola di Dio passi attraverso di loro.

4.2.1. Genitori ospitali

«Il nostro compito non è forse quello allora di "mantenere ben odorosa la nostra anima", in mezzo a quelle esalazioni viziose? Solo facciamo in modo che, malgrado tutto, Dio sia al sicuro nelle nostre mani».[10]

Non è forse questo il compito di noi genitori oggi? Non è questo a cui siamo chiamati, ossia a tenere «ben odorosa la nostra anima»? A fare in modo che «Dio sia al sicuro nelle nostre mani»?

Ma cosa vuol dire questo? Vuol dire essere persone ospitali che accettano di essere dimora di Dio: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distrugge lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi» (1Cor 3,16-17).

Accettare di essere tempio di Dio, significa spostarsi dal centro della scena, dalla nostra onnipotenza, dal nostro essere e fare al di là di Dio; significa fare spazio perché Dio possa starci dentro di noi: «Chiunque riconosce che Gesù è il figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto nell'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4,15-16).

I discepoli di Emmaus, pronunciando le parole «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno già volge al declino», pronun-

ciano le parole dell'ospitalità: l'ospitalità è la voce della nostra paura della sera, della nostra piccolezza, del nostro non bastare a noi stessi, del nostro bisogno dell'altro; ed è anche la preoccupazione per l'altro e l'accoglienza è dono di riposo, respiro, conforto.

Genitori che "visibilmente" sono dimora di Dio sono genitori che si spostano dal centro della scena e che si prendono cura di Dio, che cercano di tenerlo al sicuro nello loro mani, evitando le esalazioni viziose.

Esiste un'antica leggenda popolare indiana che racconta di «una piccola capra che si lasciò sedurre dalla scoperta di un misterioso profumo, insieme vicino e lontano. Da allora la vita del giovane animale divenne un errare incessante e ansioso, ma senza che riuscisse mai a trovare la sorgente dove emanava lo strano e delizioso profumo. L'ultimo capitolo della sua esistenza fu purtroppo, una tragedia: sempre più affascinata da un'attrattiva segreta, la piccola capra finì per cadere in un precipizio cercando il tesoro. Ed è allora che, nel corpo aperto dalla caduta apparve un sacchetto strappato che spandeva il suo aroma in questo luogo di morte».[11]

Accettare di essere tempio di Dio significa spostarsi dal centro della scena, fare spazio perché Dio possa starci dentro di noi.

La morale è chiara: solo se siamo in contatto con noi stessi, solo se siamo consapevoli di essere dimora di qualcosa, di qualcuno, possiamo aver cura di noi, della nostra interiorità e facendo così ci prendiamo cura di chi è ospitato dentro di noi. Anche i padri così possono fare l'esperienza della maternità!

Questa possiamo considerarla la prima possibile direzione del nostro condurre verso.

4.2.2. Genitori assetati

Noi genitori siamo sempre assillati dalla preoccupazione di come trasmettere ai nostri figli i nostri valori, come farli innamorare di quello in cui crediamo, di come proteggerli dalle influenze negative del mondo esterno. Anche rispetto alla fede, ci chiediamo come possiamo trasmettere la fede ai nostri figli.

Vi racconto un'altra storiella che forse può aiutare. «Come far bere un asino che non ha sete? E come, con tutto il rispetto dovuto, donare la sete e il gusto di Dio a degli uomini che l'hanno perso? E che si contentano delle pasticche, del whisky, della televisione o dell'auto? A colpi di bastone? Ma l'asino è più testardo dei nostri bastoni. E poi questo metodo antico è dichiarato troppo direttivo dagli educatori di oggi. Facendogli forse ingoiare del sale? Peggio ancora, e somiglierebbe ad una tortura psicologica. Come allora far bere un asino rispettando la sua libertà? La risposta è una sola: trovare un altro asino che abbia sete... e che berrà a lungo, con gioia e voluttà accanto al suo simile. Non per dargli il buon esempio, ma perché fondamentalmente ha sete, veramente, semplicemente sete, perpetuamente sete. Ed allora, forse, un giorno suo fratello, preso dall'invidia, si chiederà

«Uomini che abbiano sete di Dio sono efficaci più di tante asinerie raccontate su di lui» (Jacques Loew).

se non farebbe bene anche a lui a tuffare il suo muso nel bacino dell'acqua fresca. Uomini che abbiano sete di Dio sono efficaci più di tante asinerie raccontate su di lui» (Jacques Loew).

Per educare alla fede non serve allora né costringere, né punire, né dare il buon esempio; significa avere sete e quindi bere. E quando si ha sete si va al pozzo a prendere l'acqua e qui, come è stato per la Samaritana, si incontra Gesù che stava seduto presso il pozzo. Incontrare Gesù al pozzo significa incontrare Dio che ci parla continuamente. Anzi il parlare continuo di Dio rivela il suo piacere di stare dentro questa storia di relazione con noi. Accogliendo tutte le nostre contraddizioni, incomprensioni, infedeltà e rifiuti, sempre pronti a ripartire come fosse la prima volta. Il piacere di Dio è proprio donare all'infinito all'uomo infinite possibilità e occasioni di salvezza poiché ama la vita e la vita è questo.

Per educare alla fede non serve né costringere, né punire, né dare il buon esempio; significa avere sete e quindi bere.

Abbiamo così delineato una seconda possibile direzione al nostro condurre verso.

4.2.3. Genitori vivi

Abbiamo già detto che i figli fuggono da genitori che propongono il vuoto, magari giustificandosi con la preoccupazione di non voler imporre niente ai propri figli o per la paura che, andando contro corrente, i figli si sentano delle mosche bianche, isolate.

Credo che oggi educare alla fede voglia dire anche iniziare a compiere alcune scelte significative, diverse, fuori dal coro, senza calcoli, senza pragmatismi e realismi, fiduciosi di quello che ci ha detto Dio, «Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani» (Ger 18,6).

Sembra che il Signore ci inviti ad avere il coraggio della verità per accogliere nella verità la vita e quindi renderla atta al Regno di Dio che viene e che vuole continuamente irrompere con la sua carica di novità e di speranza nella nostra esistenza. Essere nelle mani di Dio è l'unico ambito della nostra sicurezza! Anche perché i ragazzi oggi sono proprio stufi dei nostri moralismi: «Perciò io, che sono una bambina in scadenza, penso: che i grandi non hanno nulla da insegnarci; che sarebbe meglio che noi prendessimo le decisioni, e i temi scolastici contro la guerra li scrivessero loro; che dovrebbero smettere di fare i film dove la giustizia trionfa e farla trionfare subito all'uscita del cinema. Ebbene sì, sono polemica».[12]

Oggi educare alla fede vuol dire iniziare a compiere alcune scelte significative, diverse, fuori dal coro, senza calcoli, senza pragmatismi.

Abbiamo così la terza direzione possibile al nostro educare come "condurre verso".

4.2.4. Le sfide all'educazione intesa come "condurre verso"

Ci è chiesto di assumere con coraggio alcune sfide lanciate dalla moderni-

tà occidentale e iniziare a prendere una nostra posizione. Ne presento alcune, tra quelle che io sento più vicino alla mia esperienza e a quella di tante famiglie che incontro. Qui le rilancio come spunto per la nostra riflessione e le presento sotto forma di passaggi da fare:

La logica a cui tendere ha a che fare con la semplicità, l'equilibrio, l'essenzialità, il senso della misura, l'armonia.

a) Dalla logica della furbizia alla logica della legalità

Qualche dato della Guardia di Finanza del 2004:

– ogni anno alle casse dello Stato sfuggono circa 100 miliardi di euro. Si tratta di un importo pari al 7% circa del Pil, cioè del Prodotto interno lordo italiano (quasi l'equivalente della spesa sanitaria nazionale!);

– 457.689.645 euro di IVA non versata;

– 7581 evasori totali scoperti;

– 818 evasori paratotali scoperti.

Qualche dato della Polizia di Stato del 2005:

– infrazioni accertate complessive: 2.169.503;

– di cui: velocità pericolosa: 60.889;

– eccesso di velocità: 913.149;

– uso della cintura di sicurezza: 97.269;

– uso dell'auricolare o vivavoce: 36.517.

b) Dalla logica del consumismo alla logica della sobrietà

Non è solo un problema di quantità e di riduzione; è qualcosa di molto più profondo perché significa essere persone che accolgono, che amano, che condividono. La logica a cui tendere ha a che fare con la semplicità, l'equilibrio, l'essenzialità, il senso della misura, l'armonia; è sinonimo di leggerezza perché ci libera dal peso del superfluo.

Comporta il superamento del modello consumistico e la scoperta che il benessere non è dato dalla quantità di cose che ci circondano ma dalla quantità di relazioni con gli altri.

È la capacità di distinguere i bisogni reali, dai bisogni indotti e dunque di controllare i propri desideri.

È un investimento sul futuro di tutti, è un segno di rispetto per le generazioni future e per il pianeta terra.

È anche vedere il mondo con lo sguardo dei poveri, cioè di chi è costretto a vivere nella sobrietà.

c) Dalla logica della competizione alla logica della cooperazione

Da coltivare nello sport, nella scuola, ecc.

d) Dalla logica della difesa alla logica dell'accoglienza

Il passaggio si concretizza nella cura dell'apertura, della capacità di rispondere al bisogno dell'altro. È un completamento dell'umanità; la famiglia si personalizza.

e) Dalla logica del conformismo alla logica della valorizzazione della unicità

Si tratta di un passaggio particolarmente importante per i nostri figli, portati ad omologarsi con i loro pari nei vestiti, nei tatuaggi, nella musica e in tanti altri ambiti.

f) Dalla logica dell'utile all'inutilità del bello e del giocoso

«L'utilità dell'inutile è l'utilità della vita, della creazione, dell'amore, del desiderio... L'inutile produce ciò che ci è utile, che si crea senza scorciatoie, senza guadagnare tempo, al di là del miraggio creato dalla società».[13]

«L'utilità dell'inutile è l'utilità della vita, della creazione, dell'amore, del desiderio. L'inutile produce ciò che ci è utile».

All'uomo di oggi, parlare del "bello" come valore risulta piuttosto difficile perché la sua attenzione è particolarmente orientata all'"utile" come valore in sé. Noi cerchiamo di fare cose utili, cerchiamo cose utili, ci sforziamo di essere utili, costruiamo e acquistiamo oggetti utili.

Anche molte azioni che compiamo nel presente, sono fatte in vista della loro utilità futura: si lavora perché ci serve (sarà utile) per procurarci il denaro; i ragazzi devono studiare perché questo sarà utile al loro futuro; si mettono da parte i soldi perché saranno utili nel futuro; si curano alcune relazioni perché ci potranno essere utili; si perde del tempo solo se è utile a qualche altro fine; ecc.

All'uomo di oggi, parlare del "bello" come valore risulta difficile perché la sua attenzione è orientata all' "utile".

In nome dell'utile, l'uomo moderno ha sacrificato parte del proprio ambiente naturale sfruttando la natura per procurarsi ciò che è utile alla produzione di beni che gli sono necessari per la sua vita.

Anche il tempo è diventato "tempo utile"; per non inaridirci troppo, ma al contempo evitando di sprecare tempo, cerchiamo al massimo di "unire l'utile al dilettevole".

Insomma, vivendo nel mondo dell'utile, nell'epoca degli oggetti e della tecnologia, dove spesso l'inutile, nel senso di superfluo, diventa estremamente utile, il bello non è riconosciuto utile in quanto l'utile è ciò che si può adoperare, che si può usare, mentre il bello per eccellenza è inutile, non serve pressoché a niente.

Entro questa logica, il bello in sé non è un valore riconosciuto, ricercato, curato. Al massimo è un di più, una caratteristica di qualità di un oggetto, di una situazione, di una persona. Qualcosa che magari, costando di più, se la possono permettere solo alcuni.

Uscire oggi da questa logica non è per niente semplice, significa decisamente andare contro corrente. Possiamo dire che, interrompere il circuito dell'utilità rappresenti un'impresa, già a partire da noi stessi, dal nostro modo di vivere e di costruire relazioni con le cose e le persone. Ma oggi rappresenta anche una priorità, la necessità di uscire dalla logica dell'utilitarismo, che vede le nostre relazioni con cose, fenomeni, ambiente e persone solo come delle merci e che come tali entrano nel nostro raggio d'azione in quanto portatori di utile.

Il mondo così svuotato, a volte così saccheggiato e poi miseramente abbandonato nel momento in cui non serve più (ad esempio, le cave), ci sta circondando e soffocando. Ci sta lasciando soli e pieni di preoccupazioni verso il futuro.

Tentare di recuperare il valore del bello significa lasciarci trasportare in una di-

mensione diversa, in un diverso rapporto con il mondo, dove si parla di rispetto, stupore e soprattutto del prenderci cura del nostro mondo.

Altri passaggi necessari si potrebbero evocare; ad esempio, dalla logica dello sfruttamento al rispetto della natura; dalla logica del tutto e subito al coltivare il desiderio; dalla logica della fretta al più lento, più profondo, più dolce. Ma è il momento di procedere e rispondere ad un ultimo interrogativo.

5. CATECHISMO, FAMIGLIE E COMUNITÀ

A questo punto dobbiamo cercare di rispondere alla domanda da cui si origina l'incontro di oggi: «Ma i genitori devono essere coinvolti nel catechismo dei figli? Come e cosa dobbiamo fare noi catechisti/e per avere il supporto e il coinvolgimento dei genitori per non rendere vano il lavoro che facciamo negli incontri con i ragazzi?».

Non è mio compito dare indicazioni di tipo metodologico, né di dire cosa sia più "giusto" fare. Io vorrei proporvi anche qui una possibile direzione che è consequenziale a quanto vi ho proposto fino ad ora.

Una linea che punta non tanto al coinvolgimento diretto dei genitori nell'attività di catechismo, quanto all'aiutare i genitori a mantenersi o diventare ospitali, assetati e vivi.

In altre parole *credo che il compito della comunità cristiana sia quello di aiutare le persone a mantenere il viso volto a oriente*. Arrivo quindi a spiegare il mistero del titolo che ho dato al mio intervento.

Per fare questo vorrei partire dalla mia esperienza personale di figlio. Mi sono chiesto quanto i miei genitori siano stati determinanti nella trasmissione della fede. Innanzi tutto io non ho ricordi di aver discusso con loro di fede; non ricordo nemmeno che abbiano partecipato a chissà quali attività parrocchiali legate alla mia frequenza al catechismo.

Ricordo però due cose.

La prima è che hanno creato le condizioni perché io frequentassi luoghi e persone che mi facessero fare delle esperienze di fede, anche quando loro stessi non le condividevano nella loro impostazione. E su questo sono stati fermi, costanti e fiduciosi. Le porte della mia casa verso il mondo erano sempre aperte.

La seconda la ricavo da una serie di immagini della loro presenza:

– mio padre impegnato in politica, in consiglio pastorale, in Azione Cattolica, rappresentante di classe nella scuola mia e delle mie sorelle, e tante altre cose che ha fatto nel suo impegno civile e religioso;

– mia madre che mi aspetta a casa, con il profumo dei suoi pranzi e della biancheria, i vestiti stirati, la casa pulita, il gioco a carte, l'amore per la terra e i prodotti della campagna;

– mio padre e mia madre che litigano, che brontolano e che alla mattina leggono insieme le Lodi.

Credo che il compito della comunità cristiana sia quello di aiutare le persone a mantenere il viso volto a oriente.

Qual è il filo conduttore di tutto questo? A me sembra che il filo fosse che, nonostante tutte le loro fragilità, le cose

che facevano tutti i giorni avevano un orientamento, il loro viso era volto verso "oriente". Perché *«Vir Oriens nomen eius»*, ossia *«Oriente è il nome di Dio»*, secondo un'antifona del Tempo di Avvento, riprendendo un'espressione del profeta Zaccaria, secondo la traduzione latina della Vulgata (cf Zc 6,12).

«L'uomo che perde la sua relazione con l'oriente si smarrisce; il suo diventa un progetto autonomo che dimentica la dipendenza creaturale dal suo principio vitale... L'uomo occidentale è oggi malato di questa pretesa di essere l'unico artefice della propria vita e, volgendosi verso occidente, guarda soltanto a ciò che le sue mani possono inventare e produrre».[14]

«L'uomo che perde la sua relazione con l'oriente si smarrisce; il suo diventa un progetto autonomo che dimentica la dipendenza creaturale».

Una comunità cristiana oggi ha il compito particolare di aiutare le persone a mantenere il viso volto a Oriente, perché questo non solo fornisce un orientamento, una bussola alle scelte quotidiane della nostra vita, ma risveglia la speranza, la speranza di un futuro.

Questo concretamente significa almeno tre cose:

5.1. Comunità ospitali

Ossia luoghi in cui le persone possano trovare ospitalità e fermarsi per riprendersi cura di Dio e del loro essere dimora di Dio e per lasciarsi prendere cura da Dio. Sono luoghi in cui le comunità stanno zitte, offrono solo occasioni di silenzio. Quante parole oggi sono spese nelle comunità cristiana per riempire il silenzio, la paura del silenzio, l'ansia di non riuscire più a comunicare e convincere le persone. E la parola umana che si gonfia di sé, diventa facilmente moralismo e così fonte di discriminazione, rifiuto e colpevolizzazione.

In un mondo travolto dal rumore e dalle cose che riempiono i vuoti, la comunità cristiana offre il ristoro del silenzio, non perché non ha niente da dire, ma perché vuole che sia Dio a dire qualcosa.

«Secondo il racconto dell'Odissea, Ulisse, su consiglio della maga Circe, ordinò ai suoi marinai di turarsi le orecchie e, per quanto riguardava lui personalmente, diede ordine che lo legassero all'albero maestro della nave, vietando di slegarlo, anche qualora avesse chiesto il contrario. Il silenzio, liberato l'io dalla chiacchiera del "si dice", gli fa dono della forza della resistenza con cui non cedere alla seduzione delle voci esterne che lo ingannano e lo alienano».[15]

5.2. Comunità assetate

Ossia luoghi in cui si incontrano persone che bevono perché hanno sete. Sono luoghi in cui la comunità ascolta la Parola di Dio. Quanto bisogno abbiamo noi cristiani di essere aiutati ad ascoltare la Parola di Dio per imparare a conoscerla, amarla, scoprire in essa la fonte della nostra vita! Noi di solito ci troviamo solo per fare discorsi, per ascoltare i commenti di altri su Parola di Dio che non conosciamo. Creiamo luoghi in cui si prenda in mano la Parola di Dio e si sia guidati al suo ascolto e alla sua comprensione perché questo permetta a Dio di mettersi in mezzo tra noi e la nostra vita. L'ascolto della Parola di Dio richiede un ribaltamento di prospettiva: non è perché noi ascol-

tiamo la Parola che possiamo fare delle scelte conseguenti, ma perché la Parola Dio che noi ascoltiamo può agire dentro di noi. È un po' come quegli operai del Vangelo di Matteo che andarono in piazza per cercare lavoro. Essi ci indicano che sulla "piazza", a qualche ora, bisogna esserci affinché il padrone della vigna che passa all'alba, verso le nove, verso mezzogiorno e verso le cinque, ci proponga di andare a lavorare nella sua vigna (cf Mt 20,1-7).

Una comunità cristiana oggi ha il compito particolare di aiutare le persone a mantenere il viso volto a Oriente.

5.3. Comunità vive

Ossia luoghi in cui si fanno scelte e si aiuta a far scelte e si sostiene nella scelta. Oggi assistiamo a comunità tiepide.

A volte insipide perché far scelte, schierarsi, è considerato sinonimo di far politica. E allora si sente il grido lacerante di Gesù che ci dice: «Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito» (Mt 23,3-4).

Le persone sono sole e si sentono lasciate sole a lottare contro un mare in tempesta. Hanno bisogno di sentirsi dentro una corrente che, avendo un preciso "orientamento" , dà loro forza, convinzione, speranza. È questo è un orientamento "carnale", passa attraverso l'amore concreto del fratello: «Noi amiamo, perché egli ci ha amato per primo. Se uno dicesse "Io amo Dio", e odiasse il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il fratello» (1Gv 4,19-21).

6. CONCLUSIONE

«Col viso volto a Oriente / per aspettare l'alba / e il cuore volto a un più chiaro Oriente / da cui verrà la risurrezione, / io mi sono coricata. Che importa / se per una sola notte o per tutte? / Uno stesso Signore mi è guida /verso l'alba e la risurrezione» (Margherita Guidacci).

[1] M. Vincenzi, *Abitare le domande*, Roma, Comunità Edizioni 2002, p. 22.
[2] J. Hillman, *Il codice dell'anima*, Milano, Adelphi 1977, p. 88.
[3] J. Paradis, *Qualche buona ragione per non sparare sui vostri genitori*, Feltrinelli, Milano 2001.
[4] J. Hillman, *Il codice dell'anima*, p. 114.
[5] Ibidem, p. 214.
[6] Ibidem.
[7] Cf J. Hillman, *La forza del carattere*, Milano, Adelphi 2000.
[8] E. Hillesum, *Diario (1941-1943)*, Milano, Adelphi 1996.
[9] Ibidem.
[10] Ibidem.
[11] E. Costa, *La preghiera, respiro della vita. Schemi di lezioni per una scuola di preghiera*, Roma, Apostolato della preghiera 2004.
[12] S. Benni, *Margherita Dolcevita*, Milano, Feltrinelli 2005.
[13] M. Benasayg – G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli 2004.
[14] L. Fallica, *Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente. Meditazioni per vivere l'anno liturgico*, Brescia, Queriniana 2002.
[15] C. di Sante, *Parole di luce. Segnavia dello Spirito*, Rimini, Pazzini 2005.

LA FEDE DEI PADRI. Figura e ruolo del "padre" nell'educazione alla fede

Adriano Tessarollo

1. PREMESSA

Propongo questa riflessione, sollecitato dai molti passi biblici, specie del Deuteronomio, che fanno riferimento all'opera dei padri nei confronti dei figli nel trasmettere la fede.

L'autore del libro del Deuteronomio mostra particolare interesse per la catechesi familiare e il suo libro è un vero modello di catechesi che contempera la voce del profeta (Mosè), il riferimento alla storia della salvezza celebrata e spiegata nel culto, l'esortazione a vivere nella fedeltà a Dio e alla sua parola, e il ruolo della famiglia (rappresentata dal padre) nell'educare alla fede la generazione successiva (figli).

2. «IL SIGNORE È IL NOSTRO DIO... TU AMERAI IL SIGNORE TUO DIO»

Nel Deuteronomio il centro dell'interesse è la professione di fede nell'unico Dio (6,5-6), elemento centrale di tutto l'Antico Testamento: «Ascolta Israele. Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze». Il senso di questa professione di fede è l'invito ad una relazione, tra Israele e il suo Dio, l'Unico: si tratta di una vita di relazione di amorevole ascolto e di attaccamento totale a Dio che impegna ogni persona senza riserve e che richiede fedeltà e lealtà verso di Lui.

Per questo il comandamento dell'adorazione dell'unico Dio è seguito dall'ammonimento: «E siano queste parole che oggi ti comando nel tuo cuore; le ripeterai (inculcare, scolpire) ai tuoi figli, ne parlerai quando stai seduto in casa tua, quando cammini per strada, quando ti corichi e quando ti alzi... » (Dt 6,6-7).

L'incontro con il Signore dà inizio

ad una vita nuova di relazione con Lui, relazione che comporta esigenze ben precise, dettate dall'Alleanza. È chiaro che il presupposto è che «queste parole siano nel tuo cuore». Bisogna che esse siano prima nel cuore, cioè radicate nell'adulto e ispirino la sua vita. Poi questa esperienza di vita e le esigenze che ne conseguono diverranno l'oggetto del dialogo familiare (padre-figlio) in ogni circostanza (casa/strada, andare a letto/alzarsi). Non solo la vita familiare, ma anche la vita sociale dovrebbe essere impregnata della presenza delle Parole dell'Alleanza «legate alla mano, sulla fronte e sugli stipiti delle porte di casa e della città».

Il libro del Deuteronomio è un vero modello di catechesi che contempera la voce del profeta e il ruolo della famiglia nell'educare alla fede la generazione successiva.

3. «QUANDO TUO FIGLIO TI CHIEDE...»

Per il Deuteronomio è molto importante che la Parola venga trasmessa ai figli, alla futura generazione. Il «ripetere» (più esattamente: «inculcare») del testo appena citato non significa affatto "imbottire" la testa dei figli con dati e informazioni. Si tratta invece di fare scoprire la presenza del Signore come salvezza e la risposta da dare con amore appassionato (cuore, anima, forza) e fedele.

Come avviene questo processo di "trasmissione della fede" alla generazione che cresce?

«Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: "Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha dato", tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto...» (Dt 6,20).

La domanda sorge da una prassi di vita personale, comunitaria e sociale (alla lettera: testimonianze, leggi che regolano la vita e sentenze che mostrano come viene giudicato il comportamento). L'interrogativo del figlio nasce dalla prassi, dalla testimonianza di vita cui il padre partecipa e cui aderisce, per la quale è chiesto "il perché". Il pensiero va spontaneamente alla prima lettera di Pietro 3,15: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragioni della speranza che è in voi». L'adorazione al Signore Gesù Cristo esprime un rapporto personale che vive nel cuore del credente adulto (fede), che radica nel cuore pure la speranza: quali le ragioni della nostra speranza se non quelle che troviamo nella storia della salvezza e nelle promesse che Dio ha compiuto e Cristo ha confermato?

I figli stessi sono invitati a rifarsi alla storia, a rivolgersi ai padri e a interrogarli sul grande tema della fede.

Anche la prassi cultuale diventa occasione di una domanda in Gs 4,21s:

«Quando domani i vostri figli interrogheranno i loro padri: Che cosa sono queste pietre? farete sapere ai vostri figli...». Di passi simili, che raccontano da dove prendono avvio le domande circa la fede e come la fede debba essere trasmessa dei padri ai figli ve ne sono molti. L'esempio più chiaro è in Es 12,25-27, di cui notiamo i quattro passaggi modello:

– quando arriverete alla terra che il Signore vi ha dato secondo la sua promessa,

– voi osserverete questo rito,

– e quando i vostri figli vi diranno: che significa questo atto di culto?

– voi direte: è la Pasqua del Signore.

I figli stessi sono invitati a rifarsi alla storia, a rivolgersi ai padri e a interrogarli sul grande tema della fede: «Non è lui (Dio) il Padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani... Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno» (Dt 32,6-7).

4. DA COSA È PROVOCATA LA DOMANDA DEI FIGLI E COME SARÀ LA RISPOSTA DEI PADRI?

C'è in tutto questo qualcosa di significativo anche per noi oggi. L'occasione per la trasmissione della fede è data da una domanda da parte dei figli, domanda del tutto comprensibile e naturale, vera domanda tipica dei bambini che s'interrogano sul senso delle azioni e della vita degli adulti, famiglia e comunità di appartenenza. Durante la crescita, i ragazzi incontrano nel loro mondo qualcosa che non capiscono e pongono al riguardo delle domande ai loro genitori. Allora i genitori devono rispondere non in modo evasivo o infantile, ma raccontando semplicemente come si è giunti alla situazione che i ragazzi vorrebbero capire.

Nei nostri odierni tentativi di trasmettere ai ragazzi la fede dei padri, corriamo due pericoli. Il primo è zittire o lasciar cadere le domande che nascono naturalmente dai bambini che si aprono alla vita vedendo quanto fanno gli adulti. Il secondo è di porre noi le domande ai bambini in modo da far loro imparare più in fretta quello che vogliamo che imparino. Il procedimento, semplice e naturale, viene praticamente capovolto: anziché rispondere alle domande, poniamo noi le domande o facciamo sorgere le domande non in rapporto alla vita ma a ciò che vogliamo noi.

Nei nostri odierni tentativi di trasmettere ai ragazzi la fede dei padri, corriamo il pericolo di zittire o lasciar cadere le domande.

Il libro del Deuteronomio è particolarmente interessato ai problemi dell'"educazione alla fede", a portare cioè il popolo a vivere in maniera conforme alla fede. In Dt 8,2-6 troviamo evidenziato lo schema catechistico attraverso tre passaggi, ciascuno introdotto con una parola chiave:

– «*Ricordati*» di tutta la strada che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere; si tratta della "memoria" degli eventi della storia letti come azione salvifica di Dio.

– «*Comprendi*» (conosci nel tuo cuore) che come l'uomo corregge il suo figlio, il Signore tuo Dio corregge te. Il Signore è stato padre per il suo popolo in quanto si è preso cura della sua "educazione"; padre amoroso ed esigente, come si dice in Pr 3,12: «poiché il Signore corregge chi ama, come il padre (corregge) il figlio che ama (prediletto)».

– «*Osserva*» i comandi del Signore tuo Dio. Memoria delle azioni di Dio e comprensione del loro significato benevolo portano a vivere in fedeltà a Lui e in coerenza con la "via" da lui insegnata, «per farti felice nel tuo avvenire».

Dovremmo ritornare al semplice procedimento attestato dalla Bibbia sul modo di trasmettere le grandi opere di Dio. Fondamento della fede d'Israele sono i fatti. Coloro che sono stati i testimoni dovranno comunicare la loro esperienza ai discendenti. Anche secoli più tardi il popolo continuerà a dire che egli ha vissuto questi avvenimenti e continua a riflettere su essi.

Dovremmo ritornare al semplice procedimento attestato dalla Bibbia sul modo di trasmettere le grandi opere di Dio.

5. ESPERIENZE VIVE

Dt 4,9-14 invita a fare conoscere i fatti meravigliosi compiuti da Dio: «Guardati e guardati bene dal dimenticare i fatti che i tuoi occhi hanno visto: non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita. Li insegnerai anche ai figli e ai figli dei tuoi figli. Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb...». Il riferimento è alla rivelazione del Sinai dove il gruppo uscito dall'Egitto si è sentito convocato da Dio attraverso Mosè, costituendo così l'assemblea del popolo di Dio. Evento grande e "tremendo" in cui il popolo si è sentito alla presenza di Dio e che sta alla base del culto dell'Antico Testamento. La lettera agli Ebrei ne parla nello stesso senso, ma per opporre l'esperienza fondamentale nella quale si radica la fede cristiana: l'incontro con Dio nella Chiesa, esperienza ancora maggiormente ricca e viva di quella dell'Oreb (cf Eb 12,18-24).

La tradizione è autentica là dove i bambini e i giovani entrano spontaneamente nella vita della comunità e vi crescono, ponendo domande.

Forse che oggi la vita e la liturgia nella quale si esprime la fede degli adulti è talmente pietrificata e convenzionale, talmente poco infiammata di gioia e di passione, al punto che i ragazzi, nei loro primi incerti passi nella vita, non si sentono minimamente stimolati a porre domande sul culto, sulla vita comunitaria dei cristiani, sui loro usi e costumi e su tante altre cose, dato che tutto questo non sembra loro veramente interessare ed essere degno di essere vissuto? Tanto meno può interessare un culto, una vita comunitaria, uno stile cristiano di vita che non viene vissuto dai

loro genitori! La comunità può sostituirsi in tutto alla famiglia?

Nel modo in cui il Deuteronomio parla della trasmissione della fede alle nuove generazioni c'è in ogni caso un punto sicuro: la tradizione è autentica, viva, solo là dove le domande dei bambini sorgono spontanee, in collegamento con la vita che gli adulti conducono con il loro Dio; là dove le risposte raccontano semplicemente quello che è successo perché le cose fossero così come si presentano ora; là dove i bambini e i giovani entrano spontaneamente nella vita della comunità e vi crescono, ponendo domande, ascoltando e accogliendo quello che essa ha da offrire.

6. VALORE DELL'ESPERIENZA RELIGIOSA VISSUTA IN FAMIGLIA

Nessun insegnamento, per quanto eccellente, può sostituire quello che viene descritto qui nel Deuteronomio, il fatto cioè che debbono essere i genitori a rispondere alle prime domande dei loro figli su Dio, sulla Chiesa, sulle feste, sulla Bibbia e che siano loro che li attirano. I figli debbono imparare da coloro che li allevano e li amano quel sano "timor di Dio" che porta un uomo a riconoscerlo, a rispettarlo, ad amarlo come fonte di vita e di gioia.

Nell'Antico Testamento sono indicati due ambiti come responsabili dell'educazione dei figli: il livello comunitario e il livello familiare.

Nell'Antico Testamento sono indicati due ambiti come responsabili dell'educazione dei figli:

– il *livello comunitario* dove si proclamano i racconti che esaltano l'azione divina, i canti della liturgia, le leggi e le parole dei profeti. Questa resta la funzione della comunità;

– il *livello familiare*, dove principalmente il padre è portatore responsabile della tradizione e quindi dell'educazione dei giovani, naturalmente non disgiunta da quella della madre (cf Pr 8,1).

La cosiddetta pedagogia paterna è legata al fatto che i padri sono portatori della tradizione dietro alla quale sta l'autorità della Rivelazione, che si trasmette con incessante fedeltà di generazione in generazione. Ascoltiamo qualche testo.

– Sl 44(43),2: «Dio, con i nostri orecchi abbiamo, i nostri padri ci hanno raccontato l'opera che hai compiuto ai loro giorni nei tempi antichi». Segue poi la memoria delle opere di Dio.

– Sl 78(77),3-7: «Ciò che abbiamo udito e conosciuto, e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai nostri figli; diremo alla generazione futura, le lodi del Signore, la sua potenza, e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha posto una testimonianza in Giacobbe, ha posto una legge in Israele: ha comandato ai nostri padri, di farle conoscere ai loro figli, perché lo sappia la generazione futura, i figli che nasceranno. Anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma osservino i suoi comandi». Scopo del "raccontare" è far nascere la fiducia in Dio, salvaguardare

la memoria de suoi gesti di salvezza e portare all'osservanza dei suoi insegnamenti.

– Sl 22(21),5-6: «In te hanno sperato i nostri padri... sperando in te non rimasero delusi».

– Is 38,19: «Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà». L'esperienza dei padri insegna a sperare anche quando si vivono momenti difficili come sta vivendo il salmista che prega questo salmo: Dio non delude... perché è fedele, gli fa eco Isaia.

– Es 15,2: «È il Dio di mio padre e lo voglio esaltare».

– Es 18,4: «Il Dio di mio padre è venuto in mio aiuto».

Non si tratta, direbbe Pascal, del dio dei filosofi, cioè di un dio frutto di deduzioni o ragionamenti ma il Dio personale che si è dato a conoscere attraverso una storia di eventi salvifici fino all'evento culminante Gesù Cristo: Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, Dio dei nostri padri, Dio di Gesù Cristo... Dio di mio padre... mio Dio, dovrebbe giungere a dire ogni figlio che giunge alla fede!

È questa la grande "istruzione" che i figli sono invitati ad ascoltare con grande rispetto:

– Pr 1,8: «Ascolta, figlio, l'istruzione di tuo padre, e non disprezzare l'insegnamento di tua madre».

– Pr 4,2: «Ascoltate, o figli, l'istruzione di un padre».

Scopo del "raccontare" è far nascere la fiducia in Dio, salvaguardare la memoria de suoi gesti e portare all'osservanza dei suoi insegnamenti.

Si tratta dell'insegnamento-Parola di Dio di cui Dt 32,47 dice: «Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita».

Questo significa per un padre credente essere guida per i figli, questo il suo principale insegnamento, fondato sulla sua esperienza di fede e facendo buon e significativo uso dell'autorità di padre che sa anche ammonire e correggere, e che con la testimonianza di vita diventa autorevolezza e non degenera in autoritarismo.

In quanto comunità di vita la famiglia è fattore decisivo dell'educazione.

7. IL NUOVO TESTAMENTO

Non ci soffermiamo su tutte le volte che Gesù fa riferimento all'atteggiamento dei padri nei confronti dei figli per fare comprendere attraverso di essi o più spesso superandoli, l'atteggiamento di Dio verso gli uomini.

Richiamiamo solo Ef 6,4 quale regola fondamentale di tutta l'educazione cristiana: l'educazione è quella che opera il Signore per mezzo del padre. L'apostolo, dopo aver raccomandato ai figli la docilità e il rispetto dei figli dovuto ai padri, indica ai padri la modalità e l'ambito della loro opera educativa: «E voi padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore».

Il Signore è considerato come il vero educatore, del quale i genitori sono chiamati ad essere strumento. Si noti particolarmente l'invito a non "inasprire": ciò corrisponde a dire che il bambi-

no non è fatto oggetto dello sfogo degli umori dei genitori; a lui essi devono mostrare bontà, calore e forza, atteggiamento che fa accettare ai figli quanto proviene, anche se duro, da autentico amore. "Disciplina e ammonimenti del Signore" indicano insieme atteggiamenti e parole che fanno di Cristo Signore il motivo, l'ideale e la meta dell'educazione stessa.

Il Signore è considerato come il vero educatore, del quale i genitori sono chiamati ad essere strumento.

In questa raccomandazione ai padri di educare cristianamente i figli è assente l'opera della madre? Già all'inizio l'invito ai figli era: «obbedite ai vostri genitori». È bello comunque ricordare come Paolo si rivolge a Timoteo, a proposito dell'origine della sua fede: «Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Loide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te» (2Tm 1,5). Il pastore-vescovo Timoteo è stato introdotto alla fede schietta, che l'Apostolo Paolo si augura che egli conservi, dalla nonna e dalla mamma!

8. CONCLUSIONE

Voglio concludere con un pensiero del filosofo greco Platone, che viveva in una cultura la quale, come la nostra, poneva al centro l'uomo e le discipline umanistiche, facendo l'uomo misura di tutte le cose cui però Platone aggiunge «per noi è soprattutto Dio la misura di tutte le cose, e molto più che... un qualsiasi uomo». Questo detto pone a fondamento dell'educazione un'esigenza "assoluta e definitiva" in luogo della mutevole relatività di ogni "tempo". Su questa scia la pedagogia greca si aprì alla dimensione "teologica e trascendente", espressa in un testo del Pseudo-Platone: «Per l'uomo non c'è nulla di più divino che provvedere all'educazione; in questa si possono presupporre come preparazione le lettere, la cetra, la lotta e ogni altro esercizio, ma in ultima analisi, quello che veramente importa è l'essenza dell'anima e la cura di questa, anzi la sua salvezza eterna».

Educare un figlio al bene presuppone la conoscenza del bene ed indirizzare le sue aspirazioni verso la misura del bene che è Dio.

Educare un figlio al bene presuppone la conoscenza del bene ed indirizzare le sue aspirazioni verso la misura del bene che è Dio.

LA FAMIGLIA, LUOGO DELLA TRASMISSIONE DELLA FEDE

Cesare Nosiglia

Cari amici catechisti,

Vi saluto e vi ringrazio sentitamente per la vostra partecipazione a questo Convegno annuale dei catechisti, che affronta un tema che mi è molto caro e credo lo sia per tutti voi: la famiglia soggetto e destinataria privilegiata di catechesi.

1. QUALE ATTEGGIAMENTO VERSO LE FAMIGLIE?

Anzitutto, vi rivolgo una domanda: *con quale atteggiamento interiore ci rapportiamo con le famiglie?* Perché credo che valga molto il modo con cui parliamo e dialoghiamo con ciascuna famiglia.

La catechesi in casa è più immediata, legata alla vita e alle esperienze concrete, di cui è ricco il rapporto familiare.

Credo che dovremmo essere positivi ed incoraggianti per creare un clima di accoglienza sincera e schietta, che metta a suo agio ogni singola famiglia e permetta di affrontare serenamente e senza durezze il rapporto con essa, tenendo ben presenti la sua difficoltà e le sue attese (spesso distanti dalle nostre) ed accompagnandola con gradualità ed amore a prendere coscienza del grande dono che Dio le ha dato di essere per i figli e per ogni suo membro fonte di vita e di fede.

La catechesi in casa ha finalità e metodi molto diversi da quella che si volge in parrocchia: è più immediata, legata alla vita e alle esperienze concrete, di cui è ricco il rapporto familiare tra genitori e figli; spesso è occasionale ma non per questo meno efficace di quella sistematica; è profonda e coinvolgente, partecipata da tutti i membri in un clima di ascolto e di dialogo interpersonale. Questo è quello

che si chiede ad ogni famiglia cristiana o che sia sensibile ai temi educativi di tipo anche religioso.

Si parla così di *magistero della vita,* che si esplicita nell'esperienza quotidiana e si avvale, certo, anche di parole, ma soprattutto di esempi. *Vivi la tua vita di famiglia con la ricchezza di valori che possiede e l'educazione cristiana dei figli sarà assicurata.* L'importante è che ogni famiglia sia resa consapevole di questo fatto e non pensi a chissà quali altri impegni da soddisfare o domande a cui rispondere per fare catechesi in casa.

Questo fatto pone in forte risalto, però, una scelta prioritaria che come catechisti non possiamo ignorare o dare per scontata: la fede dei genitori, che, in quanto adulti, trasmettono quello che sono e quello in cui veramente credono. Per cui, se due genitori non si confrontano e crescono nella fede personale e di coppia, difficilmente riusciranno a comunicare con semplicità di vita e di cuore la fede ai figli. Dunque, è il rapporto fede-vita che entra in gioco e su questo va orientata ogni nostra azione pastorale con la famiglia. L'educazione cristiana dei figli e la catechesi passano attraverso questo continuo sforzo di rapportare la vita alla fede e viceversa.

È possibile in famiglia svolgere una catechesi più sistematica e specifica di iniziazione cristiana.

2. CATECHESI FAMILIARE SECONDO PROGRAMMI PARROCCHIALI

Altra domanda: *oltre a quanto finora presentato, è possibile in famiglia svolgere una catechesi più sistematica e specifica di iniziazione cristiana secondo un programma stabilito insieme alla parrocchia?*

Molte sono le esperienze in merito positive e incoraggianti.

La pazienza della semina è quello che a volte ci manca. Andiamo alla ricerca di tecniche e sussidi dimenticando che il primo sussidio è il dialogo.

La catechesi familiare è una di queste e mi pare che potrebbe essere quella vincente per ridare entusiasmo e forza anche alla catechesi parrocchiale. Quando una parrocchia ed i suoi catechisti entrano in questa prospettiva si aprono orizzonti veramente nuovi e interessanti. La proposta va impostata bene ed esige, all'inizio, un certo lavoro d'insieme tra l'équipe dei catechisti, il gruppo dei genitori ed i ragazzi, per entrare nel cammino con spirito positivo e graduale. Poi, man mano che ci si inoltra, la cosa prende piede e i genitori stessi saranno coinvolti e trainanti per gli altri.

La pazienza della semina: questo è quello che a volte ci manca. Andiamo alla ricerca di tecniche e di sussidi di ogni genere, dimenticando che il primo sussidio è il dialogo e la relazione tra catechisti, genitori e ragazzi.

Anche in diocesi ci sono alcune parrocchie che già svolgono questa catechesi ed i cui rappresentanti potrebbero riferi-

re quanto stanno facendo. Lo schema è semplice: si invitano i genitori ed i ragazzi a trovarsi insieme all'inizio dell'anno per stabilire il cammino da fare spiegandone le finalità e i contenuti, le tappe e gli obiettivi. Si formano piccoli gruppi di genitori e ragazzi seguiti da una équipe di catechisti (alcuni seguono i genitori, gli altri i ragazzi, ma sempre collegati tra loro). Alcune coppie poi possono diventare loro stesse animatrici del gruppo dei genitori. Le riunioni mensili debbono essere distese nel tempo per cui è opportuno che possano contare su un tempo non serale ma pomeridiano. I ragazzi sono chiamati anche per un'altra riunione a metà mese per verificare il cammino che stanno facendo in casa. I contenuti possono essere agevolmente ricavati dai testi CEI e con semplicità offerti attraverso opportune schede ai genitori e ai ragazzi, i quali seguiranno però anche il catechismo. Per il resto ci si innesta nel discorso degli *Orientamenti*[1] con le indicazioni circa le tappe previste dagli itinerari e il coinvolgimento della comunità.

3. PLURALITÀ DI SCELTE

Va detto, comunque, che una *tale scelta non è mai esclusiva* in quanto occorre tenere presente la diversità delle famiglie. Non tutte accettano o sono in grado di seguire questa via.

La parrocchia, meglio l'unità pastorale o la zona pastorale ed il vicariato, è opportuno che propongano vie diverse per coinvolgere e accompagnare le famiglie. Ricordo quella degli incontri mensili, svolti su tematiche stabilite all'inizio dell'anno catechistico che permettano di sostenere il cammino di fede di genitori e figli nella comunità. Ricordo quella delle domeniche esemplari e di un loro svolgimento programmato con un gruppo di famiglie che ne diventano le animatrici.

L'importante è che non manchino mai *alcune scelte da perseguire con cura*:

– l'accoglienza di ogni singola famiglia all'inizio dell'anno catechistico. Dedicare il mese di ottobre, in particolare, a questo avvicinamento anche in casa, se possibile, con luoghi di dialogo;

– gli incontri che durante l'anno si fanno con i genitori nelle domeniche esemplari e nei momenti forti celebrativi delle *traditio* stabilite dagli *Orientamenti*. In tali occasioni si faccia attenzione a sviluppare con i genitori anzitutto argomenti che riguardano la loro fede per poi passare a quelli di carattere educativo;

– il costante dialogo con la famiglia che il catechista può svolgere passo passo durante l'anno in modo che essa si senta sostenuta e accompagnata. Per fare ciò, sarebbe necessario che alcuni catechisti fossero preparati proprio per questo compito di seguire i genitori.

Attivare il protagonismo e la responsabilità delle stesse famiglie verso le altre è una via maestra per superare la loro passività.

Insomma, è necessario che la famiglia non sia considerata solo oggetto di attenzione e di cura, proponendogli iniziative ed incontri senza usufruire delle stesse famiglie (quelle più sensibili), perché si facciano protagoniste

delle proposte e dell'animazione verso le altre famiglie coinvolte.

Attivare il protagonismo e la responsabilità delle stesse famiglie verso le altre è una via maestra per superare la passività delle stesse, rendendole più interessate e agenti, operative sul campo scoprendo così anche le loro potenzialità di servizio non solo verso i propri figli, ma anche verso la comunità.

4. PER LA FAMIGLIA CHE CHIEDE IL BATTESIMO DEL FIGLIO

Voglio dire una parola anche sulla *evangelizzazione della famiglia che chiede il Battesimo per il figlio*. Rientra anche questo nell'ambito decisivo della iniziazione cristiana e gli Orientamenti pastorali *Cristiani si diventa* ci offrono un'ampia ed articolata proposta di come avviare gli itinerari differenziati con questi genitori. Vi rimando, dunque, a questo testo ed incoraggio voi, i vostri parroci e le comunità, ad accogliere e seguire quelle concrete indicazioni pastorali.

Un punto però lo sottolineo come determinante al riguardo: quello delle équipes di catechisti (coppie per lo più) chiamate ad accogliere, accompagnare e seguire i genitori prima e dopo il Battesimo. Già avevo parlato della necessità di avere anche per i fanciulli un'équipe di catechisti dedicati solo alle famiglie, ma ora questa è una scelta assolutamente prioritaria. I genitori, infatti, che vengono via via sostenuti dalla catechesi, dalla testimonianza e dall'amicizia di queste coppie o catechisti, si sentono maggiormente compresi nelle loro difficoltà e possono aprirsi con serenità al dialogo e all'incontro, anche in casa.

Come siamo riusciti ad avviare la disponibilità e preparazione di un certo numero di coppie per seguire gli itinerari dei fidanzati, così dobbiamo avviare questa nuova frontiera catechistica dei Battesimi. In questo ambito saranno molto utili dei diaconi permanenti, che, insieme alle mogli, si rendano disponibili per questa evangelizzazione ed accompagnamento, come anche le religiose, sempre bene accolte dalle famiglie, oltre che i laici.

Di fatto, si tratta di preparare catechisti degli adulti, che sappiano rivolgersi alle coppie con quella umanità e sapienza necessari al momento particolare che stanno vivendo. L'incontro personale con il sacerdote, poi, potrà risultare molto più proficuo e fecondo di umanità e di grazia. La pastorale del Battesimo (prima e dopo) deve ancora decollare in modo pieno e resta un obiettivo decisivo per l'iniziazione cristiana.

5. ALCUNE SCELTE PASTORALI

– *La comunità cristiana* sia attenta e disponibile a farsi carico di questo impegno verso e con le famiglie. Far crescere una sensibilità comunitaria per questo ambito pastorale è importante, perché le famiglie si sentano accolte e possano esprimere tutta la loro ricchezza dentro la comunità trasformandola in "famiglia di famiglie".

– *La formazione dei catechisti*. È l'impegno principale che a voi spetta di soste-

nere e promuovere con cura nelle vostre parrocchie e vicariati.

Formazione spirituale (vita parrocchiale); catechistica (siete adulti e la vostra fede deve dunque crescere con la catechesi); teologica; pedagogica e didattica (propria del servizio che si svolge).

Punti di riferimento: la conoscenza della *Bibbia*, il *Catechismo della Chiesa cattolica*, gli *Orientamenti pastorali*, la *Lettera del Vescovo sulla catechesi*,[2] i *Catechismi CEI*.

– *La collaborazione e l'aiuto reciproco tra parrocchie*. È indispensabile se si vuole superare le difficoltà e gli scoraggiamenti. Aiutarsi mediante il dialogo, il confronto tra catechisti e lavorando insieme su progetti ed iniziative. Se ogni parrocchia si chiude in se stessa, diventa difficile affrontare serenamente e con spirito di novità i vari problemi che si presentano. Anche lo scambio di esperienze è assai utile.

– *Una sussidiazione appropriata*. Tanti sono i sussidi pubblicati e che vengono fatti anche da parrocchie. Sarà opportuno che l'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi possa indicare alcune scelte privilegiate in materia.

6. CONCLUSIONE

Come ogni anno l'avvio della catechesi rappresenta un momento di grazia per le comunità e per voi catechisti. Non abbiate fretta però di iniziare, ma impostate bene il mese di ottobre a partire dalle seguenti indicazioni: l'accoglienza personalizzata e di un piccolo gruppo di famiglie; la vostra formazione e programmazione annuale incontrandovi nelle unità pastorali o nel vicariato; la preparazione della Giornata della catechesi, in una domenica di fine ottobre in cui verranno presentati alla comunità i fanciulli e i ragazzi, i loro genitori e voi catechisti. Una Giornata di comunione e di gioia, che si potrà esprimere in diversi modi e forme e dovrà coinvolgere tutta la comunità.

Per il resto, abbiate fiducia nel vostro ministero, anche se la semina sarà faticosa e potrà sembrare anche improduttiva all'apparenza. Quello che conta è la nostra fede e speranza che mai devono venire meno. La catechesi è opera dello Spirito Santo e della Chiesa e noi catechisti ne siamo testimoni e servitori.

La catechesi è opera dello Spirito Santo e della Chiesa e noi catechisti ne siamo testimoni e servitori.

Vi ringrazio sentitamente del vostro servizio ed impegno e sono certo che non verrà mai meno la volontà di perseverare in questo per il bene della nostra Chiesa. Dio, che non si lascia mai vincere in generosità, vi sostenga e benedica voi e le vostre famiglie e comunità, affinché possiate sempre porre in Lui la speranza che anima i vostri cuori e ne siate contagiati per vivere in pienezza la gioia più bella ed entusiasmante per un cristiano: evangelizzare!

Grazie e buon anno catechistico.

[1] Cf Diocesi di Vicenza, *Cristiani si diventa. Orientamenti pastorali per entrare nel terzo millennio*, Vicenza 2001.

[2] Cf C. Nosiglia, *La catechesi nella iniziazione cristiana*, Vicenza 2004

CATECHESI DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA NELLA UNITÀ PASTORALE DI ARESE (MI)

Luigi Spada

Arese: cittadina della cintura periferica di Milano con circa 23.000 abitanti, tre parrocchie, un Oratorio - Centro giovanile, un centro catechistico e strutture sportive, cappellanie; il tutto affidato alla cura pastorale di una comunità salesiana.

1. LA SITUAZIONE CATECHISTICA E UN NUOVO PROGETTO

Dopo alcuni anni di presenza come incaricato dell'Oratorio e coordinatore della catechesi, mi rendo conto di alcuni limiti:

– la poca formazione ecclesiale degli operatori pastorali (catechisti);

– la lontananza delle famiglie, non preoccupate dell'educazione religiosa dei propri figli;

– il venir meno dei catechisti e il poco coinvolgimento dei giovani animatori dell'Oratorio e delle giovani famiglie;

– l'abbandono del dopo cresima;

– la scarsa presenza all'Eucaristia domenicale;

– il poco coinvolgimento delle associazioni (Scout) e il senso di appartenenza all'Oratorio;

– la classica catechesi "scolastica" finalizzata ai sacramenti.

In dialogo con i confratelli della comunità ed in modo particolare con il parroco, inizia una attenta riflessione che porta alla individuazione dei principi ispiratori che giustificano un cambiamento di rotta:

Da una pastorale della "dottrina cristiana" ad una pastorale dell'annuncio, del kerygma, che vede al centro l'adulto, il genitore chiamato a testimoniare la sua fede.

– Da una pastorale giovanile della "dottrina cristiana", che pone al centro il bambino, ad una pastorale dell'annuncio, del kerygma, che vede al centro

l'adulto, il genitore chiamato a testimoniare la sua fede.

– Da una pastorale "sacramentale" ad una pastorale catecumenale.

– Da una visione individualista ad una esperienza di Chiesa di comunione che cresce attorno alla centralità del Giorno del Signore come giorno della comunità.

Da una visione individualista ad una esperienza di Chiesa di comunione che cresce attorno alla centralità del Giorno del Signore come giorno della comunità.

– Da una catechesi finalizzata ai sacramenti ad un itinerario di educazione alla fede unitario.

La Chiesa locale, in concreto il decanato di Bollate in cui è inserita la comunità cristiana di Arese, viene informata del progetto. A livello personale, vengo inserito nella Commissione diocesana che sta realizzando dei progetti esperienziali nella diocesi di Milano: Arese diventa una delle proposte pilota.

Prendono vigore lentamente *cinque itinerari* con proposte diversificate che rendono sempre più il *catechismo* non più come una delle tante scelte che le mamme compiono per i loro figli all'inizio dell'anno scolastico (iscrizione alla piscina, al corso di chitarra, ecc.), bensì una scelta che ti coinvolge e che ti chiede una attenta riflessione.

Non sono poche le mamme che mi rispondono: «Preferisco sentire e coinvolgere anche mio marito, posso aspettare per l'iscrizione?».

I cinque modelli risultano così articolati

2. I NUOVI MODELLI CATECHISTICI

2.1. Catechisti genitori

I destinatari e i soggetti primi della catechesi diventano i papà e le mamme; i bambini, se lo desiderano, possono essere ugualmente iscritti ma non diventa una scelta obbligatoria.

I destinatari e i soggetti primi della catechesi diventano i papà e le mamme; i bambini possono essere iscritti ma non diventa una scelta obbligatoria.

Con le famiglie, coinvolte fin all'inizio dell'anno catechistico, si costruisce un itinerario attorno ai nuclei portanti della catechesi, oppure intorno alle domande che possono scaturire in famiglia da parte dei figli.

Ogni quindici giorni ci si ritrova in Oratorio, la sera dalle 21,00 alle 22,30, e con l'aiuto di laici preparati in gruppetti, si approfondiscono i contenuti.

Gli strumenti utilizzati sono la Bibbia e il *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

A conclusione di ogni quadrimestre avviene l'incontro con il sacerdote incaricato dell'Oratorio o il parroco, per la verifica o l'approfondimento di alcuni contenuti o nuclei importanti della verità cristiana.

2.2. Catechesi innovativa

Dove si coglie di più l'innovazione cui si è voluto tendere è nella sottolineatura delle finalità educative della catechesi: si vuole formare o far nascere nei ragazzi *atteggiamenti* di vita cristiana e non tanto preoccuparsi di comunicare loro nozioni o concetti astratti.

Si è cercato di abbandonare tutto ciò che sapeva di scuola: terminologia, *testi* di catechesi, ambienti, lavagne e cattedre, per passare ad una nuova impostazione degli ambienti e a nuovi arredi.

La catechesi la si costruisce attorno ad una esperienza o attività. Perciò si è abbandonata la classica "ora" di catechismo: si apre l'incontro con una preghiera comunitaria e la durata è legata all'esperienza che si vive con i ragazzi.

2.3. Catechesi scout

Ad Arese è attivo un grande gruppo Scout, con presenza trentennale in Oratorio, molto stimato in città. Per parecchio tempo, come ovunque, ai Lupetti è stato chiesto l'incontro associativo settimanale e l'ora tradizionale di catechismo.

Le novità introdotte e sostenute dal parroco sono state le seguenti:

Ogni itinerario di iniziazione cristiana è un tirocinio di vita cristiana. Esso deve prevedere tutti gli elementi che concorrono all'iniziazione.

– la fiducia data ad ogni Capo considerato nella sua identità di fondo: "Capocatechista";

– la possibilità per le famiglie di non iscrivere i propri figli agli incontri di catechesi e di considerare l'esperienza associativa settimanale come valido itinerario di fede;

– la riorganizzazione completa del cammino formativo per il Branco. Ciò è avvenuto attraverso: il recupero della figura di "Baloò" (l'assistente spirituale), come capo a tutti gli effetti; la celebrazione dei sacramenti distaccata dai classici calendari parrocchiali; la stesura di itinerari di fede nel lavoro di équipe tra capi e assistente ecclesiastico; l'utilizzo della metodologia Scout.

Queste innovazioni hanno richiesto all'intero gruppo nuove motivazioni, stima reciproca, maggior inserimento in parrocchia, ma soprattutto un serio e sistematico cammino formativo.

2.4. Catechesi esperienziale

Penso che questo sia stato il modello che ha riscosso maggior interesse e coinvolgimento da parte dei ragazzi, ma soprattutto delle famiglie.

In sintesi, la risposta, si rifà al clima che si respira durante l'estate nei nostri Oratori, dove attraverso il metodo salesiano (fatto di accoglienza, gioco, lavoro di gruppo, canto, teatro, preghiera, presenza dei religiosi, coinvolgimento dei laici e dei giovani animatori), il ragazzo si sente pienamente coinvolto e l'Oratorio diventa realmente *casa*, *scuola*, *cortile* e *parrocchia*, dove crescere cristianamente e umanamente.

Questo tipo di attività, lo si svolge tutti i sabati pomeriggio, dalle 14,30 alle 17,00, con la presenza di un'équipe di operatori, costituita da sacerdoti e suore, giovane coppie, animatori delle superiori, sacerdote incaricato dell'Oratorio.

I principali obiettivi che si perseguono possono essere sintetizzati così:

– far crescere nei ragazzi e nei genitori il senso di famiglia e di appartenenza;

– ritrovarsi la domenica per celebrare insieme in un clima di festa la S. Messa;
– far crescere la vita di gruppo;
– coinvolgere i genitori rendendoli partecipi direttamente al cammino dei loro figli.

2.5. Famiglie nucleo della gioia, o catechesi "del rotolo"

È l'ultimo modello, che vede il pieno coinvolgimento della famiglia totalmente protagonista nel cammino di fede: genitori e figli.

La struttura della proposta è la seguente.

All'inizio dell'anno si individua un *itinerario* di formazione che viene articolato d'accordo tra il sacerdote dell'Oratorio e le famiglie interessate;

Si fissa un calendario di sette incontri annuali. Il giorno scelto è la domenica. L'incontro impegna tra le 10,00 e le 17,00, con S. Messa, gioco, pranzo comunitario e laboratorio catechistico che vede coinvolti contemporaneamente genitori e figli. La conclusione della giornata è affidata al sacerdote, che consegna una pista di lavoro in base alla quale le famiglie continueranno la catechesi, per due settimane, all'interno delle mura domestiche. Dopo questo lavoro familiare si ha un incontro nuovamente comunitario il sabato che diventa il racconto e la sintesi di quanto fatto in famiglia.

Da qui il nome di "rotolo" dato a questa formula catechistica: ogni mese, infatti, si raccoglie tutto l'elaborato delle singole realtà familiari e lo si "incolla" di mese in mese, come se fosse un vero "rotolo della legge".

3. CONCLUSIONE

A conclusione, penso di poter esprimere le considerazioni seguenti sull'esperienza vissuta.

– L'Oratorio e la parrocchia sono diventati un laboratorio della catechesi; abbiamo cercato di intraprendere strade nuove, e di rispondere alla crisi del momento.

– In questo progetto abbiamo coinvolto la comunità religiosa che regge la parrocchia, il Consiglio pastorale, il Consiglio dell'Oratorio e la sua Comunità educante.

– C'è stato un rilancio del laicato con la valorizzazione degli animatori non solo per alcuni periodi dell'anno.

– Si è registrata una nuova animazione dell'Oratorio vero e proprio: da cortili e sale vuote, si è passati a spazi pieni di bambini, ragazzi e adulti.

– Particolarmente positivo è risultato il coinvolgimento delle famiglie, per cui esse si sono rese presenti anche in altre iniziative, quali le vacanze estive, le novene (dell'Immacolata, del Natale, di don Bosco) e altre feste all'interno dell'anno oratoriano.

Il ragazzo si sente pienamente coinvolto e l'Oratorio diventa realmente il luogo dove crescere cristianamente e umanamente.

– L'esperienza ha richiamato l'attenzione dell'AGESCI a livello nazionale; di tale esperienza ho dato relazione ad Assisi, in un convegno per assistenti spirituali del movimento Scout.

CATECHESI LATINOAMERICANA

Tre anni fa, mentre le Chiese latinoamericane si preparavano a celebrare la V[a] Conferenza generale dei loro episcopati a Aparecida (Brasile, maggio 2007), la nostra rivista ha voluto accompagnare l'importante appuntamento ecclesiale informando i lettori sulla sua preparazione dal versante catechistico e osservando da vicino la realtà catechistica di due paesi significativi come Argentina e Brasile (cf *Catechesi* 76 [2006-2007] 5, 44-80).
Ora che la Conferenza è stata celebrata, ora che il documento finale è stato promulgato dopo l'approvazione di Roma e tutto il dibattito si è, per così dire, placato e sedimentato andando ad alimentare il concreto servizio catechistico, *Catechesi* ritorna sull'argomento, presentando con tre sguardi *complessivi* l'evoluzione postconciliare della catechesi in *tutto* il subcontinente latinoamericano. Per comprendere tale evoluzione è d'obbligo mettere sullo sfondo le periodiche Conferenze generali dell'episcopato locale, tra le quali assume una valenza del tutto particolare quella di Medellín. Anche quando queste Conferenze non trattano sistematicamente della catechesi, con le loro prese di posizione in merito a tutta la prassi ecclesiale influiscono innegabilmente anche su di essa. A presentare dunque queste Conferenze nel loro complesso, a partire dalla prima, di Río de Janeiro (1955), fino a Aparecida (2007), si impegna il catecheta peruano ***Javier L. Castillo Arroyo***. Uno più specifico contributo al processo evolutivo della catechesi latinoamericana viene dalle tre Settimane catechistiche che negli anni 1986, 1994, 2006 hanno animato la riflessione e la prassi catechistica delle Chiese locali. Di esse si occupa il catecheta ***Ramón Peralta***, della Pontificia Università Urbaniana. Da ultimo, il brasiliano ***Luiz Alves de Lima***, coordinatore e redattore della *Revista de Catequese*, ripercorre in ampia sintesi il cammino delle Conferenze, delle Settimane e di altri eventi e documenti ecclesiali da un'ottica strettamente catechistica. Il lettore ha così modo di cogliere i significativi passaggi che, a partire dal postconcilio, hanno portato alla proposta catechistica di Aparecida.

LA CHIESA IN AMERICA LATINA. Le Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano

Javier L. Castillo Arroyo

Per inquadrare l'evoluzione della catechesi latinoamericana dal postconcilio ad oggi dobbiamo tenere come punto di riferimento le periodiche Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano, iniziate con varia cadenza a partire dal 1955. Il riferimento a tali Conferenze, che hanno come premessa lontana il Concilio plenario latinoamericano del 1899, risulta imprescindibile per chi voglia conoscere l'evoluzione storica e le scelte pastorali, ivi comprese quelle catechistiche, compiute dalla Chiesa latinoamericana negli ultimi decenni.

1. IL CONCILIO PLENARIO LATINOAMERICANO (1889)

Il Concilio plenario delle Chiese del Sud America si svolge alla conclusione di un secolo decisivo nella storia dei popoli di quel subcontinente: basterà ricordare che nella prima metà del XIX secolo si portò a termine l'indipendenza politica, ma non economica, degli attuali paesi latinoamericani e dei Caraibi, con seguito di varie guerre tra paesi limitrofi. Sul piano ecclesiale, per lo stesso secolo dobbiamo registrare la celebrazione del Concilio Vaticano I (1869-1870) e la promulgazione dell'enciclica *Rerum Novarum* (1891).

Per conoscere la catechesi latinoamericana dal postconcilio ad oggi dobbiamo rivisitare le Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano.

È in questo contesto che si celebrò il Concilio plenario latinoamericano, convocato da Leone XIII, che ebbe luogo nell'antico locale del Pontificio Collegio Pio Latinoamericano di Roma, dal 28 di maggio al 9 luglio 1899. Parteciparono 13 arcivescovi e 40 vescovi, e da allora si rafforzò la collegialità episcopale.

Il Documento finale consta di 998 canoni, distribuiti in 16 titoli: 1. Della fede e della Chiesa cattolica. 2. Degli impedimenti e pericoli della fede. 3. Delle persone ecclesiastiche. 4. Del culto divino. 5. Dei sacramenti. 6. Delle confraternite. 7. Della formazione del clero. 8. Della vita ed onestà dei chierici. 9. Dell'educazione cattolica della gioventù. 10. Della dottrina cristiana. 11. Dello zelo per il bene delle anime e della carità cristiana. 12. Del modo di conferire i benefici ecclesiastici. 13. Del diritto che ha la Chiesa di acquisire e possedere beni temporanei. 14. Delle cose sacre. 15. Dei giudizi ecclesiastici. 16. Della promulgazione ed esecuzione dei decreti del Concilio.[1]

Si afferma che questi decreti stati uno dei fondamenti del *Codice di Diritto Canonico* del 1917, tuttavia non esiste un serio lavoro storico e teologico su questo Concilio.[2]

Data l'attuale situazione dei paesi latinoamericani, segnati ancora per molta parte da povertà e miseria, risultano di attualità alcune denunce profetiche fatte da questo Concilio. Così per esempio, quando si dà più importanza ai beni materiali, i vescovi si dispiacciono dicendo: «È triste vedere tanti uomini, dimentichi dei principali doveri della religione, il cui unico loro interesse è accumulare e ammucchiare ricchezze senza misura, nuotare in comodità e lusso, e cercare solamente i diletti dei sensi» (n. 748).

Gli stessi presuli si dispiacciono anche di constatare che pochi si arricchiscono a svantaggio dei poveri e bisognosi: «In nessun modo il peccato dell'usura si è estirpato della nostra società. Al contrario, dobbiamo dispiacerci del fatto che dappertutto si diffonde e si accanisce, strozzando i poveri e coloro che sono davvero nella necessità, facendo sì che pochi, con l'ingiustizia e la frode, accumulino enormi guadagni» (n. 752).

«È triste vedere tanti uomini, dimentichi dei doveri della religione, il cui unico interesse è accumulare ricchezze senza misura».

Trattando della situazione degli stranieri che in quell'epoca arrivano nelle terre latinoamericane, i vescovi chiedono che siano dati loro gli aiuti temporanei e spirituali necessari, affinché «i poveri emigrati non siano il bersaglio della malizia e l'inganno di seduttori empi e senza coscienza», perché «molto spesso gli emigrati prestano ascolto a speculatori perversi che promettono loro immense ricchezze e fortune colossali; e vedendo che la realtà non corrisponde alle speranze, gli infelici rimangono sommersi in maggiori angosce e difficoltà» (n. 767).

2. IL CAMMINO PERCORSO DAL 1955 AL 1992

2.1. Río de Janeiro (1955)

Dopo 56 anni dalla celebrazione del Concilio plenario latinoamericano, dal 25 luglio al 4 agosto 1955 ebbe luogo la I[a] Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi, nella città di San Sebastián di Río de Janeiro, a quel tempo capitale del Brasile. Fu convocata dal Papa Pio XII che il 29 giugno

di 1955 fece conoscere la Lettera apostolica *Ad Ecclesiam Christi* («Alla Chiesa di Cristo che vive nei paesi dell'America Latina...»), dove si enumerano i temi che sarebbero stati studiati.

Il Documento di Río de Janeiro[3] consta di undici titoli: 1. Vocazioni e formazione del clero secolare. 2. Clero non nazionale. 3. Religiosi e religiose. 4. Ausiliari del clero. 5. Organizzazione della cura d'anime. 6. Mezzi speciali di propaganda. 7. Protestantesimo e movimenti anticattolici, preservazione e difesa della fede. 8. Problemi sociali. 9. Missioni, indios e gente di colore. 10. Immigrazione e gente del mare. 11. Il Consiglio Episcopale Latinoamericano.

La conferenza di Río chiede alla Santa Sede di creare un Consiglio episcopale latinoamericano (CELAM), composto dai rappresentanti delle Conferenze episcopali nazionali.

Lo stesso documento si conclude con una *Dichiarazione*, dove si afferma che la Ia Conferenza generale «ha avuto come oggetto centrale del suo lavoro il problema fondamentale che affligge alle nostre nazioni: la scarsità di sacerdoti». Questo problema, che sarà ripreso dalle Conferenze generali seguenti, fino ad oggi non trova soluzione, nonostante l'aiuto dei sacerdoti stranieri e gli sforzi realizzati per creare più seminari diocesani e case di formazione religiosa.

Sui problemi sociali, la Conferenza di Río chiede la collaborazione dei cattolici affinché, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, cerchino una giusta soluzione (n. 79) e, soprattutto, «proclama l'urgenza di orientare ed intensificare il lavoro sociale, incanalando le iniziative verso la radice stessa dei mali che devono rimediarsi» (n. 80).

«Corrisponde ai paesi latinoamericani, come un dovere di carità cristiana e di giustizia sociale aprire le loro porte all'immigrazione».

In riferimento agli Indios e alla gente di colore si richiede che siano «sempre e da tutte le parti, protetti nelle loro persone e beni»; ed anche «di eliminare ogni uso ed abitudine che possa apparire come discriminazione razziale» (n. 89).

Rispetto all'immigrazione, basterà sottolineare l'affermazione seguente: «Corrisponde ai paesi latinoamericani, come un dovere di carità cristiana, di giustizia sociale e di solidarietà umana, aprire le loro porte all'immigrazione», perché coloro che immigrano provengono «da paesi super popolati» (n. 90).

Uno dei frutti più evidenti di questa Ia Conferenza generale fu la richiesta avanzata alla Santa Sede di creare un Consiglio episcopale latinoamericano (CELAM), composto dai rappresentanti delle Conferenze episcopali nazionali dell'America Latina e dei Caraibi (n. 97); richiesta subito accolta da Pio XII.[4]

2.2. Medellín (1968)

La IIa Conferenza generale, convocata ed inaugurata da Paolo VI, si realizzò nella città di Medellín (Colombia), dal 26 agosto al 6 settembre 1968, per trattare de: *La Chiesa nell'attuale trasformazione dell'America Latina alla luce del Concilio Vaticano II.*

La metodologia utilizzata fu quella presentata dall'enciclica *Mater et Magistra* (n. 239ss), costruita su tre fasi: *vedere, giudicare* ed *agire*.

La parola chiave di questa II[a] Conferenza è stata: *liberazione.*[5]

2.2.1. I temi discussi

Medellín non solamente riceve gli insegnamenti del Vaticano II (1962-1965), ma li applica creativamente per rispondere alla sfida lanciata alla Chiesa dalla realtà latinoamericana. Proprio con riferimento alla realtà religiosa di quel momento, mons. Samuel Ruiz, nella sua relazione su *L'evangelizzazione in America Latina*, ebbe a dire: «In una riunione internazionale, un esperto dell'America Latina finì affermando: "Dobbiamo finire col mito che l'America Latina è un continente cattolico". Se la Chiesa è "una comunità di fede, speranza e carità", questo concetto non si realizza in America Latina. Lo testimoniano: le ingiustizie sociali, i sincretismi religiosi, l'ateismo e l'incredulità manifesti, il tradizionalismo non istruito, l'accoglienza ed amministrazione meccanica più che pastorale dei sacramenti, l'individualismo nella religiosità, il laicismo delle istituzioni, la penuria vocazionale, l'insufficienza del clero all'impegno pastorale, ecc. Tutte queste cose sono piuttosto sintomi di una Chiesa da lungo tempo "impiantata" (*plantatio ecclesiae*) che segnali di una Chiesa giovane e vigorosa». Più avanti aggiunse: «Se nella Chiesa primitiva si battezzava i convertiti, oggi il nostro compito è, invece, quella di convertire i battezzati».[6]

«È l'uomo, l'uomo singolo integrale, nell'unità di corpo ed anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione».

I documenti più citati da Medellín sono la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (GS, 26 volte), e l'Enciclica *Populorum Progressio* (PP, 33 volte). Basta ricordare le parole della GS che sono state il filo conduttore di Medellín: «Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società. È l'uomo, dunque, ma l'uomo singolo integrale, nell'unità di corpo ed anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione... Non è mossa la Chiesa da alcuna ambizione terrena; essa mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito» (GS 3).

Le prime parole dell'Enciclica di Paolo VI *Populorum Progressio* esprimono le profonde aspirazioni del paese latinoamericano: «Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, dalle malattie endemiche, dall'ignoranza; che cercano partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa» (PP 1).

2.2.2. Il Documento finale

Il Documento finale[7] (che comprende 16 temi, raggruppati in tre parti), afferma che a tutte le Conferenze episcopali preoccupa il problema di un'autentica promozione umana (1[a] parte), in relazione con le esigenze della giustizia (1) e della pace (2), della famiglia e sviluppo demografico (3), dell'educazione (4) e della gioventù (5).

A tutte le Conferenze episcopali interessa, inoltre, il compito essenziale dell'evangelizzazione e crescita della fede (2ª parte), che sostenga una rinnovata pastorale popolare (6) e pastorale delle élites (7), una catechesi viva ed organica (8),[8] ed una liturgia fruttuosa ed espressiva (9).

Infine, a tutte le Conferenze episcopali preoccupa una revisione evangelica della Chiesa visibile e delle sue strutture (3ª parte) che incoraggi i movimenti apostolici di laici (10), il ministero e vita dei sacerdoti (11), l'attività dei religiosi e religiose (12), una aggiornata e solida formazione del clero (13), la testimonianza della povertà evangelica della Chiesa (14), la coordinazione della pastorale di insieme nei suoi diversi livelli (15), e l'utilizzo saggio dei mezzi di comunicazione sociale (16).

Riassumendo questi sedici temi, diciamo che, secondo Medellín, una Chiesa autenticamente profetica deve *rinunciare* ai legami con il potere temporale, alle connivenze ed ogni prestigio ambiguo. Deve anche *denunciare* e energicamente le situazioni di ingiustizia e le eccessive disuguaglianze tra ricchi e poveri, tra potenti ed oppressi. E, soprattutto, deve *annunciare* la liberazione integrale, «che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane» (PP 2), fino ad arrivare alla fede «dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo», ed all'«unità nella carità del Cristo» (PP 21).[9]

2.3. Puebla (1979)

Questa IIIª Conferenza era programmata per il 1978, a dieci anni di Medellín. Fu posticipata per la morte di Paolo VI (6 agosto 1978) e di Giovanni Paolo I (28 settembre 1978). Si realizzò nella città di Puebla di Los Ángeles, in Messico, dal 29 gennaio al 13 febbraio 1979. Il tema centrale fu: *L'evangelizzazione al presente e nel futuro dell'America Latina*, tema che ricorda l'Esortazione *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI (1975).

L'espressione chiave di Puebla è stata: *partecipazione e comunione*.

Una Chiesa autenticamente profetica deve rinunciare ai legami con il potere temporale, alle connivenze e a ogni prestigio ambiguo.

Nel discorso inaugurale (28 gennaio di 1979), Giovanni Paolo II disse: «La Conferenza che si apre ora, convocata dal venerato Paolo VI, confermata dal mio indimenticabile predecessore Giovanni Paolo I e da me riconfermata come uno dei primi atti del mio pontificato, si collega con quella, già lontana, di Río de Janeiro che ebbe come frutto più notevole la nascita del CELAM. Ma si collega ancora più strettamente con la IIª Conferenza di Medellín il cui decimo anniversario commemora».

2.3.1. Il Documento finale

Il Documento finale[10] consta di 29 temi, elaborati da 22 Commissioni. Per avere un'idea globale, presento i titoli di detti temi:

– Prima parte: *Visione pastorale della realtà latinoamericana*: 1. Visione storica della realtà latinoamericana. 2. Visione socioculturale della realtà dell'America Latina. 3. Visione della realtà ecclesiale oggi in America Latina. 4. Tendenze attuali ed evangelizzazione nel futuro.

– Seconda parte: *Propositi di Dio sulla realtà dall'America Latina*: I. Contenuto dell'evangelizzazione: 5. La verità su Cristo... 6. La verità sulla Chiesa... 7. La ve-

rità sull'uomo... II. Che cos'è evangelizzare?: 8. Evangelizzazione, sua dimensione universale e suoi criteri. 9. Evangelizzazione della cultura. 10. Evangelizzazione e religiosità popolare. 11. Evangelizzazione, liberazione e promozione umana. 12. Evangelizzazione, ideologie e politica.

– Terza parte: *Evangelizzazione nella Chiesa dell'America Latina: comunione e partecipazione*: I. Centri di comunione e partecipazione: 13. Famiglia. 14. Comunità ecclesiali di base, parrocchia, Chiesa particolare. II. Agenti di comunione e partecipazione: 15. Ministero gerarchico. 16. Vita devota. 17. Laici. 18. Pastorale vocazionale. III. Mezzi per la comunione e partecipazione: 19. Liturgia, preghiera particolare, pietà popolare. 20. Testimonianza. 21. Catechesi. 22. Liturgia. 23. Educazione. 24. Comunicazione sociale. IV. Dialogo per la comunione e partecipazione.

– Quarta parte: *Chiesa missionaria al servizio dell'evangelizzazione in America Latina*: 25. Opzione preferenziale per i poveri. 26. Opzione preferenziale per i giovani. 27. Azione della Chiesa coi costruttori della società pluralistica in America Latina. 28. Azione della Chiesa per la persona nella società nazionale ed internazionale.

– Quinta parte: 29. Sotto il dinamismo dello Spirito: opzioni pastorali.

2.3.2. Sottolineature

Presentiamo, di seguito, alcuni aspetti più significativi di questo testo, perché nonostante le interpretazioni opposte che il documento ebbe,[11] lo Spirito come sempre soffia dove vuole.

Nella *prima parte* si denuncia «come un scandalo e come una contraddizione col fatto di essere cristiani, il crescente distacco fra ricchi e poveri»:[12] ricchi sempre di più ricchi a costo di poveri sempre più poveri.[13] I vescovi continuano dicendo: la «situazione di estrema povertà generalizzata acquista nella vita reale dei lineamenti molto concreti nei quali dovremmo riconoscere le sembianze del Cristo sofferente, del Signore che ci interroga e ci interpella».[14] Dopo avere presentato i volti sofferenti di bambini, giovani, indigeni, afroamericani, contadini, operai, sotto-occupati, disoccupati, emarginati, anziani e raggruppamenti urbani sovraffollati, i vescovi affermano: «Condividiamo con i nostri popoli altre angosce che derivano dalla mancanza di rispetto per la dignità dell'essere umano, come "immagine e somiglianza di Dio", e per i loro diritti inalienabili come figli di Dio».[15]

La «situazione di estrema povertà generalizzata acquista nella vita reale dei lineamenti molto concreti nei quali dovremmo riconoscere le sembianze del Cristo sofferente».

«Condividiamo con i nostri popoli le angosce che derivano dalla mancanza di rispetto per la dignità dell'essere umano come "immagine e somiglianza di Dio"».

Più avanti, riprendendo la prospettiva di Medellín, i vescovi solidarizzano con l'invocazione per la giustizia: «La Conferenza di Medellín recava già, poco più di dieci anni fa, la constatazione di questo fatto, con le seguenti parola: "Un sordo lamento promana da milioni di uomini, i quali chiedono ai loro pastori una liberazione che non arriva loro di nessuna parte" [*Povertà della Chiesa*, n. 14, 2]».[16] Il lamento

può essere sembrato sordo a quell'epoca. Ora è un grido chiaro, crescente, impetuoso e, a volte, minaccioso».[17]

Nella *seconda parte*, trattando il tema della religiosità popolare (che è sentita preferibilmente dai «poveri e semplici», ma che abbraccia anche tutti i settori sociali),[18] si dice che «è un coacervo di valori che rispondono con saggezza cristiana ai grandi interrogativi dell'esistenza... Questa saggezza è un umanesimo cristiano che afferma la radicale dignità di ogni persona quale figlio di Dio, stabilisce una fraternità fondamentale, insegna a incontrare la natura e a comprendere il lavoro e favorisce i motivi per un certo buon umore e arguzia, anche se si trova a vivere una vita molto dura».[19] Questa religiosità popolare «non solo è oggetto di evangelizzazione, ma è essa stessa, in quanto contiene incarnata la Parola di Dio, una forma attiva con cui il popolo evangelizza continuamente se stesso».[20]

Nella *terza parte*, i vescovi ratificano la priorità della pastorale familiare, nel quadro della prospettiva di pastorale organica dell'America Latina, «avendo presenti gli insegnamenti di Medellín, di Paolo VI ed il recente magistero di Giovanni Paolo II sulla famiglia: "Fate ogni sforzo affinché vi sia una pastorale della famiglia. Dedicatevi ad un settore così prioritario con la certezza che l'evangelizzazione nel futuro dipenderà in gran parte dalla "Chiesa domestica"».[21]

Attraverso le comunità di base si crea «maggiore interrelazione personale, accettazione della Parola di Dio, revisione di vita e riflessione sulla realtà, alla luce del Vangelo».

Si segnala inoltre come «speranza» della Chiesa la moltiplicazione delle Comunità ecclesiali di base, perché attraverso di esse si crea «maggiore interrelazione personale, accettazione della Parola di Dio, revisione di vita e riflessione sulla realtà, alla luce del Vangelo; si accentua l'impegno nella famiglia, nel lavoro e nella comunità locale».[22]

La religiosità popolare «è un coacervo di valori che rispondono con saggezza cristiana ai grandi interrogativi dell'esistenza».

È nella *quarta parte* dove troviamo due grandi opzioni:

– Trattando dell'opzione preferenziale per i poveri, i vescovi affermano: «Con rinnovata speranza nella forza vivificante dello Spirito, riprendiamo la posizione della II[a] Conferenza Generale (Medellín), che fece una chiara e profetica scelta preferenziale e solidale a favore dei poveri. Scelta che è rimasta valida nonostante le deviazioni ed interpretazioni con le quali alcuni ne alterarono lo spirito, e nonostante il misconoscimento o addirittura l'ostilità di altri. *Affermiamo la necessità di conversione di tutta la Chiesa per una scelta preferenziale a favore dei poveri, al fine di giungere alla loro liberazione integrale*».[23]

– Circa l'opzione preferenziale per i giovani, si dice: «La gioventù latinoamericana desidera costruire un mondo migliore e cerca, a volte senza saperlo, i valori evangelici di verità, giustizia ed amore. *La sua evangelizzazione non solo soddisferà le sue generose aspirazioni di realizzazione personale, ma garantirà anche il mantenimento di una fede vigorosa nel nostro continente*».[24]

2.4. Santo Domingo (1992)

Il 12 ottobre del 1492, Cristoforo Colombo ed un gruppo di spagnoli, cercando una via di comunicazione commerciale con l'India, "scoprirono"[25] il Nuovo Mondo, chiamato successivamente "Indie Occidentali", oggi America. Questo fatto fu l'inizio dell'annuncio del Vangelo che, fin dal principio, si realizzò in un clima di violenza.

A 500 anni da questo avvenimento si tenne, dal 12 al 28 di ottobre 1992, la IV[a] Conferenza generale nella città di Santo Domingo (Repubblica Dominicana) «in continuità coi precedenti di Río de Janeiro, Medellín e Puebla» (*Conclusioni*, n. 1). L'incontro fu convocato ed inaugurato da Giovanni Paolo II, per studiare i grandi temi della *Nuova evangelizzazione, promozione umana, cultura cristiana*.[26]

La parola chiave di questa IV[a] Conferenza Generale è stata: *inculturazione*.

2.4.1. Il Documento finale

I più di 300 partecipanti si divisero in 30 commissioni di lavoro, per studiare altrettanti argomenti. Le *Conclusioni* di Santo Domingo assommano a un totale di 34 temi, divisi in tre parti:[27]

– Prima parte: *Gesù Cristo, Vangelo del Padre*: 1. Professione di fede. 2. A 500 anni dalla prima evangelizzazione.

– Seconda parte: *Gesù Cristo evangelizzatore vivente nella sua Chiesa*. Si presenta in tre capitoli.

Nel capitolo 1. *La nuova evangelizzazione*, si parla di: 3. La Chiesa convocata alla santità. 4. La Chiesa particolare. 5. La parrocchia. 6. Le comunità ecclesiali di base. 7. La famiglia cristiana. 8. I misteri ordinati. 9. Le vocazioni ed i seminari. 10. La vita consacrata. 11. I fedeli laici. 12. Le donne. 13. Gli adolescenti ed i giovani. 14. La missione *ad gentes*. 15. I battezzati lontani. 16. I fratelli in Cristo. 17. Il dialogo con le religioni non cristiane. 18. Le sette fondamentaliste. 19. I nuovi movimenti religiosi. 20. La convocazione dei senza Dio e gli indifferenti.

«Come dimenticare le enormi sofferenze inflitte alle popolazioni deportate del continente africano, disprezzando i diritti umani più elementari?».

Nel capitolo 2. *La promozione umana*, si affrontano i seguenti temi: 21. Diritti umani. 22. Ecologia. 23. La terra: dono di Dio. 24. Impoverimento e solidarietà. 25. Il lavoro. 26. La mobilità umana. 27. L'ordine democratico. 28. Il nuovo ordine economico. 29. L'integrazione latinoamericana. 30. La famiglia e la vita.

E nel capitolo 3. *La cultura cristiana*, si tratta di: 31. L'inculturazione del Vangelo. 32. La nuova cultura (moderna ed urbana). 33. L'azione educativa della Chiesa. 34. Comunicazione sociale e cultura.

– Terza parte: *Gesù Cristo, vita e speranza dell'America Latina e dei Caraibi*, è come un riassunto, che esprime tredici linee pastorali prioritarie.

2.4.2. Sottolineature

Diciamo qualcosa su tre aspetti: l'evangelizzazione iniziale del subcontinente, i poveri e l'inculturazione del Vangelo.

– Come già detto, il Vangelo arrivò ai nostri paesi in una situazione di violenza. I vescovi riconoscono questo fatto quando dicono che ci siamo riuniti «con l'umiltà della verità rendendo grazie a Dio per le molte e grandi luci e chie-

dendo perdono per le innegabili ombre che hanno avvolto questo periodo».[28] Chiedono anche perdono per l'inumano traffico di schiavi africani (*Conclusioni*, n. 20). A questo riguardo, Giovanni Paolo II domanda: «Come dimenticare le enormi sofferenze inflitte alle popolazioni deportate del continente africano, disprezzando i diritti umani più elementari? *Come dimenticare le vite umane annientate dalla schiavitù? Occorre che si confessi in tutta verità e umiltà questo peccato dell'uomo contro l'uomo*».[29]

Ma non ci furono solo ombre; ci furono anche molte e grandi luci. Ascoltiamo, un'altra volta, Giovanni Paolo II: «Quale altro motivo se non quello della predicazione degli ideali evangelici spinse tanti missionari a denunciare le ingiustizie commesse contro gli *indios* all'arrivo dei conquistatori? A dimostrarlo ci sono l'azione apostolica e gli scritti degli intrepidi evangelizzatori spagnoli come Bartolomé de Las Casas, fra Antonio de Montesinos, Vasco di Quiroga, Juan del Valle, Julián Garcés, José de Anchieta, Manuel di Nóbrega e tanti altri uomini e donne che dedicarono generosamente la loro vita agli indigeni»,[30] che il documento di Puebla chiama: intrepidi lottatori per la giustizia, evangelizzatore della pace.

– Quando si tratta del tema *impoverimento e solidarietà*, i vescovi affermano che Gesù Cristo «ci sfida a dare una testimonianza autentica di povertà evangelica nel nostro stile di vita e nelle nostre strutture ecclesiali»,[31] poi aggiungono: «Questo è il fondamento che ci impegna in un'opzione evangelica e preferenziale per i poveri, ferma e irrevocabile benché *non esclusiva né escludente*, così solennemente affermata nelle Conferenze di Medellín e Puebla».[32]

– L' *inculturazione* del Vangelo è un'altra delle grandi sfide che ci presenta la IV[a] Conferenza. In riferimento a ciò si dice: «È necessario inculturare il Vangelo alla luce dei tre grandi misteri della salvezza: il Natale, la Pasqua e Pentecoste»[33] (n. 230). In questo contesto, trattando delle culture indigene, afroamericane e meticcie, i vescovi chiedono di «conoscere le loro lingue... crescere nella conoscenza critica delle loro culture... promuovere un'inculturazione della liturgia... rispettando le loro formulazioni culturali... crescere nella conoscenza della loro visione del mondo... promuovere tra i popoli indigeni i loro valori culturali autoctoni tramite un'inculturazione della Chiesa».[34]

(Traduzione di Luciano Meddi)

«È necessario inculturare il Vangelo alla luce dei tre grandi misteri della salvezza: il Natale, la Pasqua e Pentecoste».

[1] *Acta ed Decreta Concilii Plenarii Americae Latinae in Urbe celebrati anno Domini MDCCCXCIX*, Romae, Typis Vaticanis MDCCCC. Nel centenario dell'assise (1999), una «edición facsímil» del vol., comprendente anche una traduzione ufficiale in spagnolo approvata a suo tempo da Pio X, e un'ampia *Introducción histórica* di E. Cárdenas alle pp. [7]-[77], è stata pubblicata dalla Lib. Ed. Vaticana. Una documentazione antologica su questo Concilio è in *Enchiridion. Documenti della Chiesa latinoamericana*, a cura di PS. Vanzan, Bologna, EMI 1995, pp. 41-66. *Ndr.*

[2] CELAM, *Elementos para una reflexión pastoral en preparación de la IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano*, Bogotá, CELAM 1990, n. 110; E. DUSSEL, *Hipótesis para una historia de la Iglesia en América Latina*, Barcelona, Estela 1967, p. 135. [Tra gli studi editi sino ad ora su questo Concilio, cf PONTIFICIA COMMISSIO PRO AMERICA LATINA (ed.), *Los ultimos cien años de la evangelización en América Latina. Centenario del Concilio Plenario de América Latina. Os últimos cem anos da evangelização na América Latina. Centenário do Concílio Plenário da América Latina. Simposio histórico. Ciudad del Vaticano, 21-25 de Junio de 1999. Actas*,

Ciudad del Vaticano, Lib. Ed. Vaticana 2000; V. Martinez de Artola - C.J. Alejos Grau - J.I. Saranyana, *Magistero pontificio y asembleas eclesiásticas en el siglo XX*, in J.I. Saranyana (ed.), *Teología en América Latina*, vol. 3: *El siglo de las teologías latinoamericanistas (1899-2001)*, Madrid, Iberoamericana - Frankfurt am Main, Vervuert 2002, pp. 39-162; qui pp. 40-60. Per notizie più brevi si possono consultare: F. González Fernández, *Un antecedente del Sínodo de América: el Concilio Plenario Latinoamericano de 1899*, in *Ecclesia* 11 (1997) 615-666; L. Alves de Lima, *Catecismos doutrinais e o Concílio Plenário Latino-americano. Notas históricas por ocasião do centenário deste Concílio (1899)*, in *Revista de Catequese* 22 (1999) 87, 5-19. *Ndr.*]

[3] I Conferencia General del Episcopado Latinoamericano, *Documento de Río de Janeiro*, Lima 1991. [Il documento in originale è facilmente reperibile anche in: *El Documento de Río de Janeiro. I. Conferencia General del Episcopado Latinoamericano (1955)*, in *Medellín* 6 (1980) 118-150; qui pp. 146-147; in italiano lo si trova in: *Enchiridion. Documenti della Chiesa latinoamericana*, pp. 67-118. *Ndr.*].

[4] [Sulla storia di questo organismo, cf CELAM, *Elementos para su historia*, Bogotá, CELAM 1982; *Medellín* 31 (2005) n. 123: *Celam: 50 años*; ma soprattutto: S. Scatena, *In populo pauperum. La Chiesa latinoamericana dal Concilio a Medellín (1962-1968)*, Bologna, Il Mulino 2008. *Ndr.*].

[5] Cf *Vigencia y novedad a 30 años de Medellín*, nella rivista limense *Páginas*, n. 152/1998.

[6] II Conferencia General, *La Iglesia en la actual transformación. I. Ponencias*, Bogotá, Paulinas 1968, pp. 147 e 162.

[7] Diverse le edd. italiane del documento: in *Quaderni ASAL* 3 (1974) nel n. doppio 11-12, sotto il titolo: *Medellín. Testi integrali delle conclusioni della Seconda Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano*; in *Medellín Documenti. La Chiesa nella attuale trasformazione dell'America Latina alla luce del conc. Vaticano II*, a cura de Il Regno, Bologna, Dehoniane 1969; in *Enchiridion. Documenti della Chiesa latinoamericana*, pp. 133-261. *Ndr.*

[8] In tema di ministero catechistico, il documento episcopale di Medellín riprende gli orientamenti generali emersi dalla Settimana internazionale di catechesi, svoltasi dall'11 al 18 agosto 1968, negli stessi locali del seminario maggiore di Medellín, dove pochi giorni dopo si realizzerà la II Conferenza generale. [Su questa Settimana internazionale, cf G. Biancardi, *La catechesi della liberazione di Medellín (1968). A 40 anni da una proposta coraggiosa*, in *Catechesi* 77 (2007-2008) 6, 56-68, nonché quanto scrive L. Alves de Lima in questo stesso fascicolo. *Ndr.*]

[9] Su questa Conferenza cf l'amplissima ricostruzione e il giudizio di S. Scatena, *In populo pauperum*, pp. 293-529. *Ndr.*

[10] Sono diverse, anche in italiano, le edd. dei documenti di Puebla: *Puebla. Comunione e partecipazione*, a cura di PS. Vanzan, Roma, AVE 1979; *Enchiridion. Documenti della Chiesa latinoamericana*, pp. 269-551. Qui faremo riferimento e citeremo da: *Puebla. L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina. Testo definitivo*, Bologna, EMI 1979. *Ndr.*

[11] J. Comblin, *Puebla de Los Ángeles*, nella rivista *Vida Pastoral*, n. 249/2006, pp. 9-13.

[12] *Puebla*, n. 28, pp. 76-77.

[13] Cf ibidem, nn. 28-30, pp. 76-77.

[14] Ibidem, n. 31, p. 78.

[15] Ibidem, n. 40, p. 79.

[16] Ibidem, n. 88, pp. 88-89.

[17] Ibidem, n. 89, p. 89.

[18] Cf ibidem, n. 447, p. 178.

[19] Ibidem, n. 448, pp. 178-179.

[20] Ibidem, n. 450, p. 179.

[21] Ibidem, n. 590, p. 218.

[22] Ibidem, n. 629, p. 224.

[23] Ibidem, n. 1134, p. 325; corsivo nostro.

[24] Ibidem, n. 1131, p. 323; corsivo nostro.

[25] Altri parleranno di: oscuramento, invasione, conquista, occupazione, resistenza, ecc.

[26] Cf I. Berten - R. Luneau, *Les rendez-vous de Saint-Domingue*, Paris, Centurion 1991; S. Rodríguez - F. Rosario A. *Santo Domingo encrucijada de la Iglesia*, Navarra, Verbo Divino 1994.

[27] Edd. in italiano, in *Enchiridion. Documenti della Chiesa latinoamericana*, pp. 553-698, e in *I documenti di Santo Domingo. Vangelo e cultura della vita*, a cura di A. Palmese e PS. Vanzan, Torino-Leumann, Elledici 1993, da cui citeremo. *Ndr.*

[28] *Messaggio dei vescovi ai popoli dell'America Latina e dei Caraibi*, in *I documenti di Santo Domingo*, n. 2, p. 171.

[29] *Messaggio del papa agli Afroamericani*, indirizzato il 13 ottobre 1992, n. 2, in *I documenti di Santo Domingo*, p. 189.

[30] *Messaggio del papa agli indigeni*, indirizzato il 13 ottobre 1992, n. 2, in *I documenti di Santo Domingo*, p. 183.

[31] *I documenti di Santo Domingo*, n. 178, p. 128.

[32] Ibidem. La frase «*no exclusiva ni excluyente*» nell'originale spagnolo, la pronunciò Giovanni Paolo II nel discorso inaugurale (n. 16; cf *I documenti di Santo Domingo*, p. 46). È un segno delle tensioni sorte dopo Medellín e che durano fino ad oggi (vedi *Puebla*, n. 1145 e 1165, pp. 328 e 332).

[33] *I documenti di Santo Domingo*, n. 230, p. 146.

[34] *I documenti di Santo Domingo*, n. 248, p. 152. A Caracas, nel 1994 il *Departamento de Catequesis* del CELAM realizzò la II Settimana latinoamericana di catechesi il cui tema fu *Hacia una catequesis inculturada*. [Su questa Settimana, cf l'articolo di R. Peralta in questo fascicolo. *Ndr*]. Inoltre la Conferenza episcopale ecuadoriana pubblicò, sempre nel 1994, il documento *Líneas Pastorales - Documento de aplicación de Santo Domingo a la Iglesia en el Ecuador*.

LE SETTIMANE LATINOAMERICANE DI CATECHESI. Verso una catechesi inculturata e catecumenale

Ramón Peralta

Nella missione evangelizzatrice della Chiesa, la catechesi è l'azione pastorale indirizzata all'«educazione della fede dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, la quale comprende in special modo un insegnamento della dottrina cristiana, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di iniziarli alla pienezza della vita cristiana».[1]

La Chiesa pellegrina in America Latina, per attuare questo ministero nel proprio contesto storico, sociale ed ecclesiale, negli ultimi decenni ha celebrato tre Settimane di dialogo, di riflessione e di condivisione di esperienze catechistiche. Ognuna di esse, svoltasi in circostanze e con finalità diverse, si è proposta di approfondire ciò che concerne il servizio d'educare alla fede per svolgerlo ancora più efficacemente nel popolo di Dio.

1. LA PRIMA SETTIMANA: CATECHESI E COMUNITÀ (1986)

Il primo incontro latinoamericano di catechesi si è celebrato a Quito (Ecuador) dal 3 al 10 ottobre 1986. Tema generale del raduno è stato *la comunità catechizzatrice nel presente e nel futuro dell'America Latina*, specificato con la riflessione su *la comunità fonte, luogo e meta della catechesi* e l'obiettivo di operare una lettura catechistica del documento di Puebla.[2]

L'asse centrale dei sei argomenti studiati ha dunque riguardato la comunità catechizzatrice.

1.1. Il contesto sociale dell'America Latina

Il primo di essi descrive le luci e le ombre del *contesto sociale della realtà dell'America Latina*. Gli aspetti negativi sono stati evidenziati ne: lo scandalo della distanza sempre più grande tra i ricchi e i poveri che costituisce un peccato sociale; la mancanza di rispetto della persona e dei suoi diritti; gli abusi di potere; la guerriglia e la propagazione delle idee marxiste.[3] Quelli positivi

sono stati individuati in: l'innata propensione del popolo latinoamericano alla solidarietà, il progressivo interesse per la partecipazione alla vita politica e sociale delle comunità e la sua radice profondamente religiosa, manifestata nella pietà popolare.[4]

1.2. Il contesto ecclesiale dell'America Latina

La seconda questione analizzata è stata il *contesto ecclesiale dell'America Latina*.

Al riguardo si è segnalato, da una parte, come i cambiamenti culturali influiscano notevolmente a diversi livelli:

Nella Settimana di Quito la Chiesa viene presentata come fonte e agente principale del processo catechistico; come comunità catechizzata e catechizzatrice.

– nella trasmissione del messaggio evangelico;

– nell'intensificazione dell'indifferenza religiosa tra intellettuali, professionisti, giovani e classe operaia;

– nell'aumento vertiginoso, in termini quantitativi e in settori sempre più vasti della popolazione, dell'ignoranza religiosa;

– infine, nelle gravi situazioni di ingiustizia, povertà e violazione dei diritti umani che sfidano la missione evangelizzatrice della Chiesa.[5]

Dall'altra parte, si sono indicati gli obiettivi raggiunti sul piano catechistico:

– impegno nella formazione degli agenti pastorali;

– lo sforzo crescente per impostare la catechesi per adulti;

– il riconoscimento del valore e la vitalità delle comunità ecclesiali di base;

– l'incremento dei ministeri affidati ai laici;

– il fatto che la catechesi liturgica ha provocato una maggiore coscienza e un'attiva partecipazione alle celebrazioni della fede;

– infine, la rivalutazione della religiosità popolare come luogo privilegiato di catechesi.[6]

1.3. La comunità e la catechesi

La comunità e la catechesi è stata la terza tematica studiata. Nella Settimana di Quito la Chiesa viene presentata come fonte e agente principale del processo catechistico; come comunità catechizzata e catechizzatrice; come un popolo organicamente compaginato, partecipe a pieno titolo nel percorso di educazione alla fede dei battezzati, per i quali ha una doppia responsabilità: «provvedere alla formazione dei suoi membri, ma ha anche quella di accoglierli in un ambiente, in cui potranno vivere nel modo più pieno ciò che hanno appreso».[7]

1.3.1. Le articolazioni della comunità al servizio della catechesi

Il servizio catechistico trova la sua concretezza nella diocesi, nella parrocchia e nelle comunità ecclesiali di base (CEB).[8] Per quanto riguarda la Chiesa locale si sottolinea il ruolo imprescindibile di essa nella catechesi, viene chiamato in causa il ministero del *vescovo* e si ricorda che, essendo catechista per eccellenza tra la sua gente, egli deve stimolare e orientare la pastorale catechistica ed essere il nesso di unità della propria comunità con la Chiesa universale.

La *parrocchia* è descritta come la comunità delle comunità; la sua missione si contraddistingue nel convocare,

coordinare, integrare e accompagnare tutti i componenti della famiglia parrocchiale con la preghiera, i sacramenti, la carità, nonché nel suscitare in loro la corresponsabilità evangelizzatrice. Allo stesso modo, la comunità parrocchiale deve illuminare con la Parola di Dio le situazioni umane ed essere luogo d'incontro con Dio e con i fratelli. Si preoccuperà, pertanto, perché i fedeli trovino al suo interno un ambiente favorevole per compiere un'autentica esperienza cristiana. Darà, inoltre, un'attenzione preferenziale alla pastorale familiare, giovanile e ai gruppi apostolici.

Un particolare assai importante nella vita parrocchiale è la pianificazione dell'azione catechistica. In questo ambito, il consiglio pastorale deve discernere le sfide, canalizzare le risposte e orientare e valutare le azioni; cercherà perciò di dare un riscontro contestuale alle urgenze dell'educazione alla fede. Infine, il *parroco* ha una posizione di protagonista tra i fedeli, perché egli è il promotore e l'anima in questo itinerario di catechesi.

La parrocchia è comunità delle comunità; la sua missione si esplica nel convocare, coordinare, integrare e accompagnare tutti i componenti della famiglia parrocchiale

1.3.2. Una comunità attenta alla situazione, alla Parola e ai poveri

Sono stati anche trattati i seguenti temi:

– la comunità catechizzatrice è fedele a Cristo, alla Chiesa e all'uomo;

– la comunità che catechizza si nutre della Sacra Scrittura;

– la catechesi e l'opzione per i poveri.

Il primo argomento ha comportato una *diagnosi del popolo latinoamericano*; il risultato di tale diagnosi è stato il riconoscimento del profondo senso religioso che pervade l'esistenza delle popolazioni latinoamericane e che si esprime nella professione di fede in Gesù Cristo vero Dio e vero uomo: Egli è l'Emmanuele che cammina e condivide la sorte di queste popolazioni. In questo contesto, la catechesi deve condurre i credenti ad un'esperienza profonda dei valori del Regno, per edificare una comunità catechizzatrice che renda presente il Signore.

Il secondo tema trattato afferma che la *Parola di Dio* è la fonte e l'anima della catechesi. Essa aiuta la comunità a leggere la vita, i valori, la cultura e le situazioni storiche e ad interpretarli in collegamento con gli eventi salvifici. Alcuni criteri per accostarsi alla Bibbia sono risultati: considerare Gesù Cristo come punto di riferimento di senso e di unità biblica; puntare sulla lettura e sullo studio dei testi sacri, fonte di spiritualità e maturità nella fede per i catechisti e per la comunità. Di qui la necessità di studiare l'esegesi e l'ermeneutica, per abilitare i catechisti a compiere una lettura biblica nel contesto latinoamericano, in fedeltà al contenuto e alla sua interpretazione magisteriale.

Il rapporto tra catechesi e i *poveri* risponde all'opzione pastorale compiuta dalla II[a] Conferenza generale dei vescovi dell'America Latina. «Con rinnovata speranza nella forza vivificante dello Spirito, riprendiamo la posizione della II[a] Conferenza generale (Medellín), che fece una chiara e profetica scelta preferenziale e solidale a favore dei poveri. Scelta che è rimasta valida nonostante le deviazioni ed interpretazioni errate con le quali alcuni ne alterarono lo spi-

rito, e nonostante il misconoscimento o addirittura l'ostilità di altri. Affermiamo la necessità di conversione di tutta la Chiesa per una scelta preferenziale a favore dei poveri, al fine di giungere alla loro liberazione integrale».[9]

Dalla catechesi, come dall'evangelizzazione, si attende che possa «portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture».

Una catechesi indirizzata ad assumere significativamente quest'opzione evangelizzatrice implica un radicale impegno delle Chiese per dare testimonianza di povertà; per promuovere la partecipazione attiva dei poveri alla vita e alla missione della comunità ecclesiale; per aiutare le iniziative indirizzate a costruire un mondo secondo il volere di Dio e formare i poveri nello spirito evangelico di povertà.

1.4. L'azione catechistica nella comunità

Il quarto argomento analizzato nella I[a] Settimana latinoamericana di catechesi è stata *l'azione* catechistica nella comunità. I compiti da svolgere nella comunità catechizzatrice sono stati individuati nei termini seguenti:

– presa di coscienza della responsabilità verso la formazione organica, sistematica e permanente dei catechizzandi;

– assunzione delle culture e della religiosità popolare nell'educazione alla fede.

Troviamo in questa parte una forte sollecitazione a saper sintonizzare cultura e Parola di Dio. Non si usa il neologismo "inculturazione", però è ciò di cui si tratta, perché dalla catechesi, come dall'evangelizzazione, si attende che possa «portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo, la catechesi cercherà di conoscere tali culture e le loro componenti essenziali; ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari».[10] Di fatto, dalla comunità catechizzatrice ci si aspetta, da una parte, la conoscenza approfondita e la capacità di assumere i valori del patrimonio culturale dei popoli indigeno e afroamericano, il loro linguaggio e il modo di esprimere la propria fede; dall'altra, l'intelligente e profetico coraggio per denunciare tutto ciò che aliena e spersonalizza.[11]

In merito alla religiosità popolare, si riconosce che il popolo dell'America Latina esprime la sua fede mediante questo linguaggio, perciò la si dovrà valorizzare e includere nella programmazione catechistica, con l'intenzione di purificarla e promuoverla affinché diventi autentico incontro con Gesù Cristo.[12]

Non manca il riferimento anche alla celebrazione della fede. È nella liturgia che i battezzati alimentano la propria fede per testimoniarla nella vita; per questo è urgente impostare un'adeguata catechesi liturgica.[13]

«La catechesi cercherà di conoscere tali culture e le loro componenti essenziali; ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari».

La comunità catechizzatrice, inoltre, dedicherà uno spazio specifico ad una preparazione dei cristiani impegnati nella liberazione integrale dell'uomo, ossia sveglierà nei discepoli del Vangelo la responsabilità di denunciare il peccato e di annunciare la Buona Novella del Regno di Dio, stimolerà e accompagne-

rà l'itinerario formativo dei *leaders* nel campo religioso, politico, sociale, culturale, familiare ed economico.

1.5. La formazione dei catechisti

Il quinto tema studiato a Quito è *la formazione dei catechisti nella comunità*. Riguardo a questa sfida, la I[a] Settimana latinoamericana di catechesi propone di formare l'identità ecclesiale del catechista in una triplice dimensione: di servizio fedele alla Parola di Dio, di capacità di leggere l'intervento di Dio nella storia dei popoli e, infine, di annuncio del messaggio di redenzione.[14] La Settimana insiste anche sulla formazione *integrale* dei catechisti, indicando specificamente per loro l'urgenza di conoscere i contenuti dottrinali da trasmettere nell'atto catechistico, di saper attuare il circolo dell'ermeneutica biblica e di impegnarsi in una seria e qualificata spiritualità.[15]

C'è necessità di svolgere un lavoro integrato tra pastorale liturgica e catechistica, affinché nella celebrazione dei sacramenti si sviluppino armonicamente i tre grandi momenti formativi: il catechistico, il celebrativo e l'esistenziale.

Sono inoltre evidenziate due indicazioni particolari: una riguarda la formazione catechistica permanente dei vescovi e dei sacerdoti, in quanto maestri dell'educazione alla fede[16] delle comunità; l'altra si riferisce all'inclusione della formazione catechistica nei seminari e nelle case dei religiosi.

1.6. Linee metodologiche

Linee metodologiche e risorse catechistiche è l'ultimo tema – il sesto – trattato in questo incontro catechistico dell'America Latina, nel quale si afferma l'importanza del metodo come strumento essenziale per la trasmissione del messaggio evangelico. Una buona metodologia contribuisce alla riuscita dell'itinerario di crescita nella fede.

Una particolare accentuazione è riservata alla necessità di svolgere un lavoro integrato tra pastorale liturgica e catechistica, affinché nella celebrazione dei sacramenti si sviluppino armonicamente i tre grandi momenti formativi: il catechistico, il celebrativo e l'esistenziale.

È necessario che ogni comunità, diocesana, parrocchiale e CEB, possa contare su un'adeguata organizzazione catechistica, dove convergano persone ben preparate, mezzi, risorse, strumenti e anche un fondo economico per la pastorale dell'educazione alla fede.

Un'altra proposta avanzata in quell'occasione è che la comunità catechizzatrice adoperi convenientemente i massmedia, giacché sono di grandissimo aiuto nella trasmissione del Vangelo e arrivano a tutti i settori della vita della gente.

1.7. In sintesi

In sintesi: frutto della preoccupazione pastorale della Chiesa pellegrina in America Latina, la I[a] Settimana latinoamericana di catechesi ha concentrato la sua attenzione nella *dimensione comunitaria* della formazione nella fede.

La sua intenzione principale è stata quella di operare una lettura e un'attuazione catechistica della III[a] Conferenza generale dei vescovi dell'America Latina: per questa ragione segue fondamen-

talmente la struttura del Documento di *Puebla*.

La Settimana ha presente la comunità ecclesiale come fonte originaria dell'itinerario catechistico nella sua doppia caratteristica di essere catechizzata e catechizzatrice. Della comunità ha inoltre detto che, come depositaria della Parola di Dio, ha la responsabilità pastorale di comunicarla fedelmente e integralmente, cercando di essere un ambiente cordiale dove i battezzati possano vivere e celebrare il Vangelo ricevuto.

Di fronte alla situazione d'ingiustizia e di sofferenza dei popoli latinoamericani, la Chiesa condivide queste situazioni inique e, dalla sua povertà, s'impegna ad educare nella fede i cristiani, affinché possano affrontare con criteri evangelici le avverse situazioni della vita e dare profetica testimonianza del loro credo.

2. LA SECONDA SETTIMANA: INCULTURAZIONE (1994)

La II[a] Settimana si è svolta a Caracas (Venezuela), dal 18 al 24 settembre 1994; il suo tema è stato: *Verso una catechesi inculturata*, precisato nel sottotitolo: *Catechizzare a partire dal cuore delle culture*.

Ha avuto come obiettivo l'urgente sviluppo, nel continente sudamericano, di una catechesi inculturata, a partire dalla IV[a] Conferenza dell'episcopato latinoamericano (Santo Domingo), e tenendo in considerazione anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e le esperienze catechistiche delle comunità.

2.1. Cristo, modello per una catechesi inculturata

Il primo degli argomenti di studio e di riflessione è stato: *Gesù Cristo, centro del messaggio, è il modello della catechesi inculturata*. Gesù Cristo, centro del disegno amoroso del Padre è la massima rivelazione della Buona Novella per l'umanità. Il continente americano, avendo ricevuto il Vangelo 500 anni fa, continua a rispondere alla sua vocazione cristiana con entusiasmo ed efficacia.

Convocati da Giovanni Paolo II alla nuova evangelizzazione,[17] i vescovi convenuti in Santo Domingo avevano cercato di attuare questo progetto missionario ribadendo che Gesù Cristo è il centro di tutta l'azione evangelizzatrice della Chiesa: egli è vivente, operante, divino e umano nel mondo.[18]

La Chiesa vive per annunciare il Vangelo, crede che attraverso il mistero dell'Incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, il genere umano trova salvezza, giustizia, pace e riconciliazione. «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12).

La Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* professa che, con l'Incarnazione, Gesù Cristo si è fatto uno di noi e senza lasciare di essere Figlio dell'Eterno Padre ha vissuto in pienezza come uomo. Egli era Giudeo e apparteneva alla tribù di

La Chiesa crede che attraverso il mistero dell'Incarnazione il genere umano trova salvezza, giustizia, pace e riconciliazione.

Giuda, praticava le tradizioni religiose ebraiche e, come qualunque bambino, ha vissuto il processo di acculturazione assimilando emotivamente le forme di essere e di procedere, di comportarsi e di esprimersi del popolo giudaico.[19]

Gesù parla dell'amore e della tenerezza di Dio che ci salva, non con parole difficili né con un linguaggio sublime; lo fa con linguaggio popolare.

Il Messia utilizza per la sua predicazione un lessico semplice e adatto agli interlocutori. «Gesù parla dell'amore e della tenerezza di Dio che ci salva, non con parole difficili né con un linguaggio sublime; lo fa con linguaggio popolare e parole imparati dai suoi genitori e con gesti concreti di accoglienza, attenzione e servizio».[20]

Gesù non complicava le cose, ricercava la loro essenzialità e si riferiva sempre a ciò che è importante per la gente. Faceva uso della Scrittura in modo diretto, a favore della vita dei più piccoli; normalmente evocava le parabole popolari, le quali mostrano la conoscenza che egli aveva della quotidianità. Valorizzava specialmente il linguaggio dei più poveri, per i quali aveva una grande predilezione, e secondo la mentalità semitica i sui discorsi erano sempre pratici: «Gesù conosceva perché servivano il sale, il frumento e l'olio, il vino e la farina, la rete e le barche dei pescatori, la lampada che si accende al tramonto: questi sono i segni e le ricorse che Lui utilizzò per dare ad intendere che le cose devono cambiare, che noi dobbiamo cambiare se vogliamo fare le cose "come Dio comanda"».[21]

È da rilevare anche come Gesù entrò in comunione con i sentimenti del popolo e dei neofiti. Egli andava ad incontrare i sofferenti per ascoltarli e aiutarli. «Si rallegrò con la festa delle nozze di Cana, offrì il vino migliore, gioì per la fragranza del profumo che fu versato sui suoi piedi, condivise il cibo e il riposo con i suoi dodici amici ai quali insegnò a lavare i piedi. Abbracciò i bambini, toccò i lebbrosi e si unì al dolore di tutti. Pianse per la morte del suo amico Lazzaro, si rattristò per il giovane che fu vinto dal suo egoismo e non fu capace di lasciare le sue ricchezze per seguirlo».[22]

Il mistero dell'Incarnazione (cf Gv 1,14) è il principio fondamentale della catechesi: come Dio parla assumendo la natura umana, così la catechesi deve assumere la realtà concreta di ogni catechizzando per rivelargli l'amore di Dio in Gesù Cristo. L'Incarnazione è il fondamento dell'inculturazione, perché così come il Verbo di Dio s'incarnò senza perdere la propria identità divina, in ugual modo la catechesi, nell'inserirsi nella cultura, non deve perdere la sua specificità.

La Chiesa mediante il ministero della catechesi accompagna il catecume-

La preoccupazione della comunità ecclesiale per l'inculturazione della fede risponde al compito della lettura dei segni dei tempi.

no all'incontro con Cristo. Il centro dell'educazione alla fede è parlare di lui, presentare il progetto di vita evangelica e il mistero della Trinità. La catechesi è cristocentrica perché l'apice del suo messaggio è Cristo, e lo è anche perché Egli è il Maestro che ci insegna il cammino verso il Padre.[23]

La preoccupazione della comunità ecclesiale per l'inculturazione della fede

risponde, da una parte, alla testimonianza del Signore Gesù, e dall'altra al compito assai importante della lettura dei segni dei tempi. Inoltre, è da riconoscere che per sviluppare una catechesi cristologica fedele a Dio e all'uomo, la Chiesa deve presentare il mistero di Cristo rivestito di un volto autenticamente latinoamericano.

2.2. L'inculturazione nella storia della Chiesa latinoamericana

Il secondo tema affrontato a Caracas è stato di indole storica: *Memorie storiche dell'inculturazione della fede in America Latina*. Un primo accenno riguarda le difficoltà della prima evangelizzazione nel nuovo mondo. I problemi più rilevanti al riguardo sono stati: l'immenso territorio da evangelizzare con pochi missionari; gli *indios* che parlavano centinaia di lingue e ognuna di essa corrispondeva ad una cultura diversa; la forte presenza di schiavi africani con la loro triste realtà e, infine, il fatto che la missione evangelizzatrice fu realizzata insieme al processo di conquista, e ciò creò scandalo, ostacolando il dialogo della fede cristiana con le culture autoctone.

I missionari fecero grandi sforzi per imparare le lingue ed elaborare catechismi; però tutto questo non fu sufficiente, perché un conto è imparare una lingua e un altro è penetrare nel linguaggio, nella mentalità e nella cultura altrui. Testimonianza di questa sollecitudine sono state particolarmente le opere catechistiche, la musica e l'arte sacra. Nonostante tutto ciò, la vera inculturazione del Vangelo cominciò quando gli stessi *indios* avviarono la catechesi a modo proprio. Gli ordini e le congregazioni religiose, dal canto loro, formarono i loro membri con lo spirito e la qualità missionaria adeguati, affinché potessero integrare nella cultura dei popoli aborigeni il Vangelo.

Ancora: la storia dell'evangelizzazitne in America Latina testimonia come tanti missionari amarono e offrirono la loro vita per difendere i valori e la dignità dei popoli autoctoni e la loro ricchezza culturale. «In quanto all'inculturazione del Vangelo mettiamo in risalto lo sforzo fatto dai missionari, che apprezzarono le culture indigene e studiarono le loro lingue secondo la mentalità dell'epoca. Formarono missionari indigeni, che propagarono il Vangelo nei propri popoli. La Vergine di Guadalupe ci offre un esempio di evangelizzazione perfettamente inculturata; in Lei s'incarnano autentici valori indigeni che sono stati presenti fin dall'inizio dell'evangelizzazione del nuovo mondo».[25]

La Vergine di Guadalupe ci offre un esempio di evangelizzazione perfettamente inculturata; in Lei s'incarnano autentici valori indigeni.

2.3. Una catechesi inculturata per una nuova evangelizzazione

Il terzo tema analizzato è stato *Una catechesi inculturata per una nuova evangelizzazione*. La nuova evangelizzazione ha come punto di partenza la certezza che Cristo è una ricchezza imperscrutabile (cf Ef 3,8), che non sminuisce nessuna cultura e nessuna epoca.

La confessione di fede in Gesù Cristo ieri, oggi e sempre (cf Eb 13,8) esprime la convinzione che con la sua vita, morte e risurrezione egli passa oltre le barriere del tempo ed è una Buona Notizia

per gli uomini e le donne di ogni tempo e cultura.

L'inculturazione non è un semplice adattamento. Inculturare significa: conoscere le culture con i loro simboli, riti, lingue e costumi; riconoscere l'azione dello Spirito di Dio che agisce nelle culture e i semi del Verbo presenti in esse. Il processo di inculturazione include allora il discernere, alla luce del Vangelo, i valori e disvalori presenti nelle culture stesse, per affermare i primi e correggere i secondi; infine, è lo sforzo per inserire nei criteri di vita dei popoli la forza trasformatrice del messaggio salvifico cristiano.

Inculturare significa: riconoscere l'azione dello Spirito di Dio che agisce nelle culture e i semi del Verbo presenti in esse.

La catechesi, intesa come buona notizia per l'uomo e la donna di ogni epoca, chiama alla conversione personale e comunitaria e a costruire una cultura più umana e fraterna. L'inculturazione della catechesi deve rispondere ad una duplice fedeltà: fedeltà alla fede in Gesù Cristo e fedeltà alla realtà culturale.

Il lavoro dell'inculturazione è difficile, perché siamo legati ad espressioni culturali storiche di un passato che è molto faticoso da sradicare. Si deve però compiere lo sforzo di inculturare il Vangelo, perché soltanto in fedeltà alla cultura e al messaggio evangelico vissuto nella Chiesa, si arriverà a realizzare una catechesi educatrice nella fede, che si contraddistingue per essere fedele a Dio e perché fa crescere in umanità i catechizzandi.

Infine, si devono tenere in alta considerazione i quattro verbi che danno credibilità alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Essi sono: *testimoniare, servire, comunicare* e *condividere* ciò che si è e ciò che si ha. È in questo modo che Gesù Cristo ha evangelizzato. «Il mistero dell'Incarnazione, relazionato con quello della creazione, è il paradigma dell'inculturazione del Vangelo e di conseguenza della catechesi inculturata. Si conviene pertanto che l'inculturazione assume analogicamente il mistero dell'Incarnazione. Durante tutta la sua esistenza Gesù Cristo, assumendo sempre più la natura umana nelle circostanze concrete della vita, ci evangelizza mediante esse. Essendo la morte in croce e la risurrezione di Gesù Cristo l'espressione ultima della sua Incarnazione, con l'invio dello Spirito fa presente il Regno di Dio nel mondo, all'interno e all'esterno dell'uomo, nel privato e nel comunitario, nella solidarietà e offerta di tutti fatta a tutti, creando l'unica famiglia dei figli di Dio nella quale si chiede l'opzione evangelica preferenziale per i poveri».[26]

La catechesi inculturata è opera dello Spirito Santo e della Chiesa, rispetta la libertà umana e apre le persone all'amore di Dio.

La catechesi inculturata è opera dello Spirito Santo e della Chiesa, rispetta la libertà umana e apre le persone all'amore di Dio. Il suo metodo è la persuasione mediante il Vangelo.

2.4. Promozione umana e catechesi inculturata

Ultimo tema affrontato nella II[a] Settimana latinoamericana di catechesi è stato: *La promozione umana è parte integrante*

di una catechesi inculturata. La promozione umana è una dimensione della carità, perciò è parte dei contenuti di una catechesi basata sulla dignità dell'essere umano come figlio di Dio, ed impegnata nel promuovere la giustizia e la pace, al fine di stabilire la fraternità voluta da Dio stesso. Per questo la Chiesa unisce la promozione umana alla catechesi, senza identificarsi con essa.

Una catechesi efficace non deve dimenticare le famiglie e le comunità cristiane: esse sono il luogo, la fonte e la meta dell'educazione alla fede. La nuova catechesi deve arrivare ad evangelizzare la cultura e osservare anche molte "anticulture" come l'alcoolismo, il narcotraffico e le campagne abortive. E la comunità ecclesiale, dal canto suo, è chiamata ad affrontare queste sfide precisamente con un servizio catechistico prioritario e qualificato.

La catechesi comprende anche l'insegnamento della Chiesa riguardo ai diritti e ai doveri della persona umana. Questo ministero ecclesiale deve condurre pure all'impegno sociale svegliando le coscienze, orientando i criteri e promovendo i valori civili.

La promozione umana è una dimensione della carità, perciò è parte dei contenuti di una catechesi basata sulla dignità dell'essere umano come figlio di Dio.

Il ministero che educa alla fede, nell'affrontare la cultura urbana deve promuovere la dignità umana e la carità solidale come contributo per costruire la nuova società. Il servizio caritatevole segna tutto l'itinerario della catechesi, perché aiuta i bisognosi, esercita la capacità di servizio, crea relazioni interpersonali autentiche e mette in pratica il mandato evangelico dell'amore fraterno (cf Gv 13,34-35).

La preoccupazione per l'ecologia è una caratteristica attuale della cultura; dunque la catechesi deve anche insegnare alle persone a relazionarsi e rispettare il creato, stimolando la solidarietà nella ricerca dell'equilibrio ecologico.[27]

Oggi, in breve, la sfida catechistica invita ad un'integrazione tra catechesi, promozione umana e inculturazione, presentando come sintesi la vita di Cristo che è l'uomo nuovo.[28]

2.5. In sintesi

Riassumendo: secondo l'obiettivo prefissatosi, la II[a] Settimana latinoamericana di catechesi analizza e riflette sul come proclamare il Vangelo nella nuova cultura. Nella certezza di essere stata guidata dallo Spirito Santo e in fedeltà ecclesiale, la Settimana riconosce le seguenti sfide al ministero educativo alla fede:

– il secolarismo che vuole ridurre tutto all'immanenza;

– la crescente situazione di ingiustizia strutturale e istituzionalizzata, espressione dell'abuso e della povertà che cresce e si estende;

– i nuovi movimenti religiosi;

– le correnti filosofiche del nichilismo e relativismo che esigono la presentazione delle verità e delle certezze di fede nei valori e nella vita eterna;

– l'urgenza di una catechesi sacramentale come cammino ordinario di santità;

– l'implementazione di una catechesi ad itinerario permanente;

– la maggiore apertura della catechesi al linguaggio della post-modernità. Di fronte al fenomeno della moltiplicazione delle sette religiose, è necessario rafforzare e migliorare la formazione dei catechisti.

I partecipanti all'evento di Caracas hanno sottolineato anche gli aspetti po-

sitivi del ministero catechistico. Sono stati rilevati i seguenti:

– un grande dinamismo catechistico espresso nella varietà dei progetti catechistici elaborati per i diversi ambienti e situazioni;

– il fatto che la persona di Gesù è presentata come contenuto centrale della catechesi, ed anche come modello della pedagogia catechistica;

– la Bibbia letta nella Chiesa che è parte della vita del popolo e va trovando il suo posto centrale nella catechesi;

– la scelta preferenziale per i poveri che dà dinamismo contenutistico e metodologico alla catechesi nel continente, orientandolo secondo il Vangelo;

– la crescita nella dimensione comunitaria della catechesi;

– la catechesi familiare come processo di evangelizzazione delle famiglie che va diventando sempre più importante;

– la preoccupazione costante per la formazione dei catechisti a tutti i livelli.

Nella lettera ai catechisti dell'America Latina e dei Caraibi, i partecipanti a questa Settimana di catechesi incoraggiano gli agenti della pastorale catechistica e fanno notare la chiamata del Signore ad una costante conversione personale e comunitaria, ad un'attenzione permanente alla realtà concreta, ad uno sforzo preciso per inculturare la fede e il messaggio evangelico e ad un impegno pieno e autentico con la nuova evangelizzazione e la promozione umana integrale.[29]

3. TERZA SETTIMANA: INIZIAZIONE E DISCEPOLATO (2006)

Dal 1 al 5 maggio 2006, a Bogotá (Colombia), si è celebrata la III[a] Settimana latinoamericana di catechesi, convocata e realizzata come momento del cammino preparatorio alla V[a] Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano che si è svolta dal 13 al 31 maggio ad Aparecida in Brasile.

La catechesi educa i catechizzandi ad essere discepoli e missionari di Cristo, convinti e coerenti con la propria fede.

Il suo obiettivo generale, allora, è stato quello di contribuire con la riflessione sulla catechesi appunto alla V[a] Conferenza, proponendo cammini atti a formare autentici discepoli-missionari, perché l'educazione nella fede nel continente sudamericano sia più evangelica ed efficace.

Quattro sono state le finalità specifiche prefissate:

– proporre il *kerigma* e l'iniziazione cristiana come azioni urgenti e indispensabili per la formazione di discepoli missionari;

– dare nuove direttive per la formazione di catechisti come animatori qualificati di processi per la formazione di discepoli-missionari;

– apportare criteri chiari perché le strutture e i luoghi, tradizionali e nuovi, della catechesi rispondano con efficacia alla formazione di discepoli-missionari;

– indicare strategie d'iniziazione cristiana nelle differenti età e circostanze per la formazione dei discepoli missionari.

L'accentuazione insistente è sull'intenzionalità di educare i catechizzandi

ad essere discepoli e missionari di Cristo, convinti e coerenti alla propria fede.

Il Documento finale di questa Settimana ha per titolo: *Verso un nuovo paradigma di catechesi*, ed è diviso in quattro capitoli che presento qui di seguito.

3.1. L'iniziazione cristiana nell'itinerario del discepolo

Il primo è intitolato *L'iniziazione cristiana nell'itinerario del discepolo*, dove immediatamente si mette in risalto che la Parola di Dio ha la preminenza nella vita della Chiesa. Ciò invita i cristiani ad assumere la Parola rivelata come criterio per leggere e interpretare la realtà latinoamericana e, allo stesso tempo, aiuta a scoprire e ad attuare il progetto di Dio nella vita dei popoli sudamericani.

Successivamente il testo chiarifica che il *kerigma* e il primo annuncio tendono a suscitare la fede e la conversione, mentre il ministero catechistico struttura e accompagna il catechizzando nell'adesione sempre più profonda al Vangelo e alla Chiesa. Alla luce dell'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae*[30] e del *Direttorio Generale per la Catechesi*,[31] si invita a tenere presente che la prima evangelizzazione è stata assente in tanti battezzati, perciò la catechesi deve includere l'azione missionaria allo scopo di annunciare e suscitare la fede.

Il kerigma e il primo annuncio tendono a suscitare la fede e la conversione, mentre il ministero catechistico struttura e accompagna il catechizzando nell'adesione sempre più profonda al Vangelo.

Si propone alle diocesi di impostare la propria programmazione pastorale nella dinamica evangelizzatrice della Chiesa e a formare, in questa dimensione, gli agenti pastorali, affinché siano sempre più adatti per giungere agli uomini e alle donne di oggi con la forza del messaggio salvifico.

Per quanto riguarda l'iniziazione cristiana, la Settimana sollecita a formare i catechisti alla conoscenza del Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA), perché siano in grado di implementare il catecumenato adattandolo alle esigenze attuali, nel rispetto delle tappe proprie di questo processo catechistico.

3.2. Comunità ecclesiale e iniziazione cristiana

Il secondo capitolo ha per titolo: *Intima relazione tra comunità ecclesiale e iniziazione cristiana*. Questa parte si apre presentando l'intima relazione tra adesione al Vangelo e alla Chiesa di Gesù Cristo. È la comunità ecclesiale la fonte, il luogo e la meta dell'educazione della fede. Questo itinerario si realizza comprendendo insieme quattro dimensioni: «la conformazione del gruppo comunitario nel nome del Signore e della Chiesa (dimensione comunitaria); l'insegnamento in clima di fede (dimensione profetica); la celebrazione del Mistero (dimensione liturgica) e il vivere autenticamente il Vangelo (dimensione sociale)».[32]

Concretamente l'iniziazione cristiana si realizza nella comunità parrocchiale mediante la predicazione della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la vita di carità. Un tale percorso si attua in molteplici modi:

– mediante la catechesi per quegli adulti ai quali, pur avendo ricevuto il Batte-

simo, è mancato il primo annuncio del messaggio evangelico;

– ancora con la catechesi per le famiglie dei bambini battezzati, in modo da assicurare a questi ultimi la crescita e la maturità nella professione di fede;

L'iniziazione cristiana si realizza nella comunità mediante la predicazione della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la vita di carità.

– infine, con la piena valorizzazione del catecumenato come normale metodologia catechistica per i non battezzati.

La famiglia e la scuola hanno un ruolo differenziato e complementare nel percorso dell'iniziazione cristiana.

Il nucleo familiare, nonostante la crisi e le difficoltà attuali, conserva un ruolo di protagonista nella catechesi, perché esso è l'ambiente normale della testimonianza, dell'educazione e della celebrazione della fede, come anche il luogo della trasmissione dei valori umani ed evangelici. Di qui la necessità di continuare sempre più insistentemente nella cura della pastorale familiare.

Il nucleo familiare, nonostante la crisi e le difficoltà attuali, conserva un ruolo di protagonista nella catechesi, perché è l'ambiente normale dell'educazione.

Da parte sua, la scuola è chiamata ad offrire un'educazione integrale agli studenti, ad essere una comunità animata dallo spirito evangelico della libertà e carità e a formare nella fede, iniziale e permanente, gli alunni, le famiglie e il personale scolastico.

3.3. Il catechista, discepolo e missionario

Il terzo capitolo tratta del *Catechista discepolo e missionario*, mette in evidenza come l'attuale contesto storico solleciti a formare i catechisti nella dimensione catecumenale, e dunque richieda che questi agenti pastorali conoscano la struttura del RICA per applicarlo alla propria vita.

Due ambiti intrinsecamente relazionati sono stati messi in risalto: l'identità e la formazione dei catechisti. È richiesto anzitutto ai catechisti di approfondire la loro *identità*; di cercare l'integralità e l'equilibrio della propria persona; di crescere e approfondire l'amicizia con il Signore nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dei sacramenti; di curare una integrazione sempre più consapevole del loro ministero nella pastorale ecclesiale; di esercitare un servizio solidale nel mondo per contribuire al suo miglioramento.

Gli aspetti della *formazione* dei catechisti evidenziati dalla Settimana sono i seguenti:

– centralità della Parola di Dio, con la conoscenza orante della Scrittura che porta gli operatori della catechesi ad esercitare il loro ministero nella dinamica missionaria e kerigmatica;

– conoscenza e partecipazione consapevole alla liturgia, per essere ministri del Regno di Dio nelle contingenze sociali e storiche;

– urgenza di impostare corsi di formazione permanenti per i catechisti, specificamente nelle dimensioni dell'essere, del sapere, del saper fare e saper convivere. In questo modo saranno capaci di dare ra-

gione della propria speranza (cf 1Pt 3,15) al mondo contemporaneo ed essere annunciatori del mistero pasquale di Cristo.

– Inoltre, al catechista non può mancare anche la conoscenza delle scienza umane che lo abilita per accompagnare le differenti situazioni e realtà dei catechizzandi.

La situazione odierna impone alla comunità ecclesiale di sviluppare il servizio dell'accoglienza e formazione di tanti battezzati.

La III[a] Settimana latinoamericana di catechesi, indica come metodo formativo per i catechisti quello di *vedere, illuminare, attuare* e *celebrare*. Essa esprime pure la richiesta di implementare la formazione catechistica dei seminaristi e dei sacerdoti e suggerisce di operare la scelta per la pastorale organica, assicurando così l'articolazione e l'integrazione del processo di evangelizzazione nella più vasta prassi pastorale.

3.4. L'ispirazione catecumenale della catechesi

L'ultimo capitolo illustra l'*ispirazione catecumenale della catechesi*. Suggerisce di non presupporre la fede nei catechizzandi e quindi di iniziare il cammino catechistico con l'annuncio del kerygma; propone di celebrare unitamente i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana e, infine, di esprimere chiaramente l'opzione per il catecumenato degli adulti.

Il progetto pastorale della nuova evangelizzazione impone alla comunità ecclesiale di sviluppare il servizio dell'accoglienza e formazione di tanti battezzati che non hanno ricevuto il primo annuncio della fede. Questo fatto situa il catechista nella condizione di dover andare, come il Buon Pastore, alla ricerca dei fratelli, per introdurli misericordiosamente nella comunità dei discepoli di Cristo e formarli nelle varie componenti della fede: conoscenza del Vangelo, preghiera, liturgia, sacramenti, vita comunitaria e morale, missione e impegno sociale. In questo modo – osserva il Documento della III[a] Settimana – si potrà superare la dicotomia tra fede e vita.

Un'attenzione particolare è dedicata ai giovani e ai bambini. Per i primi si chiede di accompagnarli catechisticamente perché possano scoprire e assumere, in coerenza e fedeltà, la propria vocazione. Per quanto riguarda i fanciulli si invitano i catechisti a non perdere di vista che l'iniziazione cristiana li deve educare alla vita comunitaria. I catechisti stessi sono pertanto sollecitati a perseguire questo obiettivo, con una cura particolare delle famiglie, perché possano compiere la loro missione evangelizzatrice.

La conclusione di questa Settimana, ricorda che il documento finale è un contributo catechistico all'evento della V[a] Conferenza generale dell'episcopato dell'America Latina e dei Caraibi, in cui sono state particolarmente richiamate l'iniziazione cristiana e l'ispirazione catecumenale della catechesi. Insieme, si dice che per il rinnovamento della catechesi stessa è necessario che essa sia biblica, ecclesiale, ad itinerario, liturgica, orante, missionaria e liberatrice.

Il catechista deve andare, come il Buon Pastore, alla ricerca dei fratelli, per introdurli misericordiosamente nella comunità.

4. CONCLUSIONE

La storia dell'evangelizzazione e della catechesi nei popoli dell'America Latina è iniziata, come ben sappiamo, più di 500 anni fa. Da questo primo incontro tra il Vangelo e le popolazioni sudamericane, la Chiesa, tra molteplici difficoltà e inconvenienti, non ha mai cessato di proclamare il messaggio di redenzione. Sempre ha ideato percorsi missionari per raggiungere con la potenza della Parola di Dio il cuore delle persone e provocare il cambiamento sociale.

Testimonianza di tutto ciò è, tra l'altro, la celebrazione di concili e sinodi svoltisi localmente con l'unica finalità di attuare la Buona Novella nelle terre americane e vivere la comunione ecclesiale, offrendo la ricchezza della culture autoctone e le intuizioni missionarie alla Chiesa universale.

Nel secolo scorso i vescovi, provocati dall'ardore, dalla responsabilità e dalla collaborazione evangelizzatrice, si sono radunati nella Iª Conferenza generale il cui frutto più importante è stato la creazione del Consiglio episcopale latinoamericano (CELAM) che, approvato dalla Santa Sede dal 1955, coordina e propone orientamenti pastorali per le Chiese locali sparse sul vasto territorio del continente sudamericano.

Il Concilio Vaticano II, da parte sua, ha causato una svolta epocale per l'essere e l'agire ecclesiale: esso guida oggi la missione evangelizzatrice della Chiesa universale. Dopo quest'assise magisteriale, si sono celebrate in America Latina cinque Conferenze generali dei vescovi, sempre con la finalità di attuare il Vangelo nelle contingenze contemporanee.

A fianco delle suddette Conferenze generali, hanno avuto luogo delle Settimane catechistiche, per ripensare, dialogare e indirizzare questo ministero nel continente.

La Iª di esse ha avuto come obiettivo principale di operare una lettura catechistica del Documento di Puebla e, durante tutto il suo percorso, ha riaffermato che l'educazione alla fede è un servizio proprio e prioritario della *comunità ecclesiale*, che diventa in questo modo comunità catechizzata e catechizzatrice.

La IIª ha centrato la sua attenzione nell'*inculturazione* della catechesi. È da ricordare che questa assemblea pastorale si è tenuta dopo la Conferenza di Santo Domingo e che, quindi, facendo proprie le sue riflessioni sulla nuova evangelizzazione e inculturazione del Vangelo, ha proposto importanti linee per una catechesi inculturata.

La IIIª e ultima Settimana ha avuto la particolarità di essere stata un *iter* preparatorio alla Vª Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano celebratasi ad Aparecida, Brasile, dal 13 al 31 maggio 2007. Il tema centrale è stato quello della formazione di veri discepoli e missionari del Vangelo a partire dalla catechesi iniziale e permanente, d'ispirazione catecumenale.

Le riflessioni fin qui condotte sono un invito a rileggere i documenti finali delle tre Settimane, a scrutare la loro ricchezza e ad applicare le loro indicazioni, riconoscendo davvero che la comunità ecclesiale è la fonte, il luogo e la meta della catechesi inculturata e catecumanale.

[1] *Catechesi Tradendae*, n. 18.

[2] Sono diverse, anche in italiano, le edd. dei documenti di Puebla: *Puebla. Comunione e partecipazione*, a cura di PS. Vanzan, Roma, AVE 1979; *Enchiridion. Documenti della Chiesa latinoamericana*, a cura di PS. Vanzan, Bologna, EMI 1995, pp.

269-551. Qui faremo riferimento e citeremo da: *Puebla. L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina. Testo definitivo*, Bologna, EMI 1979. Sulla Conferenza di Puebla, si veda quanto è detto nell'articolo J.L. Castillo Arroyo riportato nelle pp. precedenti. *Ndr.*

[3] Cf *Puebla*, nn. 40-50, pp. 79-81.

[4] Cf ibidem, nn. 17-18 e 444-445, pp. 75 e 178.

[5] Cf ibidem, nn. 76-81 e 90, pp. 86-87 e 89.

[6] Cf ibidem, nn. 85-86; 96-101 e 457, pp. 88, 91-92, 182.

[7] *Catechesi Tradendae*, n. 24.

[8] Cf Conferencia Episcopal Equatoriana, *La comunidad, fuente, lugar y meta de la catequesis. Memorias del II Congreso Nacional de Catequesis*, Quito (2-4 settembre 1992), n. 2.

[9] *Puebla*, n. 1134, p. 325.

[10] *Catechesi Tradendae*, n. 53.

[11] Cf Conferencia Episcopal Equatoriana, *La comunidad*, n. 4.

[12] Cf ibidem, n. 10.

[13] Cf ibidem.

[14] Cf ibidem, n. 13.

[15] Cf L. Alves de Lima, *Formación del catequista en la prima semana latinoamericana de catequesis*, in *Catequesis Latinoamericana* 17 (1985) nn. 17-18, pp. 593-596.

[16] Cf *Presbyterorum Ordinis*, n. 6.

[17] Cf Giovanni Paolo II, Discorso *all'Assemblea del CELAM* (9 marzo 1983), n. 3, in *Insegnamenti di Giovanni Pavolo II*, vol. VI,1: *1983 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Lib. Ed. Vaticana 1983, pp. 690-699.

[18] Cf Celam-Decat, *Aportes catequísticos para la IV Conferencia general del CELAM en Santo Domingo*, s. ed., s. d., n. 14.

[19] Cf *Gaudium et Spes*, n. 22.

[20] Celam-Decat, *II Semana latinoamericana de catequesis. Documento de Caracas*, n. 60.

[21] Ibidem, n. 63.

[22] Ibidem, n. 64.

[23] Cf *Catechesi Tradendae*, n. 5.

[24] Cf *Puebla*, nn. 994-997, pp. 294-295.

[25] Celam-Decat, *II Semana latinoamericana de catequesis. Documento de Caracas*, nn. 74-75.

[26] Ibidem, n. 88.

[27] Cf ibidem, n. 111.

[28] Cf J.M. Benítez Hernández, *Catequesis e inculturación de la fe en Latinoamérica*, in *Nuevo Diccionario de Catequética*, vol. 1, Madrid, San Pablo 1999, pp. 353-361.

[29] Cf Celam-Decat, *Carta a los catequistas de América Latina y el Caribe*, in *Hacia una catequesis inculturada. Menorias de la II Semana Latinoamericana de Catequesis*, Bogotá, CELAM 1995, pp. 413-414.

[30] Cf *Catechesi Tradendae*, n. 19.

[31] Cf *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 61-62.

[32] Celam-Departamento de Misión y Espiritualidad. Sección de Catequesis, *Hacia un nuovo paradigma de la catequesis. III Semana Latinoamericana de catequesis*, n. 51.

CATECHISMO IN FAMIGLIA

Pino Marelli

GENITORI E CATECHISMO

Sussidi per la riflessione e la verifica personale e di coppia e per un cammino di fede in gruppo dei genitori dei ragazzi iscritti al catechismo. Un percorso parallelo a quello dei ragazzi, di scoperta o riscoperta della fede cristiana, a partire dai Catechismi della Cei.

Incontri con i genitori sul catechismo «Io sono con voi»
Pagine 48. € 3,00

Incontri con i genitori sul catechismo «Venite con me»
Pagine 48. € 3,00

Incontri con i genitori sul catechismo «Sarete miei testimoni»
Pagine 48. € 3,00

Nuovi incontri per i genitori
Pagine 128. € 7,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

LA CATECHESI LATINOAMERICANA DA MEDELLÍN A APARECIDA

Luis Alves de Lima

La storia della catechesi postconciliare nei paesi latinoamericani ha un punto di partenza obbligato: Medellín, 1968. La Conferenza generale dell'episcopato del Sud America svoltasi in quell'anno nella nota città colombiana ha dato il via ad una profonda evoluzione del ministero catechistico ecclesiale; evoluzione che ha ricevuto un nuovo impulso nell'ultima Conferenza dello stesso episcopato, svoltasi a Aparecida (Brasile) nel 2007.

Le pagine che seguono intendono percorrere e presentare questo cammino, a partire appunto da Medellín.[1]

1. MEDELLÍN (1968)

Medellín è stato un avvenimento unico e caratterizzante nella storia della Chiesa latinoamericana.[2] Alcuni sono portati ad affermare che la storia della Chiesa nel continente sudamericano si divide ormai in due parti: *prima* e *dopo* Medellín. Per quanto ci possa essere di iperbolico in questa affermazione, è un fatto che la Chiesa latinoamericana fu innegabilmente scossa e profondamente toccata dal rinnovamento (una vera rivoluzione!) provocato da questo incontro episcopale.

Medellín è stato un avvenimento unico e caratterizzante nella storia della Chiesa latinoamericana.

Il Brasile, in forma tutta speciale, percepì l'impatto della nuova visione di Chiesa che affiorava in Medellín. La catechesi non solo si abbeverò a questa fonte, ma essa stessa aiutò a alimentare il più globale processo di trasformazione ecclesiale. Alcuni militari (nel '68, in Brasile siamo in piena dittatura) e anche alcuni politici, che non leggevano

certamente questi testi e quindi non ne erano al corrente, pensarono persino di dover catturare quel certo *sig. Medellín*, che consideravano senz'altro come un sovversivo che "provocava tanto sfacelo in mezzo alla gente". Altri, sotto la spinta della censura che dominava negli anni '70-'80 sequestravano e sabotavano la rivista *Medellín*, una pubblicazione seria, equilibrata e competente del CELAM... *Medellín*, secondo molti, era sinonimo di rivoluzione, sovversione, e persino di *comunismo* e *terrorismo*...

Tale era la forza profetica dei documenti nati in quell'Assemblea, in quel 1968: un anno che, specialmente in

il documento di Aparecida è venuto a soffiare sulle braci di Medellín che covavano sotto la cenere, minacciate di spegnersi per sempre.

termini di cultura e di costumi, rappresentava un autentico cambiamento. Era un'epoca – come affermava il grande catecheta dell'Uruguay, p. Roberto Viola SJ – in cui si poteva sognare.

Diventa, perciò, un obbligo morale fare memoria storica per coloro che non hanno vissuto quei tempi così agitati e pieni di cambiamenti e oggi stanno vivendo un'epoca di maggior stabilità istituzionale, in una Chiesa più serena ed equilibrata. Per molti giovani Medellín non significa nulla; tutt'al più può ricordare una famigerata *gang* di narcotrafficanti colombiani...

A quanto sembra, il documento di Aparecida è venuto a soffiare sulle braci di Medellín che covavano sotto la cenere, minacciate di spegnersi per sempre e perdere così il loro valore profetico. Tutto ciò offre motivo e senso al voler rivisitare questo passato ricco di tante intuizioni, stimoli e impulsi in vista del rinnovamento della vita cristiana.

Questo è il nostro obiettivo, pur dentro i limiti specifici dell'attenzione dell'educazione della fede (catechesi), anche se il tesoro di *Medellín* e delle altre Conferenze latinoamericane ha fatto sempre riferimento a quasi tutto l'insieme dell'esperienza cristiana.

1.1. Cause remote di Medellín

L'"evento" Medellín non è sorto dal nulla. C'è un contesto storico-culturale che ne spiega l'origine e la realizzazione. Possiamo parlare di contesti remoti e prossimi. Se diamo uno sguardo alla storia della Chiesa con orizzonti più vasti, possiamo scorgere le cause remote di Medellín, ossia la rivoluzione che questo avvenimento suscitò, sin dalla fine del secolo XVIII. La Rivoluzione francese che scosse talmente la storia dell'Occidente al punto di essere considerata la data iniziale dell'età contemporanea, si scontrò frontalmente con la Chiesa. L'esaltazione dei nuovi valori, il crollo dell'*ancien régime* (assolutismo, monarchie assolutiste), le idee innovatrici che diedero origine alle democrazie moderne non combaciavano con i principi dell'istituzione monarchica ecclesiale. La persecuzione

L'"evento" Medellín non è sorto dal nulla. Nasce dal clima di riconciliazione della Chiesa col mondo moderno espresso dal Vaticano II.

fu intensa: molto sangue fu sparso in quei tristi tempi. Davanti a questi fatti – come osserva lo storico ecclesiastico p. Oscar Lustosa – la Chiesa si chiuse ge-

neralmente in un atteggiamento fortemente reazionario e ultramontano, cioè in posizione di radicale conservazione dello *status quo*. Non accettò mai la modernità illuminista che stava compiendo i primi passi e che originò la Rivoluzione francese, e nemmeno quella che ne seguì. La Chiesa si chiuse alla modernità. Il Vaticano I, per esempio, esacerbò all'estremo la questione dell'infallibilità pontificia e la rigidità gerarchica della Chiesa, contrapponendosi alla moderna democrazia che stava nascendo in quei tempi, con il potere suddiviso in tre ambiti: legislativo, giudiziario ed esecutivo.

I tentativi del "modernismo" all'inizio del secolo XX furono sconfessati. Ma, proprio a metà secolo, nuove spinte indussero la Chiesa ad aprirsi alla modernità e cercare un dialogo col mondo contemporaneo; diversamente non sarebbe stato possibile evangelizzarlo. Il Vaticano II, e soprattutto la Costituzione *Gaudium et Spes* rappresenta questo passo importante. Il documento lascia trasparire ottimismo sotto tutti gli aspetti: il desiderio di comprensione e di dialogo con il mondo moderno era immenso. A questa specie di ottimismo esagerato fecero seguito un certo idealismo ed una ingenuità tale che si pensava già imminente una riconciliazione della Chiesa con la cultura moderna e una unione immediata dei cristiani (ecumenismo).

Ora, Medellín si pone proprio in questa dinamica: cerca di applicare il Vaticano II, e soprattutto i documenti *Gaudium et Spes, Lumen Gentium* e *Dei Verbum,* al continente latinoamericano e Caraibi. Al dire di p. J. Comblin, lo spirito del Vaticano II si attuò pienamente in Medellín, mentre l'allora card. Ratzinger, riferendosi in modo speciale all'atteggiamento estremamente politicizzato che seguì alla Conferenza, dovuto al desiderio di inserzione nella realtà dei poveri dell'America Latina, giunse ad affermare che nell'America Latina c'era stata una lettura equivoca del Vaticano II.

La Chiesa nell'America Latina accoglie in pieno il Vaticano II. Stabilisce una piattaforma di rinnovamento che finirà per sensibilizzare tutti i settori della vita ecclesiale.

Medellín è, in particolare, frutto dell'effervescenza delle idee e della ricerca di nuovi cammini che apparvero nell'immediato post-Concilio. La Chiesa nell'America Latina accoglie in pieno il Vaticano II e, valorizzando le nuove prospettive dei documenti conciliari, stabilisce una piattaforma di rinnovamento che finirà per sensibilizzare tutti i settori della vita ecclesiale.

La catechesi si trovò totalmente interpellata e rinnovata da questa situazione.

1.2. La catechesi che nasce a Medellín

La Conferenza di Medellín, come il Vaticano II, elaborò 16 documenti, raccolti in 16 capitoli di un unico pronunciamento finale. Mancò però il tempo per una autentica sintesi che permettesse di offrire un vero testo unificato. I 16 elaborati rimasero come erano stati prodotti nelle commissioni e sottocommissioni, con alcune correzioni appena, di stile e di linguaggio, e così furono pubblicati. Grazie al card. Antonio Samoré, presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, e grazie a Paolo VI, tali documenti furono dati alle stampe senza nessuna ulteriore revisione da parte del Vaticano; ciò che non accadde con i documenti delle successive Con-

ferenze, compresa quella di Aparecida. Tale fatto permise che ognuno dei 16 documenti riflettesse la freschezza e il profetismo che impregnarono la celebrazione di questa Conferenza. Qui ci interessa il capitolo o *documento sulla catechesi*. Nella lista ufficiale è il n. 8. Alla sua redazione molto contribuì anche la Settimana catechistica internazionale svoltasi nella stessa città di Medellín pochi giorni prima dell'Assemblea episcopale.

1.3. La Settimana catechistica internazionale di Medellín (agosto 1968)

Nell'agosto 1968, si riunisce infatti a Medellín una Settimana catechistica internazionale, quinta ed ultima di una serie che, iniziata ad Eichstätt (Germania, 1960), era continuata a Bangkok (Thailandia, 1962) e Katigondo (Uganda, 1964), per arrivare fino a Manila (Filippine, 1967).

Il documento preparatorio di questa Settimana, d'impronta europea, fu duramente criticato dai latinoamericani perché troppo intellettualistico e scolastico. I critici non rifiutavano il suo contenuto teologico, ma desideravano una teologia più esistenziale, concreta, storica, che favorisse la costruzione integrale dell'uomo e della comunità umana, che fosse aperta alla trascendenza ma anche pienamente radicata nella storia; insomma, una teologia più politica e meno preoccupata della metafisica.

I partecipanti volevano produrre, essi stessi, il loro documento. Il discorso che si sviluppò nelle commissioni, a volte con molta passione e scontro diretto, specialmente tra latinoamericani ed europei, prese un indirizzo tale che alcuni cominciarono a pensare di far parte di un incontro tra sociologi e antropologi di tendenze spesso marxiste o rivoluzionarie, e non di catecheti. Comunque, al dire di un partecipante europeo, un fatto molto significativo fu che in tutte le commissioni i latinoamericani si trovassero profondamente d'accordo sugli orientamenti generali.

J. Audinet, tra gli europei, cercò di captare le nuove tendenze e farne una riflessione seria; come risultato pratico, elaborò un piccolo sussidio sul tema: *evangelizzazione e promozione umana.*

Di questo breve studio, mettiamo in rilievo *gli orientamenti concreti per la catechesi*, considerata attività specificamente profetica.

Il suo fondamento è indicato nella *Rivelazione* che continua nei segni del *processo storico*: «situazioni storiche ed aspirazioni autenticamente umane come contenuto della catechesi».

Il suo contenuto è dato dall'*unità dinamica* tra valori umani e il piano di Dio manifestato in Gesù Cristo, senza dualismi né identificazione semplicista: «la catechesi vive in permanente tensione tra la continuità e la rottura».

La sua legge fondamentale sarà una *fedeltà dinamica* alla Rivelazione, sempre re-interpretata alla luce degli avvenimenti (tradizione viva). Perciò, la catechesi deve usare un *linguaggio* che aiuti a scoprire il messaggio salvifico, una parola di vita, che sia sempre espressione del Vangelo.

Il contenuto della catechesi è dato dall'unità dinamica tra valori umani e il piano di Dio manifestato in Gesù Cristo, senza dualismi né identificazione semplicista.

Si spiega così il carattere *"situazionale"* della catechesi: essa deve comprendere le situazioni umane e interpretarle alla

luce della Pasqua di Cristo e provocare una *risposta personale* di fede.

Il breve studio si conclude con un programma di azione: audacia e riflessione (con la creazione di Istituti catechetici), nuove esperienze, dialogo con le scienze dell'uomo, elaborazione di materiale pedagogico (con verifica e valutazione) e l'indispensabile libertà d'azione.

La Settimana di Medellín è molto importante sia per la densità dei contenuti, sia per la sua significatività storica. La dimensione "situazionale" della catechesi, cioè la visione antropologico-esistenziale che si era già avvertita timidamente nelle Settimane precedenti poco sopra elencate, assume appieno la sua forza in questa Settimana e finisce per imporsi come la caratteristica della catechesi latinoamericana, che offre così il proprio contributo originale alla riflessione della catechesi di tutta la Chiesa.

La dimensione "situazionale" della catechesi finisce per imporsi come la caratteristica della catechesi latinoamericana, che offre così il proprio contributo a tutta la riflessione catechetica.

Alla Conferenza episcopale di Medellín resterà solo il compito di dare a questa prospettiva catechetica una maggior proiezione.

1.4. La II[a] Conferenza dell'episcopato a Medellín (settembre-ottobre 1968)

Abbiamo già fatto riferimento ai documenti di Medellín e al testo specifico sulla catechesi. Sarà allora sufficiente sottolineare che alcuni concetti nuovi incominciano a diventare comuni nella catechesi e traducono la nuova visione: *opzione per i poveri, pastorale popolare, Chiesa incarnata nelle realtà locali, oppressione, liberazione, promozione umana, cammino, comunità di base, trasformazione, pastorale profetica, dimensione storica della fede, dimensione socio-politco-economica della realtà, cultura, interazione fede e vita,* ecc. Ma il concetto che polarizzò tutto lo sforzo della pastorale latino-americana e che, al tempo stesso, divise gli animi provocando un'intensa polemica, e spesso divisione, fu il concetto di *liberazione*.[3]

Facendo proprie le *conclusioni* della Settimana, i partecipanti della Conferenza di Medellín, addolcirono alcuni aspetti più radicali e le critiche più dure a persone e istituzioni ecclesiali;[4] mantennero, tuttavia, l'essenziale, cioè la forte *dimensione antropologica* che è la tipica novità della catechesi latinoamericana. In altri termini, conservarono la nuova visione della *Rivelazione* che rende la Chiesa fedele non solo a Dio, ma anche all'uomo-in-situazione, cioè, all'uomo latinoamericano, da cui segue l'accento posto sulla *dimensione storico-liberatrice della fede* e la necessaria azione di promozione umana. La Conferenza accentua ancora l'enfasi data alla *dimensione comunitaria*, la scelta della *catechesi per gli adulti*, l'importanza di un nuovo *linguaggio*, di un'accurata *formazione di catechisti* e dell'*organizzazione* nazionale e regionale del servizio catechistico.

La categoria teologica dell'*unità del piano di Dio*, sul quale da tempo si insisteva negli incontri catechetici latinoamericani, ad esempio nell'*Incontro nazionale di catechesi* di Rio de Janeiro del luglio '68, viene nuovamente affermata: senza cadere in affermazioni sempliciste,

superando ogni dualismo, la catechesi deve manifestare l'*unità del piano di Dio*: unità tra il progetto salvifico di Cristo e le aspirazioni umane, tra storia della salvezza e salvezza umana, tra Rivelazione di Dio ed esperienza dell'uomo.

Su questo tema, p. W. Gruen così commenta: «Il movimento kerygmatico aveva cercato di superare l'intellettualismo dei secoli precedenti insistendo non solo sulla *salvezza* (specialmente dell'anima) ma sulla *"storia" della salvezza* e sul nesso indispensabile che esiste tra storia del popolo e Parola di Dio. Di conseguenza, la catechesi passò a parlare più della storia di un popolo: di allora (Bibbia) e di oggi. Il principio era giusto, ma la sua applicazione era insufficiente. Storia *raccontata* non è ancora storia; è narrazione. Nell'America Latina si operò il vero cambiamento che il movimento kerygmatico aveva appena intravisto; si accorpò al contenuto della catechesi la storia vissuta, realizzata; e non solo i suoi momenti forti, ma l'attuazione lenta e decisa all'interno dello stesso processo storico nella sua macrodimensione. La storia vissuta incominciò ad essere non solo punto di partenza (motivazione pedagogica), ma parte integrante del contenuto della catechesi».

La catechesi deve manifestare unità tra il progetto salvifico di Cristo e le aspirazioni umane, tra storia della salvezza e salvezza umana.

1.5. Caratteristiche della catechesi in Medellín

1.5.1. Una catechesi "situazionale"

Ciò che caratterizza il nuovo volto dell'educazione della fede che emerge dagli avvenimenti del 1968 è, in primo luogo, la dimensione chiamata all'epoca *"situazionale"*. La crescita della fede è pensata in intimo rapporto alla *situazione* socio-economica della gente: la *novità* di questa nuova visione la si scorge certamente *nel modo e negli strumenti di analisi* con i quali si vede *la situazione* sofferta della popolazione, la realtà delle enormi ingiustizie e la direzione verso cui stanno muovendo profonde trasformazioni socio-economiche. Non è più una visione *ingenua, empirica* o *acritica* della società e dei suoi problemi. Ora vengono chiamate in causa le scienze sociali. Si prende a modello il metodo pastorale della *Gaudium et Spes*: anzitutto bisogna vedere la realtà *come essa è*, e non come vorremmo che fosse o come ci viene presentata. La pastorale si sforza per avere una visione *scientifica* della realtà e dei conflitti latenti o emergenti della società, specialmente le cause della sofferenza dei poveri.

1.5.2. A partire dai poveri

Questa prospettiva *"situazionale-liberatrice"*, che poggia sui principi teologici del Vaticano II, porta ad una lettura diversa della Bibbia, della figura di Gesù, della sua missione, della Chiesa, dei sacramenti, della fede. Tutto viene analizzato a partire dall'*ottica del povero*, in vista della sua liberazione. Il Vangelo, la catechesi, le attività della Chiesa cercano di essere fedeli alla persona umana nella sua situazione concreta e sono a servizio della realizzazione delle sue aspirazioni e desideri. Il messaggio della catechesi è comunicato all'uomo nel cuore della sua storia, dà senso all'esistenza umana e chiama l'uomo a costruire un mondo più umano e giusto,

attraverso l'esercizio cosciente della dimensione politica. Vista così, la catechesi è descritta mediante una serie di *aggettivi* che offrono varie sfumature alla nuova dimensione: *situazionale, antropologica, storica, socio-politica, profetica, liberatrice, trasformatrice, socio-trasformatrice, evangelico-trasformatrice...*

Questa qualificazione della catechesi corse (e corre ancora) il rischio di cadere nell'ideologia, di assolutizzare la nuova dimensione, al punto da lasciare in secondo piano (a volte, anche di perdere del tutto di vista) altri aspetti importanti del senso della presenza cristiana nel mondo. È la tentazione dei vari indebiti "riduzionismi" che, praticamente, non sarà sempre facile evitare.

Tutto viene analizzato a partire dall'ottica del povero, in vista della sua liberazione, della realizzazione delle sue aspirazioni e desideri.

1.5.3. Una catechesi comunitaria

Dimensione importante della catechesi in *Medellín* è pure quella *comunitaria*. La motivazione è teologica: la fede cristiana si vive e si manifesta in comunità. Ci sono però anche motivi sociologici. Per fronteggiare l'ingiustizia sociale è necessaria l'*unione di tutti*. In ogni caso, la dimensione comunitaria farà sviluppare nuove forme di pastorale e di catechesi; tra queste, le CEB (Comunità Ecclesiali di Base) hanno un posto eccezionale: in esse il cristiano impara a vivere la propria fede in stretto rapporto con la vita concreta, dove ciascuno assume la sua responsabilità nella costruzione non solo della comunità ecclesiale (ministeri), ma pure di una società più giusta (impegno socio-politico). Sul versante catechistico, le CEB sono molto valorizzate, perché è per mezzo loro che si giunge alla realizzazione dell'ideale sempre sognato: arrivare a *tutte le età*, soprattutto agli *adulti*, e dare alla catechesi una dimensione *permanente*, liberandola dall'attenzione eccessiva e quasi esclusiva data ai bambini.

1.5.4. Una catechesi evangelizzatrice

Altra caratteristica è la dimensione *evangelizzatrice* della catechesi. La massa di battezzati non evangelizzati, di cui parla Medellín, porta a dare un'attenzione tutta speciale al *primo annuncio* o ad una prima *conversione*, senza insistere troppo sugli aspetti dottrinali, come faceva invece il modello catechetico anteriore.

Questa dimensione rimette al centro della catechesi la persona di Gesù Cristo; ma ora, non si tratta tanto del Cristo glorioso e spesso distante dalla gente, quanto piuttosto del Cristo povero, umano, profeta e catechista, che predica e agisce per portare la libertà a tutti coloro che soffrono.

La *rilettura cristologica* che la teologia farà partendo dalla gente semplice, avrà conseguenze immediate sui *contenuti catechetici*, come pure sull'*iconografia*, così importante nel processo di educazione della fede. Negli anni seguenti, specialmente a partire dal Sinodo sull'evangelizzazione (1974) e da Puebla (1979), questa dimensione guadagnerà forza e consistenza.

1.5.5. Una catechesi biblica

Di somma importanza è la *dimensione biblica*. Partendo dal rinnovamento catechistico, si incomincia a mettere sempre

più la Bibbia nelle mani dei catechizzandi: la Parola di Dio diventa così il contenuto principale della catechesi. Se il classico catechismo cade in disuso e i nuovi testi e manuali stanno ancora cercando il cammino del rinnovamento, *la Bibbia occupa il suo posto privilegiato e centrale.* Questa riconquista si rivela molto efficace e stimola la creatività dei catechisti per rendere sempre più comprensibile la Parola di Dio e, soprattutto, per calarla nei problemi quotidiani della vita, illuminando l'esistenza. Si moltiplicano i circoli biblici, la liturgia viene celebrata con creatività e cominciano ad apparire i metodi di lettura popolare della Bibbia che, in seguito, si rafforza come *lettura orante* della stessa, cercando di immettere la vita nella Bibbia e far entrare la Bibbia nella vita, come dice C. Mesters.

«La catechesi attuale deve assumere totalmente le angustie e le speranze dell'uomo d'oggi per offrirgli le possibilità di una liberazione totale».

1.5.6. Una catechesi in evoluzione

In relazione a *testi e sussidi catechetici,* persistono le dimensioni della catechesi kerygmatica, specialmente quella di linea francese. Ci troviamo ancora nella fase di riflessione, approfondimento, prime esperienze; si cerca un nuovo linguaggio e un nuovo metodo.

1.5.7. Una catechesi fedele a Dio ma anche all'uomo

Un *contenuto radicalmente nuovo*: le prospettive aperte dal documento sulla catechesi di Medellín sono condensate nel celebre n. 6, che diventa un testo classico, specialmente nella sua seconda parte, citato da quasi tutti i trattati moderni di catechetica, quando debbono affrontare la dimensione antropologica: «In sintonia con la Teologia della Rivelazione, la catechesi attuale deve assumere totalmente le angustie e le speranze dell'uomo d'oggi per offrirgli le possibilità di una liberazione totale, le ricchezze di una salvezza integrale in Cristo, il Signore. Per questo deve essere fedele alla trasmissione non solo del messaggio biblico nel suo contenuto intellettuale, ma anche della sua realtà vitale, incarnata nei fatti della vita dell'uomo d'oggi. Le situazioni storiche e le aspirazioni autenticamente umane costituiscono parte indispensabile del contenuto della catechesi. E debbono essere interpretate seriamente, nel loro contesto attuale, alla luce delle esperienze vissute dal popolo di Israele, da Cristo e dalla comunità ecclesiale, nella quale lo Spirito di Cristo risorto vive ed agisce continuamente».

Le situazioni storiche e le aspirazioni autenticamente umane costituiscono parte indispensabile del contenuto della catechesi. E debbono essere interpretate seriamente.

Il tradizionale *contenuto dottrinale* che lungo i secoli aveva caratterizzato la catechesi e che con il recente movimento kerygmatico era stato arricchito con contenuti biblico-liturgici, ora passa attraverso una completa rivoluzione: assume come «contenuto indispensabile», anche le «situazioni storiche e

le aspirazioni autenticamente umane», senza cui non si potrà più parlare di «integrità del contenuto catechetico». Da Medellín la catechesi acquisisce questa *caratteristica profetica*: cerca, perciò, di leggere la storia del popolo latinoamericano alla luce del mistero pasquale, per scoprirvi il cammino di una vita autenticamente cristiana superando le ingiustizie umane. La catechesi, assieme alle altre realtà ecclesiali, assume un *volto liberatore*. Continua a riferirsi al messaggio della salvezza, ma è profondamente collegata con la pratica storica, in cerca di una nuova correlazione tra fede e vita. La Rivelazione non è un passato distante, non è lontana dal mondo e al di fuori della vita; essa si inserisce nelle situazioni quotidiane, nella realtà instabile del giorno dopo giorno e del tessuto intricato degli avvenimenti, permeando gli aspetti sociali, politici, economici e culturali del vivere umano.

Concludendo: indubbiamente, con Medellín arriviamo all'apice dell'evoluzione della catechesi. Ciononostante, siamo appena agli inizi di un sofferto ma fecondo cammino. Negli anni seguenti, in mezzo a crisi di crescita e maturazione, la catechesi che emerge dal 1968 si delineerà sempre meglio. Saranno gli anni di un autentico *movimento catechistico*, nel senso pieno della parola, attraverso il coinvolgimento di moltissime persone, specie i catechisti di base, la promozione di nuove riflessioni e approfondimenti, nel tentativo di giungere a sintesi più complete.

È quanto vediamo qui di seguito.

2. LA CATECHESI NELLA CONFERENZA DI PUEBLA (1979)

Se, da una parte, Puebla mise un freno alle posizioni molto coraggiose di Medellín, d'altra riuscì a creare *comunione* tra le varie tendenze sviluppate nel post-Medellín, che minacciavano di provocare uno scisma nella Chiesa latinoamericana, talmente forti si erano venute cristallizzando le polarizzazioni create in quel momento.

Nell'insieme del documento di Puebla la catechesi è vista come un cammino per la comunione e la partecipazione.

A noi interessa qui sottolineare di più il volto della catechesi che emerge da Puebla. Il documento prodotto in questa Conferenza è breve e molto denso: nell'insieme del documento la catechesi è vista come un cammino per la *comunione* e la *partecipazione,* il tema centrale di Puebla. La catechesi che viene qui descritta porta un certo equilibrio tra gli *aspetti innovatori* conquistati a Medellín, confermati nella tradizione del post-Medellín, e gli aspetti della *tradizione più antica.* Ricordiamo che già a Medellín si utilizzava l'espressione poco usuale di *catechesi evangelizzatrice* (cioè, evangelizzazione dei battezzati). Puebla definisce la catechesi come *opera evangelizzatrice* (n. 992) e insiste sugli aspetti della conversione e dell'impegno con Gesù Cristo, sulla vita di comunione e partecipazione, sulla vita sacramentale, sull'importanza della Parola di Dio nel processo di educazione della fede, ecc. Ma non tralascia di por-

re in rilievo anche l'*impegno apostolico*, la dimensione *liberatrice e "situazionale", di impegno per la trasformazione della realtà.*

In questo senso, in Puebla mancherebbe un riferimento più esplicito all'opzione preferenziale per i poveri, dimensione presente in tutto il documento ma assente nella parte che si riferisce alla catechesi. Tuttavia, l'importanza data anche alla dimensione comunitaria e permanente della catechesi, fa sì che per Puebla la catechesi raggiunga tutti, anche i poveri. La prassi catechetica sarà poi irrobustita da tutto l'insieme delle idee espresse in Puebla che riafferma questa preferenza per i poveri, così caratteristica della Chiesa latino-americana.

3. L'EVOLUZIONE DELLA CATECHESI NEL DOPO PUEBLA

3.1. Le Settimane latinomericane di catechesi: Quito (1982) - Caracas (1994) - Bogotá (2006)

Dal 3 al 10 ottobre 1982 si riunì a Quito la I[a] Settimana latinomericana di catechesi, con la partecipazione di 100 rappresentanti quasi tutta l'America Latina. In sintonia con Puebla ebbe come tema centrale: *La comunità catechizzatrice*.[5]

La II[a] Settimana latinoamericana di catechesi, facendo eco a Santo Domingo coinvolse tutta l'America Latina in una riflessione sulla *catechesi inculturata.* Il suo documento finale contiene significative riflessioni su questo tema, purtroppo un po' dimenticate nell'attuale congiuntura.[6]

«La fedeltà a Dio si esprime come fedeltà alla Parola data in Gesù Cristo. Ogni catechista non predica se stesso, ma Gesù Cristo».

La III[a] Settimana, invece di essere una eco delle Conferenze generali dell'episcopato, è stata un anticipo, o meglio, un contributo per la buona riuscita della V[a] Conferenza di Aparecida. Il suo documento finale[7] è ricco di riflessioni e proposte sull'*iniziazione cristiana* e il *discepolato*; in un certo qual modo, è stato un documento profetico, perché le sue grandi intuizioni sono state accolte ed inserite nel testo finale di Aparecida.

3.2. DECAT: *Lineas comunes de catequesis para América Latina* (1986, 1999)

Nel 1986 il DECAT (*De*partamento de *Cate*quesis) del CELAM pubblicò il documento *Lineas comunes de catequesis para América Latina.*[8] È un documento indirizzato a tutta l'America Latina, specialmente a quegli episcopati poco numerosi che non hanno la possibilità di preparare un documento proprio. Esso rispecchia tutto il cammino della Chiesa post-conciliare, soprattutto Medellín, Puebla e la Settimana di Quito: offre linee sintetiche per la catechesi di oggi in l'America Latina, riunendo, nella misura del possibile, esperienze ed elementi ed dispersi e isolati. È un testo abbastanza breve, scritto in uno stile accessibile, in forma pedagogica e diretto in modo speciale ai formatori di catechisti.

3.3. *Catechismo della Chiesa Cattolica* e *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997)

Nel 1985, il Sinodo straordinario che si proponeva una valutazione e celebrazione dei 25 anni del Vaticano II, sollecitò dal papa la redazione di un catechismo universale, al posto di quello redatto dal Concilio di Trento nel 1566. La richiesta fu accettata e il testo fu redatto, superando difficoltà che all'inizio sembravano insormontabili. Di fatto, le posizioni teologiche del Catechismo di Trento (strutturato in 4 parti: fede, comandamenti, sacramenti e morale) erano state superate dal Vaticano II, in modo speciale per ciò che si riferisce all'ecclesiologia e liturgia, e in parte anche alla maniera di interpretare l'agire cristiano. Era necessario prendere in considerazione i problemi e gli interrogativi del mondo d'oggi, offrendo una risposta articolata con i fondamenti della fede. Giovanni Paolo II insisteva nel mantenere la struttura del Catechismo Tridentino; il che fu fatto, anche se con opportune modifiche.

«Ogni persona che catechizza sa che la fedeltà a Gesù Cristo va indissolubilmente unita alla fedeltà alla Chiesa».

La soluzione al dilemma fu trovata quando si decise di riformulare le stesse basi dell'iniziazione cristiana, abbandonando la prospettiva dogmatica per una prospettiva *ermeneutica*, ossia elaborando i principi che avrebbero permesso, anche in una cultura secolarizzata, di dare un senso al *Simbolo degli apostoli,* ai *sacramenti,* ai *comandamenti della legge di Dio* e alla *preghiera,* e cioè le parti centrali e costitutive del catechismo.[9] Furono mantenute le quattro parti, divise però in due sezioni: nella prima venne esposta la dottrina teologica del Vaticano II, il che permise di vedere sotto una luce nuova, nella seconda sezione, il *credo,* i *sacramenti,* la *morale* e la *preghiera*. Il contenuto della catechesi fu pervaso così da un profondo rinnovamento. Il testo fu pubblicato col titolo *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) in francese, nel 1992, per ordine di Giovanni Paolo II, e nel 1997, con piccole modifiche, in latino come edizione tipica.

Però, sin dalla pubblicazione del CCC, la Congregazione per il Clero, cosciente della necessità di una revisione del *Direttorio Catechetico Generale* del 1971, diede inizio ad un nuovo *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC). La presentazione ufficiale, contemporaneamente con l'edizione tipica del CCC, fu fatta durante il Congresso Internazionale di Catechesi a Roma (17-21 ottobre 1997); il tutto, organizzato e coordinato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e dalla Congregazione per il Clero.

Il CCC e il DGC formano un'unità; assieme sono il punto d'arrivo di tutto il movimento catechetico mondiale e, al tempo stesso, un punto di partenza per il rinnovamento dell'educazione della fede nella Chiesa agli inizi del XXI secolo. Seguendo la tradizione che distingue tra catechismo *maggiore* e catechismo *minore,* Giovanni Paolo II decretò che fosse preparato anche il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*. L'allora card. Ratzinger lo compilò e lo pubblicò già nella veste di Benedetto XVI.

3.4. La cura per la formazione dei catechisti

In questo *excursus* storico "Medellín-Aparecida" dobbiamo accennare anche

alla cura costante in tutta la Chiesa latinoamericana per la formazione dei catechisti. Per quanto riguarda l'America Latina, i corsi proposti dall'ITEPAL, le varie scuole regionali e/o diocesane sparse in tutto il continente hanno cercato di rispondere a queste sfide. Da segnalare pure il testo di *Catechetica* del CELAM per la formazione nei seminari e case religiose.[10]

Il documento di Santo Domingo sottolinea l'incontro di Gesù Cristo con l'umanità che cammina, la sua condivisione con i problemi dei territori del Sud America.

Né si può tralasciare di menzionare l'attuazione del GRECAT nazionale e altri gruppi regionali di riflessione catechetica. Grazie a tutti questi sussidi, ma non solo, è sorta una vasta produzione di testi non preoccupati di rispondere immediatamente alla pratica catechistica (ce ne sono ed anche in abbondanza), ma indirizzata alla formazione specifica dei catechisti. Il *Direttorio nazionale di catechesi* della Chiesa brasiliana riporta la serie completa di questa documentazione sino al termine del 2004.[11]

3.5. Conferenza di Santo Domingo (1992)

La IV[a] Assemblea, radunata a Santo Domingo, è stata celebrata nel 1992 all'insegna dei 500 anni di evangelizzazione del continente latinoamericano. Essa è stata contrassegnata dai concetti di *nuova evangelizzazione* e soprattutto *evangelizzazione inculturata.*

Valorizzando l'icona di Emmaus, il *Messaggio alle nazioni dell'America Latina e Caraibi* sottolineava: l'incontro di Gesù Cristo con l'umanità che cammina, la sua condivisione con i problemi dei territori del Sud America; le Scritture che, lette alla luce del Signore Risorto, illuminano le culture; la centralità dell'Eucaristia e la passione missionaria di chi sente il cuore ardente per annunciare la Buona Notizia.

Il documento conclusivo non parla molto di catechesi, nonostante lo sforzo fatto dal CELAM per preparare un sostanzioso materiale a questo fine.[12] Il controllo da parte di chi dirigeva l'Assemblea fu costante. La catechesi, insieme ad altri temi interessanti, non meritò un'attenzione speciale e il riferimento ad essa rimase diluito in tutto il documento. I pochi temi trattati[13] non rappresentano un passo avanti significativo, nemmeno il discorso sulla novità che la *nuova evangelizzazione* si aspetta dalla catechesi.

Il volto della catechesi che emerge da questo documento mostra caratteristiche fondamentalmente kerygmatiche: vuole, cioè, concentrare sempre più l'educazione della fede nell'annuncio esplicito e fondamentale di Gesù Cristo come Salvatore. Ma a Santo Domingo merita pure l'attenzione dell'Assemblea, l'aspetto dell'annuncio e dell'approfondimento della fede fatto a partire dal cuore delle culture latinoamericane, con specifico richiamo alle culture indigene, meticce, sincretiste, popolari, urbana e post-urbana.

Nonostante la solennità delle parole (cf n. 302) e l'importanza dei temi, il documento di Santo Domingo non ebbe molta risonanza nella pratica catechetica, a causa soprattutto del clima di sospetto e di discredito che venne creandosi.

Ad Aparecida, grazie ad un clima totalmente diverso, gli stessi temi avranno una eco ben diversa.

4. APARECIDA: CATECHESI INIZIATICA A DIMENSIONE CATECUMENALE (2007)

4.1. La preparazione

Le prime notizie diffuse a metà 2003, in merito a questa a V[a] Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano, riferivano che il tema generale sarebbe stato quello dell'*iniziazione cristiana.* In seguito, durante la preparazione dell'Assemblea episcopale, il tema prese forma col titolo: *Discepoli e missionari di Gesù Cristo perché la nostra gente in Lui abbia vita.* Sia il primo tema (*iniziazione*), sia il secondo (*discepoli e missionari*) offrivano fin dall'inizio chiari segni che l'*ispirazione* di questa V[a] Conferenza sarebbe stata eminentemente *catechetica*. Infatti, suscitare ed educare discepoli missionari di Gesù Cristo è missione specifica della catechesi nella Chiesa.

Per preparare l'Assemblea di Aparecida si svolsero varie riunioni e assemblee con dibattiti e congressi. Uno di questi fu la III Settimana latinoamericana di catechesi a Bogotá (maggio 2006). Le proposte fatte in quel convegno furono accolte, anche se condensate, nel testo finale di Aparecida.

4.2. La catechesi ad Aparecida

A differenza di Medellín, Aparecida non ha un documento o una sezione specifica sulla catechesi.[14] Essa è trattata nel capitolo VI, titolo 3°, quando si parla della *formazione del discepolo.* Assumendo ciò che propongono il DGC e il *Direttorio* brasiliano, il testo di Aparecida parla soprattutto del processo di *iniziazione cristiana*. In esso, viene presentata la catechesi.[15]

Il testo opera una distinzione e, al tempo stesso, segnala un intimo legame tra «iniziazione cristiana» e «catechesi permanente». L'iniziazione cristiana è considerata la «maniera ordinaria e indispensabile di ingresso nella vita cristiana e come *catechesi basilare e fondamentale»,* e si assume come modello il processo catecumenale. Una volta che si garantisca questo fondamento – afferma il documento – «verrà in seguito la *catechesi permanente,* che continua il processo di maturazione della fede».

L'iniziazione cristiana, che include il kerygma, è la maniera pratica di porre una persona a contatto con Gesù Cristo ed iniziare il percorso del discepolato.

Leggiamo queste affermazioni al numero 294: «Proponiamo che il processo catechetico di formazione adottato dalla Chiesa per l'*iniziazione cristiana* sia accolto in tutto il Continente come la *maniera ordinaria e indispensabile* di introduzione alla vita cristiana e come la *catechesi basilare e fondamentale.* In seguito verrà la *catechesi permanente* che continua il processo di maturazione della fede; in esso si deve accorpare il discernimento vocazionale e l'illuminazione per progetti personali di vita».[16]

Trattando della *catechesi* non si fa cenno all'importantissimo tema della *formazione del catechista,* perché questo tema viene abbordato nell'ambito generale della *formazione del discepolo,* nei titoli 1 e 2 dello stesso capitolo VI. Anche altri temi intimamente collegati alla catechesi, o che appartengono all'ambito della catechesi, sono svolti in altri testi. Ciò

che Aparecida ha da dire circa l'iniziazione cristiana e catechesi non si riduce, naturalmente ai 15 numeri esplicitamente dedicati a questo tema (nn. 286-300). L'intero documento, in modo speciale il capitolo VI dedicato al «cammino di formazione dei discepoli missionari», può essere letto in chiave catechetica.

4.3. L'evoluzione della catechesi a Aparecida

In genere, scorrendo le pagine del documento di Aparecida si nota un sereno ottimismo: la sua ricchezza teologica e pastorale, assimilata con serietà, nella tradizione teologico-ecclesiale dell'America Latina, potrà stimolare fortemente la missione evangelizzatrice della Chiesa e, in essa, della catechesi.

Questo è il risultato di una Chiesa dinamica e creativa che, forte della gloriosa eredità del passato, si sforza di vivere e annunciare il Vangelo nei nuovi parametri culturali delle nazioni del Sud America. Ma è pure il risultato di moltissimi studi, dibattiti, assemblee che, nell'ambito del CELAM e delle Conferenze episcopali nazionali, sono stati portati a termine negli anni scorsi. Sono stati gli studi e le discussioni circa il *kerygma* o la *dimensione kerigmatica* della catechesi, la dimensione catecumenale di ogni catechesi, come già auspicava il DGC della Santa Sede (1997). È necessario mettere in evidenza soprattutto le riflessioni che negli ultimi anni sono state fatte circa la natura *iniziatica* della catechesi, presentandola come vera *iniziazione cristiana.*

Da una catechesi quasi esclusivamente dottrinale, caratteristica dei secoli di cristianità, la Chiesa cammina ormai da anni verso il ritorno alla sua natura missionaria; oggi essa riprende e rinnova la sua coscienza missionaria. Come afferma la *Evangelii Nuntiandi* (EN), «la Chiesa esiste per evangelizzare: questa è la sua grazia e vocazione propria, la sua più profonda identità» (EN 14). Aparecida è la più recente e profonda espressione di questa verità riproposta da Paolo VI.

Di fronte ad un mondo in processo di scristianizzazione, ad Aparecida la Chiesa latinoamericana e dei Caraibi ha sentito l'urgenza di ricuperare il cammino missionario, che consiste nell'annuncio di Gesù Cristo con la parola e la testimonianza personale e comunitaria del Vangelo. La catechesi, che nella millenaria tradizione ecclesiale si distingueva per i contenuti dottrinali, condensati nel *catechismo*, soprattutto nel *Catechismo della Chiesa Cattolica,* ora con Aparecida si riveste di una natura più evangelizzatrice, missionaria, nel senso del ritornare continuamente al nucleo centrale della fede, e del farsi catecumenale quanto a metodologia. Ciò significa accentuare il primato della *Parola di Dio,* soprattutto manifestata nelle Sacre Scritture, e la centralità della *liturgia*, come espressione e celebrazione del mistero divino: Parola e liturgia fanno parte essenziale del processo di trasmissione ed educazione della fede, sono al centro dei processi catechetici.

Da una catechesi quasi esclusivamente dottrinale, caratteristica dei secoli di cristianità, la Chiesa cammina ormai da anni verso il ritorno alla sua natura missionaria.

Queste prospettive finiscono per riaffermare e consacrare, tra l'altro, le scelte fondamentali del recente *Direttorio* nazionale per la catechesi brasiliana. La proposta di una *catechesi evangelizzatrice*, che emerge dalla catechesi quale è presentata da tale *Direttorio* coincide pienamente con

il progetto evangelizzatore presentato ad Aparecida. Si può persino affermare che questo *Direttorio*, in certo qual modo, ha anticipato Aparecida nelle sue intuizioni principali. I due documenti sono frutto di una Chiesa preoccupata che il messaggio di salvezza di Gesù Cristo sia annunciato e vissuto da tutta l'umanità.

Catechesi ed evangelizzazione, missionarietà, discepolato, iniziazione cristiana, catecumenato, dimensione liturgico-celebrativa, orante e simbolica nella trasmissione della fede, sono concetti che mostrano ancor più chiaramente il volto del nuovo paradigma di catechesi ai nostri giorni.

5. MEDELLÍN E APARECIDA: DUE DISCORSI DIVERSI SULLA CATECHESI?

In un primo momento può sembrare che la catechesi sorta a Medellín negli anni '60 sia ben diversa da quella che ci è stata proposta da Aparecida agli inizi del XXI secolo. È diversa, ma al tempo stesso non lo è. È vero: ci sono differenze, dato che i momenti storici e culturali sono completamente diversi. Le sfide affrontate dalle due Conferenze sono di natura molto dissimile.

È necessario assumere la dinamica catechetica dell'iniziazione cristiana. Una comunità che assume l'iniziazione cristiana rinnova la sua vita e risveglia il suo carattere missionario.

Il modello di catechesi che sorse a Medellín, ad esempio, lo possiamo trovare in modo completo ed esemplare nel documento *Catequese renovada*, promulgato dalla Chiesa brasiliana nel 1983, mentre ad Aparecida (2007) si trova un modello di catechesi che corrisponde più ai tempi attuali, una catechesi segnata profondamente dalla mistica dell'evangelizzazione, dalla passione missionaria.

Perché in America Latina si sta vivendo un clima politico e sociale molto diverso da quello degli anni '60 quando fu celebrata la Conferenza di Medellín: nel subcontinente oggi abbiamo, in genere, uno stato di diritto democratico consolidato senso.

Il clima religioso, da parte sua, si va modificando: la scristianizzazione salta agli occhi, la sensazione di post-cristianesimo che investe l'Europa si va facendo presente anche nei paesi latinoamericani. Gesù Cristo non è più conosciuto da una grande parte della popolazione. La sfida dell'evangelizzazione esplicita diventa un obbligo!

D'altra parte, la povertà e la miseria non sono ancora state sradicate; un lungo cammino ci attende. E dove c'è povertà, è necessaria la teologia della liberazione, come affermava il card. Lorscheider, o almeno il suo spirito: lo spirito di *servizio* (diaconia), del volgersi verso il fratello che soffre e chiede promozione umana. Aparecida riscatta questo spirito, fa rivivere alcuni postulati di Medellín che correvano il rischio di venire dimenticati.

Però, questo ricupero di Medellín non si trova nei testi che parlano di iniziazione cristiana e di catechesi; per lo

meno non lo si trova esplicitamente. Tutt'al più, in quelle pagine si giunge ad alludere ad una «formazione integrale... all'impegno apostolico mediante un permanente servizio agli altri» (n. 299) o all'esortazione di far uso nella catechesi della *dottrina sociale della Chiesa*. Aparecida insiste più sulla proclamazione del kerygma, sulla dimensione esperienziale della fede (incontro personale con Gesù Cristo), sulla lettura orante, sulla mistagogia (catechesi unita alla liturgia), sull'unità dei tre sacramenti dell'iniziazione e, infine, sul processo catecumenale (nn. 287-294). E così dobbiamo integrare, nella proposta di catechesi iniziatica di Aparecida, anche i ricchi aspetti che in altre parti del documento sono messi in rilievo.

In questo senso, il *Direttorio* brasiliano è più fedele allo spirito di Medellín: oltre a insistere sugli elementi che abbiamo colto nella Conferenza di Aparecida, nel suo primo capitolo fa una sintesi del documento *Catequese renovada* (che, come abbiamo detto, rivive perfettamente lo spirito di Medellín) chiarendo che questo nuovo *Direttorio* non vuole essere una rottura, ma vuole porsi in continuità con il cammino della catechesi da Medellín ad oggi.

Il vero discepolo di Gesù, formato alla scuola del Vangelo, è colui che si sforza di vivere non solo la fede *in* Gesù, ma anche la fede *di* Gesù: di quel Gesù storico che è nato e vissuto come povero, che ha unificato ed integrato nella sua prassi e nel suo messaggio tutti gli aspetti religiosi, culturali, politici... della vita sofferta della sua gente, che ha portato il lieto annuncio ai poveri e per essi è morto, perché tutti possiamo ottenere le ricchezze della *salvezza integrale*, come insisteva Medellín.

Possiamo concludere dicendo: è vero che ci sono profonde differenze tra i due modelli di catechesi nati nelle due Conferenze, ma al tempo stesso c'è un progresso ed una continuità.

Le comunità latinoamericane hanno dunque in mano orientamenti sicuri per lavorare ad vera *iniziazione cristiana* e ad una *catechesi evangelizzatrice*.

(Traduzione di Giancarlo Isoardi)

[1] Trad. e adattamento di L. ALVES DE LIMA, *Medellín – Aparecida: um diálogo provocador. Percurso da Catequese*, in *Revista de Catequese* 31 (2008) 123, 6-24.

[2] Per questa, come per le altre Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano ed eventi correlati di cui si parla in queste pp., si rimanda alle indicazioni bibliografiche offerte negli articoli precedenti. *Ndr.*

[3] Il termine era già usato dal 1964, ma senza aver piena coscienza del suo significato politico globale. Paulo Freire, il Movimento de Educação de Base brailiano, Rubens Alves e Gustavo Gutierrez furono i primi ad usare il concetto di liberazione nella sua sistematizzazione pedagogica e teologica. Quando il Messaggio dei vescovi del Terzo Mondo (1966), la Settimana internazionale di catechesi e la Conferenza generale di Medellín del 1968 spostano l'accento dallo sviluppo alla liberazione, usando quest'ultimo termine nel suo significato politico (liberazione dalle strutture del dominio coloniale), il problema è ormai impostato in termini definitivi. Da qui in avanti questo uso politico è generalizzato. Cf E. DUSSEL, *Storia della Chiesa in America Latina (1492-1992)*, Brescia, Queriniana 1992, p. 347.

[4] M. BORELLO, *America Latina*, in *Dizionario di Catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 1986, pp. 30-33, qui p. 31. W. Gruen è dell'opinione che la Conferenza di Medellín abbia ammorbidito notevolmente le conclusioni della Settimana internazionale: cf W. GRUEN, *Novas orientações para a catequese no Brasil*, in *Revista de Catequese* 7 (1984) 27, 34-47; qui p. 38. Raul Ruijs fa uno studio comparativo per cogliere le differenze tra i due importanti documenti: R. RUIJS, *Raízes e Rumos do anúncio da Palavra*, in *Atualização* 7 (1976) 449-471.

[5] Cf *I Semana Latino-Americana de catequese*, in *Revista de Catequese* 6 (1983) 21, 5-51.

[6] CELAM-DECAT, *Hacia una catequesis inculturada. Menorias de la II Semana Latinoamericana de Catequesis*, Bogotá, CELAM 1995.

[7] Atti della Settimana: CELAM, *A caminho de um novo paradigma para a Catequese. III Semana Latino-americana de Catequese*, Brasilia, Edições CNBB 2008. Su tale assise, cf: SECÇAO DE CATEQUESE DO CELAM, *Terceira Semana Latino-americana de Catequese*, in *Revista de Catequese* 29 (2006) 113, 39-42; L. ALVES DE LIMA, *Discípulos e Misionários de Jesus Cristo. Sintese dos temas da III Semana Latino-Americana de Catequese*, in *Revista*

de Catequese 29 (2006) 114, 38-52.

[8] DECAT-CELAM, *Lineas comunes de catequesis para America Latina*. L'ed. del 1987 è stata sostituita con una seconda ed. preparata e aggiornata alla luce del *Direttorio Generale per la Catechesi*: *La catequesis en América Latina: orientaciones comunes a la luz del Directorio General para la Catequesis*, Bogotá, CELAM 1999.

[9] F. CATÃO, *A bases teológicas da Iniciação Cristã*, in *Revista de Catequese* 31 (2008) 122, 6-17; qui p. 9.

[10] Cf CELAM-DECAT, *Testigos y servidores de la palabra. Manual de formación catequética*, Bogotá, CELAM 2003.

[11] La documentazione è elencata nel *Direttorio* al n. 12, nota 2. Tale lista deve essere completata con le pubblicazioni posteriori, come: CNBB, *Catequistas para a catequese com adultos: processo formativo*, São Paulo, Paulus 2007, e CNBB, *Ministério do catequista*, São Paulo, Paulus 2007. [Sull'importante *Direttorio* brasiliano pubblicato nell'ottobre del 2006, cf L. ALVES DE LIMA, *Nuovi paradigmi per la catechesi in Brasile. Il nuovo direttorio nazionale della catechesi*, in *Catechesi* 76 (2006-2007) 5, 57-71. *Ndr.*]

[12] Cf DECAT-CELAM, *Contribuições catequéticas para a 4ª Conferência Geral do CELAM em Santo Domingo*, in *Revista de Catequese* 15 (1992) 60, 78-86.

[13] Santo Domingo ha 16 riferimenti espliciti alla catechesi e due impliciti; menziona cinque volte i catechisti e una volta i catechismi: cf *catechesi* ai nn. 19, 33, 42, 49, 50, 80, 101, 142, 156, 189, 221, 225, 229, 239, 256, 294, 302, 303; *catechisti* ai nn. 19, 41, 45, 9, 265; *catechismi* al n. 49.

[14] Il documento finale di Aparecida è facilmente accessibile in italiano in *Il Regno-Documenti* 52 (2007) 505-520; 540-572; 623-648. I testi specificamente dedicati alla catechesi sono raccolti, a cura di L. Alves de Lima, in *Textos de Aparecida referentes à iniciação Cristã e a Catequese*, in *Revista de Catequse* 30 (2007) 119, 59-65. *Ndr.*

[15] A conclusione dell'ed. ufficiale del documento di Aparecida c'è un *Indice* analitico, nel quale, stranamente, non è presente la parola "iniziazione" e nemmeno "iniziazione cristiana". Eppure questo è uno dei temi centrali di tutto il testo! *Lapsus* riprovevole! Nello stesso *Indice* sono registrati i "giovani", considerati tradizionalmente come i destinatari della catechesi, ma non c'è il lemma "adulti" che, dopo il Vaticano II, sono considerati i destinatari principali della catechesi..., cosa che del resto è riconosciuta dallo stesso documento; cf nn. 178, 293, 298, 334, 443, 499. Altra lamentevole dimenticanza!

[16] Cito il testo della *versione originale* (quarta redazione), modificata in seguito, perdendo la sua forza originale: «Assumere questa iniziazione cristiana esige non soltanto un rinnovamento della catechesi, ma anche una *ristrutturazione di tutta la vita pastorale della parrocchia*. Proponiamo che *questo processo di iniziazione cristiana sia assunto in tutto il Continente* come la maniera *ordinaria e indispensabile* di introduzione alla vita cristiana e come la *catechesi basilare e fondamentale*. In seguito verrà la catechesi permanente che continua il processo di maturazione della fede; in esso si deve accorpare il discernimento vocazionale e l'illuminazione per progetti personali di vita» (n. 309 della quarta redazione, approvata a Aparecida il 31 maggio 2007; corsivi nostri).

NOVITÀ

Andrea Fontana

CARA MADRINA, CARO PADRINO...

Intrattenimento con una madrina, un padrino che desidera sapere che cosa fare

Questo libretto risponde a domande fondamentali quali: cosa vuol dire fare il padrino e la madrina? Quali obblighi mi assumo? L'agile trattazione aiuta madrine e padrini a "capire", e aiuta parroci e catechisti a rendere consapevoli queste persone del loro ruolo, a nome della comunità che accoglie bambini, adolescenti e adulti in occasione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Pagine 56. € 5,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

libri

Carlo LAVERMICOCCA, *Iniziare educando. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi oggi. Prospettive pedagogiche e pastorali,* Ecumenica Editrice, Bari 2008, pp. 180, € 16,00.

L'iniziazione cristiana è, oggi, "il" problema della Chiesa: in un mondo non più cristiano si chiedono modalità nuove di annuncio. Si tratta perciò di un tema di riflessione pastorale fortemente attuale, significativa espressione del bisogno di rinnovamento presente nella prassi della vita ecclesiale, e costituisce un campo di rinnovamento pastorale su cui si sta cercando di arare non sempre con facilità di compiti e speranze di frutti. Immedesimandosi in tale prospettiva la ricerca-riflessione di questo libro evidenzia le principali linee del progetto ecclesiale di questi ultimi decenni post-conciliari, fermandosi in modo specifico sull'adattamento del "catecumenato" (che una volta era per gli adulti) anche ai fanciulli ed ai ragazzi. Si scava in questo contesto con coerenza teologica e avendo sempre presente la sua applicabilità metodologica e pedagogica, evidenziando che l'operazione non appare tuttavia facile. Il problema è complesso e coinvolge diversi risvolti della visione ecclesiale della vita nella storia della salvezza. L'autore affronta tale problematica con notevole impegno e capacità critica di sintesi nel vasto confronto in atto.

Carlo Lavermicocca è sacerdote della diocesi di Bari-Bitonto, parroco, professore stabile di Psicologia della religione e di Didattica della religione e vicedirettore nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari, insegnante di ruolo di IRC nella scuola secondaria, collaboratore dell'Istituto Pastorale Pugliese. È socio dell' Associazione italiana Catecheti (AICA) e della Società Italiana di Psicologia della Religione (SIPR). Ha pubblicato numerosi saggi che affrontano le problematiche psicopedagogiche dell'educazione religiosa.

Franco DOROFATTI, *I luoghi della fede nella società secolare,* Ancora, Milano 2008, pp. 288, € 15,00.

Il volume raccoglie diversi interventi dell'autore, docente nel seminario di Brescia, pubblicati su varie riviste di teologia e pastorale. Tutti questi testi, pur se editi in tempi e àmbiti diversi, di fatto muovono da un'unica domanda di fondo: in un paese di antica evangelizzazione come l'Italia, dopo la fine della "cristianità" e dopo l'avvento di una società complessa non più caratterizzata da un unico sistema di valori, è ancora possibile annunciare il Vangelo? L'autore ne è convinto, perché fine della cristianità non significa fine del cristianesimo né, tantomeno, scomparsa della fede. A partire da questi convincimenti egli richiama anzitutto l'apporto del Magistero ad una riproposizione della fede, oggi. Segue il confronto con le posizioni della cultura moderna nei confronti della fede, caratterizzate più che dall'ateismo dall'indifferenza.

Le pagine successive analizzano i vari luoghi pedagogici della fede pur presenti nell'attuale società complessa e secolarizzata: la parrocchia (cui la CEI, in anni recenti, ha dedicato particolare attenzione), la famiglia, la scuola (in particolare quella cattolica), l'oratorio, i gruppi, le associazioni e i movimenti. Il testo si chiude con tre contributi ispirati dal Convegno ecclesiale di Verona.

Nel volume, il momento descrittivo è sempre accompagnato da quello propositivo, nella piena consapevolezza della sfida che si impone alla Chiesa d'oggi: «Finito il tempo della "cristianità", può aprirsi una fase post-religiosa della totale mondanizzazione, ma può aprirsi anche quello della riscoperta della fede» (p. 103).

Santos SABUGAL, *La nuova catechesi. Complemento della nuova evangelizzazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, pp. 306, € 22,00.

Il testo prende le mosse dall'attuale situazione socio-religiosa segnata da ateismo, indifferenza e abbandono della fede tradizionale, ma anche da ricerca religiosa che si esprime in termini soggettivi nelle più diverse direzione (*Prima parte*). Sotto l'urgenza della sfida posta da questa realtà, l'autore muove alla ricerca di un modello catechistico adeguato. Ripercorre pertanto, a grandi linee la storia della catechesi, mettendo in particolare evidenza il metodo di Agostino in quanto indirizzato ai "rudes" dei suoi tempi, cui possono essere assimilati tanti "rudes" odierni. Passando dalla storia all'attualità, lo studio esamina il modello catechistico proposto da *Catechesi Tradendae* (*Seconda parte*). Alla luce delle indicazioni raccolte, l'autore evidenzia quelle che, a suo parere, dovrebbero essere le caratteristiche fondamentali di una nuova catechesi efficace nell'attuale contesto (*Terza parte*). Da ultimo (*Quarta parte*), valorizzando sistematicamente la dimensione biblica della catechesi, egli illustra in chiave catechistica i capitoli fondamentali della *Genesi* (creazione, stato paradisiaco, peccato e male, Caino ed Abele, diluvio e riaffermazione della misericordia divina).